



Provincia di Teramo



RAPPORTO SOCIALE 2009

della Provincia di Teramo



PROVINCIA DI TERAMO
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI – X SETTORE
Assessore alle Politiche Sociali *Renato Rasici*
Dirigente del Settore *Renata Durante*
Responsabile del Servizio *Cristina Di Baldassarre*
Referente del Centro di Analisi Sociale *Rosella Gabrielli*
Referente dell'Osservatorio Immigrazione *Livia Bentivoglio*

CENTRO DI ANALISI SOCIALE
Rosella Gabrielli - Laura Di Ubaldo
Via Melchiorre Delfico n. 16 – 64100 Teramo
Tel. 0861 252744 – Fax 0861 254194
centroanalysisociale@provincia.teramo.it
www.provincia.teramo.it

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:
Assessorato alle Politiche del Lavoro della Provincia di Teramo
Centri per l'Impiego della Provincia di Teramo
Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Teramo
Caritas Diocesana di Teramo-Atri
Banco di Solidarietà di Teramo ONLUS

A cura di
Rosella Gabrielli

INDICE

Prefazione	5
CAPITOLO 1: Il bilancio demografico provinciale	7
1. La popolazione residente	8
2. La popolazione straniera	13
CAPITOLO 2: La strategia europea e nazionale per il contrasto alla povertà	21
1. 2010, l'anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale	22
2. Le iniziative del ministero del lavoro e delle politiche sociali di contrasto alla povertà	26
3. Riflessioni per il futuro	31
4. Nuove povertà e politiche sociali: il quadro italiano tra esclusione ed inefficienza	33
CAPITOLO 3: Quanti sono i poveri?	41
1. Il fenomeno delle povertà a livello nazionale	42
2. Il rapporto della caritas 2008 sulla povertà e l'esclusione sociale in italia	43
3. La situazione in Abruzzo	49
4. La situazione nella Diocesi di Teramo-Atri	49
5. Banco di solidarietà di Teramo ONLUS	60
CAPITOLO 4: Ricchezza e lavoro in provincia di Teramo: la dinamica recente	63
1. Cresce la ricchezza nel 2008, ma lo stop è dietro l'angolo	64
2. Il lavoro in provincia	68
3. L'economia teramana: passato il sisma, resta la crisi	69
4. Il 2009: un anno non favorevole all'occupazione	72
CAPITOLO 5: Disoccupazione ed inserimento lavorativo: i dati dei Centri per l'Impiego della Provincia di Teramo	77
1. Introduzione	78

2. I disoccupati in provincia di Teramo.....	79
3. Gli avviamenti, gli avviati, le cessazioni.....	94
4. Un esempio di politica attiva a favore dei soggetti in situazione di disagio economico: il macroprogetto cittadinanza solidale.....	108
5. Inserimento lavorativo degli utenti svantaggiati.....	110
CAPITOLO 6: L'offerta dei servizi sociali nella provincia di Teramo.....	125
1. Introduzione.....	126
2. I servizi sociali: uno sguardo di insieme.....	126
3. Gli interventi generali.....	137
4. I servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.....	142
5. I servizi ai disabili.....	146
6. I servizi agli anziani.....	149
7. I servizi agli immigrati, ai senza fissa dimora e ai poveri.....	152
8. Gli "altri" servizi.....	155
Conclusioni.....	156

PREFAZIONE

Il Centro di Analisi Sociale della Provincia di Teramo ha realizzato il Rapporto Sociale 2009 focalizzando la tematica della povertà e dell'esclusione sociale, in occasione dell'Anno Europeo 2010 dedicato proprio a tali problematiche.

La povertà e l'esclusione sociale dipendono da vari fattori che vanno da quelli personali a quelli sociali. Tra le cause hanno sicuramente un posto di rilievo la mancanza di lavoro e gli stati di sofferenza professionale. La presente ricerca espone approfondimenti, a livello di analisi provinciale, sia sull'aspetto occupazionale e sulle situazioni di crisi lavorativa, sia più in generale sulla difficile situazione dell'economia dei nostri territori.

La crisi non può essere fronteggiata però solo sul versante economico, ma anche su quello sociale: è quindi necessario impegnare risorse aggiuntive, ma occorre in primo luogo che le risorse esistenti siano utilizzate al meglio.

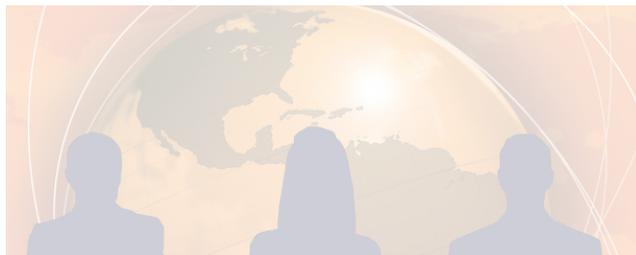
Uno strumento utile a tal fine potrebbe essere rappresentato dal Rapporto Sociale che conduce un'approfondita analisi dei servizi sociali offerti sul territorio provinciale e monitorati dal Centro di Analisi Sociale. L'intento primario della Provincia di Teramo è quello di offrire, grazie anche al Rapporto Sociale, un punto di riferimento per il cittadino e certamente per tutti coloro che progettano e lavorano per il "sociale".

Vista la positiva esperienza maturata nelle precedenti annualità e la volontà di conservare, rafforzare ed ampliare la rete di collaborazione, che anno dopo anno, si sta costruendo, anche per la redazione di quest'edizione è stato prediletto il lavoro d'équipe, metodologia che ha permesso e permette non solo di approfondire più aspetti delle tematiche scelte ma di ottenere più letture degli stessi fenomeni. A tal proposito non possiamo esimerci dal ringraziare per l'impegno e per i contributi offerti, l'Assessorato alle Politiche del Lavoro e i Centri per l'Impiego della Provincia di Teramo, la Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Teramo, la Caritas Diocesana di Teramo-Atri e il Banco di Solidarietà di Teramo ONLUS.

L'esigenza di redigere e pubblicare il Rapporto 2009 entro l'anno di riferimento, così da predisporre una base di dati utile per affrontare in modo più critico e ragionato le attività da svolgere nell'anno corrente è stato un traguardo per la prima volta raggiunto, anche grazie al lavoro ed al senso di responsabilità degli Uffici ed, in particolare, della Dirigente del X Settore Renata Durante, della curatrice del Rapporto Rosella Gabrielli, di Cristina di Baldassarre e di chi vi ha collaborato Livia Bentivoglio - Referente dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione e Laura Di Ubaldo del Centro di Analisi Sociale.

L'Assessore alle Politiche Sociali
Renato Rasicci

CAPITOLO 1



IL BILANCIO DEMOGRAFICO PROVINCIALE¹

¹ A cura di Fabrizio D'Ovidio - Università degli Studi di Teramo.

1. LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Al 31 dicembre 2008 la popolazione residente teramana ammonta a 309.838 (51,1% uomini e 48,9% donne), contro i 306.067 del 2007: un incremento pari a 1,23 punti percentuali. Si contano, inoltre, 121.411 famiglie e un numero medio di componenti per famiglia pari a 2,5.

Come si evince dalla tabella 1, relativamente al genere la popolazione della provincia di Teramo risulta abbastanza bilanciata nelle fasce di età centrali, anche se nei totali è evidente la differenza tra la popolazione femminile e quella maschile (superiore di ben 7.002 unità). Nella classe di età *fino a 14 anni* sono gli uomini ad essere più numerosi, mentre nella classe *oltre i 65 anni*, invece, le donne superano gli uomini di 8.326 unità. Vi sono, in pratica, più anziane che anziani.

Tab. 1 – Popolazione residente per fasce di età distinta per genere (31.12.2008)

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	f	%	f	%	f	%
Fino a 14 anni	21.573	14,2%	20.401	12,9%	41.974	13,5%
Da 15 a 44 anni	63.340	41,8%	62.243	39,3%	125.583	40,5%
Da 45 a 64 anni	38.776	25,6%	39.721	25,1%	78.497	25,3%
Oltre i 65 anni	27.729	18,3%	36.055	22,8%	63.784	20,6%
Totale	151.418	100,0%	158.420	100,0%	309.838	100,0%

Fonte: rielaborazione dati Istat – demografia in cifre

Il 20,6% della popolazione della provincia di Teramo supera i 65 anni (vale a dire che circa uno su cinque residenti rientra nella fascia anziana), contro il 13,5% dei giovani fino ai 14 anni (cioè prima dell'età attiva). L'indice di vecchiaia, che esprime il rapporto tra anziani e giovani, è infatti pari a 1,52, (vi sono in sostanza 3 anziani contro 2 giovani). Comparando (in tabella 2) l'indice di vecchiaia teramano con quello relativo alle altre province abruzzesi, si osserva che insieme a quello di Pescara l'indice risulta molto più basso rispetto ai territori provinciali aquilano e teatino (seppure più alto della media nazionale).

L'indice di carico sociale, che esprime invece quanto i residenti in età attiva (dai 15 ai 64 anni) debbano caricarsi della popolazione non attiva (sia giovane che anziana), è pari a 0,52, in linea con le altre province. Anche gli indici di dipendenza giovanile e senile, che dispongono in rapporto la fascia giovane o anziana con la popolazione attiva, dimostrano una situazione provinciale in linea con la media nazionale.

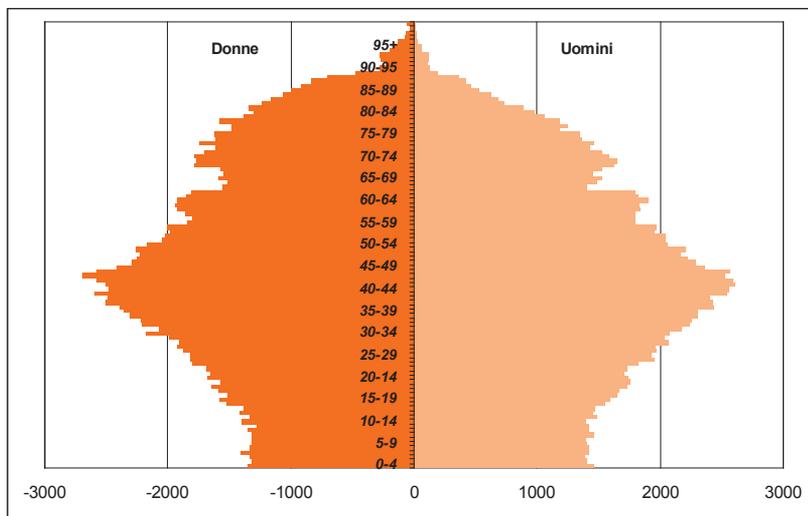
Tab. 2 – Principali indici demografici delle province abruzzesi (31.12.2008)

	Indice di vecchiaia	Indice di carico sociale	Indice di dipendenza giovanile	Indice di dipendenza senile
L'Aquila	1,76	0,51	0,19	0,33
Teramo	1,52	0,52	0,21	0,31
Pescara	1,53	0,53	0,21	0,32
Chieti	1,69	0,53	0,20	0,33
Abruzzo	1,62	0,52	0,20	0,32
Italia	1,43	0,52	0,21	0,31

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

La rilevante presenza di anziani nel territorio provinciale (così come in quello nazionale) è evidente anche nella piramide delle età in figura 1: la base abbastanza contenuta evidenzia una bassa natalità, mentre il rigonfiamento della pancia della piramide verso l'alto indica la consistenza delle fasce di popolazione più anziana.

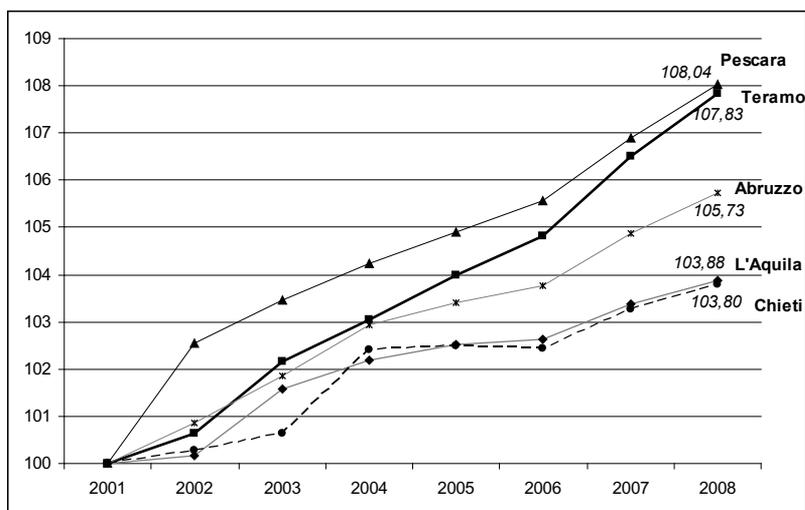
Fig. 1 – Piramide dell'età della popolazione nella provincia di Teramo (31.12.2008)



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

La dinamica demografica abruzzese ha avuto un andamento molto simile a quella nazionale. Le quattro province abruzzesi hanno tenuto un costante accrescimento della numerosità dei propri residenti nel corso dell'ultimo decennio. Considerando l'andamento demografico dal 2001 al 2008, la provincia di Teramo, insieme a quella di Pescara, ha registrato incrementi consistenti della popolazione residente (pari a circa 8% per entrambe le province), superiori alla media regionale (che invece si attesta al 5,7%).

Fig. 2 – Numeri indice (a base 100 nel 2001) della popolazione totale residente nelle province abruzzesi



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

I numeri indice con base 100 nel 2001 indicano chiaramente tali incrementi demografici. Relativizzando a 100 la popolazione del 2001 di tutte le province abruzzesi si è in grado di avere una misura relativa dell'incremento demografico negli otto anni considerati. Per la provincia di Teramo, inoltre, si nota molto chiaramente come la popolazione abbia subito un notevole incremento specialmente negli ultimi tre anni (dal 2006). Le province di L'Aquila e Chieti, invece, mostrano un incremento più irregolare e altalenante, oltre che meno consistente.

L'incremento demografico delle province abruzzesi si deve in special modo ad un saldo migratorio sempre positivo. In tabella 3 si legge che la provincia di Teramo presenta un saldo naturale negativo (come le altre province, eccetto quella di Pescara) e un saldo migratorio molto alto, maggiore di tutte le altre province.

Tab. 3 – Popolazione residente nelle province abruzzesi (31.12.2008)

	Popolazione al 1 gennaio	Nati	Morti	Saldo naturale	Saldo migratorio	Popolazione al 31 dicembre
L'Aquila	307.643	2.501	3.455	-954	2.442	309.131
Teramo	306.067	2.822	3.043	-221	3.992	309.838
Pescara	315.825	3.014	2.974	40	3.344	319.209
Chieti	394.452	3.406	4.248	-842	2.887	396.497
Abruzzo	1.323.987	11.743	13.720	-1.977	12.665	1.334.675
Italia	59.619.290	576.659	585.126	-8.467	434.245	60.045.068

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Relativamente alle nascite e ai decessi nella provincia di Teramo, in tabella 4 è possibile valutare l'andamento dei quozienti di natalità e di mortalità nel corso degli ultimi quattro anni. Teramo presenta dei quozienti abbastanza stabili nel tempo, che oscillano di circa un punto percentuale (da un minimo di 8,7 ad un massimo di 9,4 per mille abitanti per la natalità e da un minimo di 9,1 ad un massimo di 10 per mille abitanti per la mortalità). A differenza dei dati regionali, Teramo si caratterizza per una maggiore natalità e una minore mortalità (specialmente rispetto alle province di L'Aquila e Chieti), in linea con i dati nazionali.

Tab. 4 – Quozienti di natalità e mortalità per 1.000 abitanti distinti per ripartizione geografica (31.12.2008)

	Natalità				Mortalità			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
L'Aquila	7,9	7,7	8,1	8,1	11,3	10,7	11,2	11,2
Teramo	9,4	8,7	9,0	9,2	10,0	9,1	9,8	9,9
Pescara	9,0	9,3	9,3	9,5	9,9	9,8	9,7	9,4
Chieti	8,3	8,3	8,4	8,6	10,3	10,6	10,9	10,7
Abruzzo	8,6	8,5	8,7	8,8	10,4	10,1	10,4	10,3
Nord	9,4	9,5	9,6	9,7	10,1	9,9	9,9	10,2
Nord-ovest	9,2	9,4	9,4	9,6	10,1	9,9	9,9	10,2
Nord-est	9,5	9,6	9,7	9,8	10	9,8	9,9	10,1
Centro	9,2	9,3	9,2	9,7	10,3	10	10	10,3
Mezzogiorno	9,7	9,6	9,6	9,6	8,9	8,7	9	9,0
Sud	9,8	9,7	9,7	9,6	8,7	8,5	8,8	8,8
Isole	9,6	9,5	9,4	9,4	9,1	9	9,4	9,3
Italia	9,5	9,5	9,5	9,6	9,7	9,5	9,6	9,8

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Tab. 5 – Principali indici demografici dei Comuni e degli Ambiti Sociali della provincia (31.12.2008)

	Popolazione	Indice di vecchiaia	Indice di carico sociale	Indice di dipendenzagiovanile	Indice di dipendenza senile
Giulianova	23.343	1,70	0,53	0,20	0,34
Mosciano Sant'Angelo	9.065	1,28	0,51	0,23	0,29
Bellante	7.295	1,22	0,49	0,22	0,27
Ambito 1 (Tordino)	39.703	1,50	0,52	0,21	0,31
Alba Adriatica	12.174	1,37	0,49	0,21	0,28
Ancarano	1.921	1,57	0,49	0,19	0,30
Colonnella	3.585	1,59	0,49	0,19	0,30
Controguerra	2.495	2,07	0,56	0,18	0,38
Corropoli	4.512	1,50	0,53	0,21	0,32
Martinsicuro	16.993	1,12	0,46	0,22	0,24
Nereto	4.993	1,50	0,57	0,23	0,34
Sant'Egidio alla Vibrata	9.675	1,16	0,50	0,23	0,27
Sant'Omero	5.444	1,74	0,53	0,19	0,34
Torano Nuovo	1.688	2,14	0,58	0,18	0,39
Tortoreto	9.631	1,16	0,46	0,21	0,25
Ambito 2 (Vibrata)	73.111	1,34	0,49	0,21	0,28
Arsita	900	2,72	0,58	0,16	0,43
Basciano	2.485	1,10	0,47	0,22	0,25
Bisenti	2.004	1,78	0,66	0,24	0,42
Canzano	1.922	1,71	0,53	0,19	0,33
Castellalto	7.439	1,06	0,47	0,23	0,24
Castiglione M. Raimondo	2.398	1,84	0,58	0,20	0,38
Castilenti	1.586	1,63	0,45	0,17	0,28
Cellino Attanasio	2.657	1,77	0,61	0,22	0,39
Cermignano	1.872	2,19	0,69	0,22	0,48
Montefino	1.126	2,22	0,58	0,18	0,40
Penna Sant'Andrea	1.768	1,72	0,55	0,20	0,35
Ambito 3 (Fino-Vomano)	26.157	1,53	0,54	0,21	0,33
Campoli	7.558	1,74	0,57	0,21	0,36
Civitella del Tronto	5.459	1,90	0,56	0,19	0,36
Cortino	731	4,24	0,80	0,15	0,65
Rocca Santa Maria	617	3,19	0,73	0,17	0,55
Torricella Sicura	2.712	1,89	0,53	0,18	0,35
Valle Castellana	1.091	3,30	0,68	0,16	0,52
Ambito 4 (Laga)	18.168	1,99	0,58	0,19	0,39
Ambito 5 (Teramo)	55.015	1,65	0,52	0,20	0,33
Castel Castagna	518	2,60	0,68	0,19	0,49
Castelli	1.264	3,28	0,59	0,14	0,45
Colledara	2.258	1,70	0,50	0,19	0,31
Crognaleto	1.525	2,99	0,66	0,17	0,49
Fano Adriano	407	3,94	0,63	0,13	0,51
Isola del Gran Sasso	4.993	1,75	0,54	0,20	0,34
Montorio al Vomano	8.184	1,62	0,53	0,20	0,33
Pietracamela	295	6,71	0,58	0,07	0,50
Tossicia	1.487	2,04	0,58	0,19	0,39
Ambito 6 (Gran Sasso)	20.931	1,92	0,55	0,19	0,36
Atri	11.326	1,70	0,52	0,19	0,33
Pineto	14.430	1,24	0,50	0,22	0,28
Silvi	15.622	1,22	0,45	0,20	0,25
Ambito 7 (Costa Sud 1)	41.378	1,35	0,49	0,21	0,28
Roseto degli Abruzzi	24.779	1,52	0,52	0,21	0,32
Notaresco	6.979	1,49	0,54	0,22	0,33
Morro d'oro	3.617	1,36	0,52	0,22	0,30
Ambito 8 (Costa Sud 2)	35.375	1,50	0,53	0,21	0,32
Provincia di Teramo	309.838	1,52	0,52	0,21	0,31
Abruzzo	1.334.675	1,62	0,52	0,20	0,32
Mezzogiorno	14.147.444	1,15	0,49	0,23	0,26
Italia	60.045.068	1,43	0,52	0,21	0,31

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

In tabella 5 vengono presentati, invece, gli indici demografici di vecchiaia, di carico sociale e di dipendenza relativi ad ogni singolo comune della provincia di Teramo. Dunque, oltre che la numerosità sarà possibile anche valutare lo stato della popolazione nei comuni del teramano.

Gli indici di vecchiaia che richiedono una particolare attenzione sono senza dubbio quelli dei comuni dell'entroterra teramano, come Pietracamela (6,71), Cortino (4,24), Fano Adriano (3,94), Valle Castellana (3,30) e Castelli (3,28) che presentano un rapporto anziani-giovani di tre a uno (o superiore). Gli ambiti territoriali maggiormente problematici, quindi, sono Laga e Gran Sasso (che presentano un indice di vecchiaia pari rispettivamente a 1,99 e 1,92, equivalente a circa due anziani rispetto ad un giovane). La differenza di tali territori con quelli costieri, o prossimi alla costa teramana, è lampante: gli ambiti Vibrata, Tordino e Costa Sud (1 e 2) registrano indici di vecchiaia addirittura inferiori all'1,5, che equivale a 3 anziani rispetto a 2 giovani.

2. LA POPOLAZIONE STRANIERA

Secondo la banca dati demografica dell'Istat, nella provincia di Teramo risiedono 20.922 stranieri, di cui il 21,4% è costituito da minori. Relativamente al genere si registrano più donne che uomini (rispettivamente il 52,5% contro il 47,5%). In tabella 6 è evidente come le donne straniere siano più numerose rispetto agli uomini nelle classi di età adulta e anziana, mentre gli stranieri di età inferiore ai 14 anni sono perlopiù uomini.

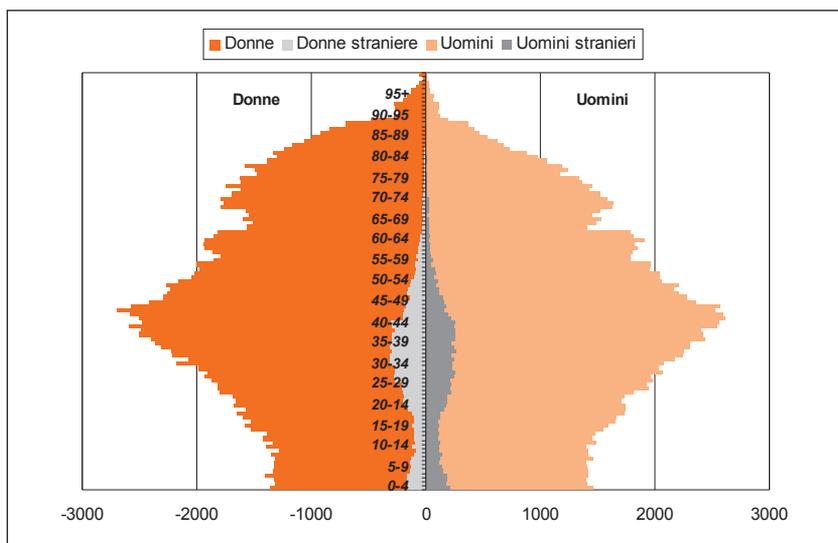
Tab. 6 – Classi di età della popolazione straniera residente nella provincia di Teramo (31.12.2008)

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	f	%	f	%	f	%
0-14	2.085	21,0%	1.881	17,1%	3.966	19,0%
15-44	6.232	62,7%	6.884	62,7%	13.116	62,7%
45-64	1.389	14,0%	1.847	16,8%	3.236	15,5%
65 e oltre	240	2,4%	364	3,3%	604	2,9%
Totale	9.946	100,0%	10.976	100,0%	20.922	100,0%

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Nel grafico in figura 3 si presenta la piramide dell'età già illustrata nel paragrafo precedente, ma con l'integrazione della popolazione straniera. La rappresentazione grafica mostra anzitutto la forte presenza straniera rispetto alla popolazione totale e, in secondo luogo, rende ben visibile sia la pancia pronunciata in corrispondenza delle classi di età adulta sia l'entità della base della piramide, segnale di un radicamento forte delle famiglie straniere nel territorio provinciale.

Fig. 3 – Piramide dell'età della popolazione totale e straniera nella provincia di Teramo (31.12.2008)



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Negli ultimi quattro anni, la popolazione straniera registra un aumento di 25.792 residenti stranieri in tutta la regione in soli quattro anni (dal 31 dicembre 2005 al 31 dicembre 2008).

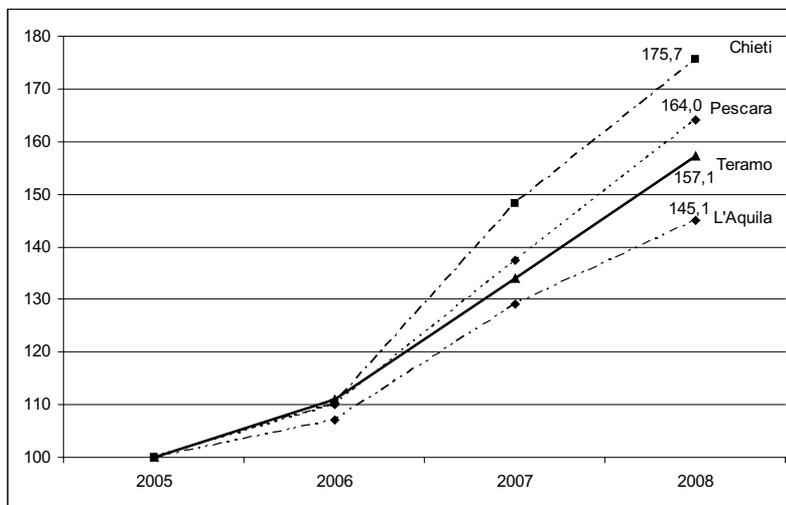
Tab. 7 –Popolazione straniera nelle province abruzzesi dal 31.12.2005 al 31.12.2008

		2006	2007	2008
L'Aquila	13.152	14.099	16.971	19.079
Teramo	13.314	14.775	17.844	20.922
Pescara	7.728	8.501	10.619	12.676
Chieti	9.655	10.643	14.315	16.964
Abruzzo	43.849	48.018	59.749	69.641

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

I territori maggiormente interessati da questo aumento demografico sono soprattutto Chieti (+75%) e Pescara (+64%). I numeri indici con base 100 nel 2005, rendono abbastanza chiaramente l'entità degli incrementi demografici appena illustrati (fig. 4).

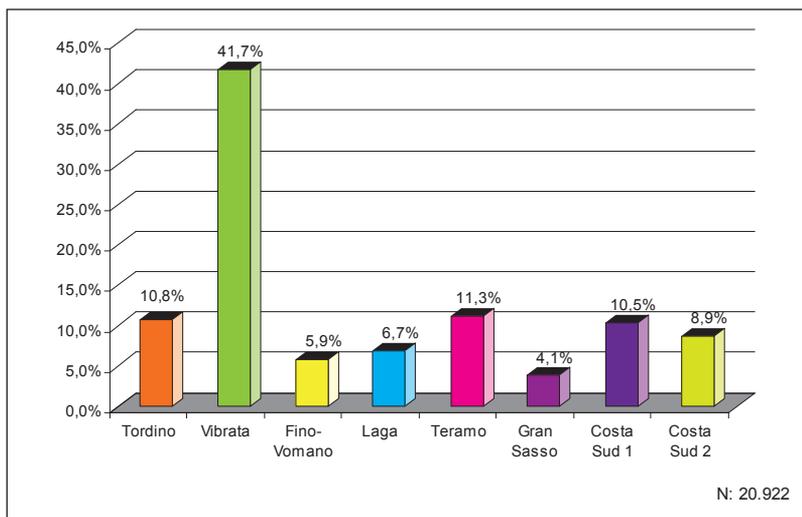
Fig. 4 – Numeri indice (a base 100 nel 2005) della popolazione straniera nelle province abruzzesi



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

In provincia di Teramo, l'ambito sociale più interessato dalla presenza straniera continua ad essere la Val Vibrata con 8.724 stranieri, pari al 41,7% degli stranieri totali residenti nel territorio provinciale (fig. 5).

Fig. 5 – Presenza straniera negli ambiti sociali della provincia di Teramo (31.12.2008)



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Il Comune con la più alta percentuale straniera è Martinsicuro con il 17,6% di stranieri, seguito da Alba Adriatica e Nereto (entrambi con il 12,5% di stranieri sul totale dei residenti). In generale si può asserire che la costa teramana registri senza dubbio un numero di stranieri molto alto, ma considerando la percentuale degli stranieri sul totale dei residenti, balzano all'attenzione alcuni paesi dell'entroterra della provincia (come Campli, Civitella del Tronto, Sant'Egidio alla Vibrata, Bellante, Controguerra, Corropoli, Sant'Omero, Castellalto e Penna Sant'Andrea) che registrano percentuali di stranieri superiori al 7% e un numero di minori stranieri abbastanza rilevante.

Tab. 8 – Popolazione straniera nei comuni della provincia di Teramo (31.12.2008)

	Uomini	Donne	Totale stranieri	Minori stranieri	Totale residenti	% stranieri
Giulianova	518	701	1.219	207	23.343	5,2%
Mosciano Sant'Angelo	235	236	471	88	9.065	5,2%
Bellante	287	287	574	155	7.295	7,9%
Ambito 1 (Tordino)	1.040	1.224	2.264	450	39.703	5,7%
Alba Adriatica	700	819	1519	331	12.174	12,5%
Ancarano	65	82	147	44	1.921	7,7%
Colonnella	149	173	322	85	3.585	9,0%
Controguerra	113	108	221	51	2.495	8,9%
Corropoli	198	210	408	91	4.512	9,0%
Martinsicuro	1.460	1.539	2.999	683	16.993	17,6%
Nereto	329	295	624	177	4.993	12,5%
Sant'Egidio alla Vibrata	469	447	916	261	9.675	9,5%
Sant'Omero	203	214	417	95	5.444	7,7%
Torano Nuovo	57	52	109	22	1.688	6,5%
Tortoreto	490	552	1.042	147	9.631	10,8%
Ambito 2 (Vibrata)	4.233	4.491	8.724	1.987	73.111	11,9%
Arsita	2	5	7	0	900	0,8%
Basciano	44	64	108	21	2.485	4,3%
Bisenti	23	30	53	10	2.004	2,6%
Canzano	29	35	64	14	1.922	3,3%
Castellalto	267	264	531	116	7.439	7,1%
Castiglione M. Raimondo	33	30	63	12	2.398	2,6%
Castilenti	27	25	52	10	1.586	3,3%
Cellino Attanasio	49	61	110	11	2.657	4,1%
Cermignano	27	43	70	25	1.872	3,7%
Montefino	18	23	41	8	1.126	3,6%
Penna Sant'Andrea	68	60	128	34	1.768	7,2%
Ambito 3 (Fino-Vomano)	587	640	1.227	261	26.157	4,7%
Campoli	376	354	730	182	7.558	9,7%
Civitella del Tronto	261	254	515	134	5.459	9,4%
Cortino	5	6	11	0	731	1,5%
Rocca Santa Maria	17	16	33	5	617	5,3%
Torricella Sicura	42	60	102	22	2.712	3,8%
Valle Castellana	10	9	19	1	1.091	1,7%
Ambito 4 (Laga)	711	699	1.410	344	18.168	7,8%
Ambito 5 (Teramo)	1.055	1.314	2.369	443	55.015	4,3%
Castel Castagna	5	6	11	2	518	2,1%
Castelli	14	14	28	10	1.264	2,2%
Colledara	35	35	70	17	2.258	3,1%
Crognaleto	45	46	91	29	1.525	6,0%
Fano Adriano	1	3	4	0	407	1,0%
Isola del Gran Sasso	102	104	206	41	4.993	4,1%
Montorio al Vomano	211	193	404	100	8.184	4,9%
Pietracamela	6	3	9	0	295	3,1%
Tossicia	13	19	32	2	1.487	2,2%
Ambito 6 (Gran Sasso)	432	423	855	201	20.931	4,1%
Atri	175	205	380	86	11.326	3,4%
Pineto	330	320	650	141	14.430	4,5%
Silvi	500	677	1.177	200	15.622	7,5%
Ambito 7 (Costa Sud 1)	1.005	1.202	2.207	427	41.378	5,3%
Roseto degli Abruzzi	617	716	1.333	241	24.779	5,4%
Notaresco	199	192	391	88	6.979	5,6%
Morro d'oro	67	75	142	33	3.617	3,9%
Ambito 8 (Costa Sud 2)	883	983	1.866	362	35.375	5,3%
Provincia di Teramo	9.946	10.976	20.922	4.475	309.838	6,8%
Abruzzo	32.860	36.781	69.641	13.607	1.334.675	5,2%
Mezzogiorno	157.134	195.300	352.434	62.038	14.147.444	2,5%
Italia	1.913.602	1.977.693	3.891.295	862.453	60.045.068	6,5%

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Gli stranieri della provincia di Teramo provengono per la maggior parte dall'Albania (24,3%, circa uno su quattro), dalla Romania (19,2%, circa uno su cinque) e dalla Repubblica Popolare Cinese (12,3%). La presenza albanese si fa più rilevante nelle zone costiere, i cinesi continuano ad essere più presenti nei Comuni dell'entroterra della Val Vibrata, mentre nelle zone restanti dell'entroterra teramano si segnala una presenza più significativa di rumeni, macedoni e polacchi.

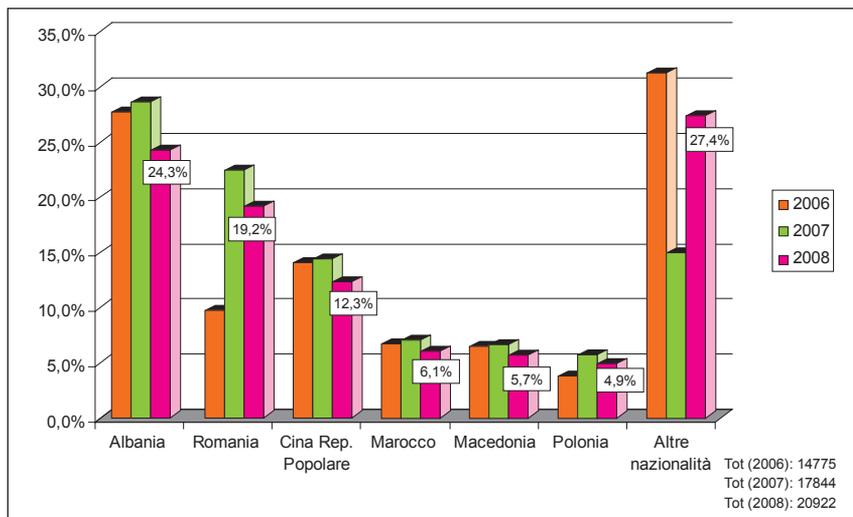
Tab. 9 – Classi di età della popolazione straniera residente nella provincia di Teramo (31.12.2008)

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	f	%	f	%	f	%
Albania	2.743	27,6%	2.349	21,4%	5.092	24,3%
Romania	1.767	17,8%	2.244	20,4%	4.011	19,2%
Cina Rep. Popolare	1.383	13,9%	1.198	10,9%	2.581	12,3%
Marocco	715	7,2%	563	5,1%	1.278	6,1%
Macedonia	681	6,8%	516	4,7%	1.197	5,7%
Polonia	310	3,1%	721	6,6%	1.031	4,9%
Ucraina	126	1,3%	487	4,4%	613	2,9%
Tunisia	217	2,2%	155	1,4%	372	1,8%
Bulgaria	112	1,1%	218	2,0%	330	1,6%
Brasile	122	1,2%	172	1,6%	294	1,4%
Senegal	231	2,3%	58	0,5%	289	1,4%
Serbia	133	1,3%	110	1,0%	243	1,2%
Altre nazionalità	1.406	14,1%	2.185	19,9%	3.591	17,2%
Totale	9.946	100,0%	10.976	100,0%	20.922	100,0%

Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

Come è possibile notare nel grafico in figura 6, nel corso degli ultimi tre anni, la nazionalità degli stranieri residenti nel territorio provinciale muta considerevolmente. Tutte i tipi di nazionalità più numerosi espressi nel grafico presentano dei picchi nel 2007 per poi ridimensionarsi a favore delle "altre nazionalità" nel 2008 (che quasi raddoppia il proprio volume). Gli albanesi, i rumeni e i cinesi costituiscono le nazionalità che sembrano risentire maggiormente di tale dinamica migratoria.

Fig. 6 – Presenza straniera nel territorio provinciale distinta per nazionalità (31.12.2008)



Fonte: rielaborazioni dati ISTAT

CAPITOLO 2



LA STRATEGIA EUROPEA E NAZIONALE PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ²

² I paragrafi 1, 2 e 3 sono a cura di Livia Bentivoglio – Settore Politiche Sociali della Provincia di Teramo. Il paragrafo 4 è a cura di Romano Benini - Commissione Ministeriale di indagine sull'esclusione sociale.

1. 2010, L'ANNO EUROPEO PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE



Quasi 80 milioni di cittadini europei vivono a rischio di povertà, il che significa che si trovano ad affrontare insicurezza, e vivere senza ciò che la maggior parte delle persone spesso danno per scontato. Vivere in condizioni di povertà può tradursi in una serie di problemi, dal non avere abbastanza soldi da spendere in cibo e vestiti al sopportare condizioni abitative disagiate o addirittura la mancanza di una casa. Povertà significa anche dover far fronte a scelte di vita limitate, che potrebbero condurre all'esclusione sociale.

Ispirato dal suo principio fondante, la solidarietà, l'Unione Europea ha unito le forze con i suoi Stati membri al fine di rendere il 2010 l'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale³. Gli obiettivi principali sono sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi e rinnovare l'impegno politico della UE e i suoi Stati membri nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Il principio guida del 2010 è quello di dare voce alle preoccupazioni delle persone che devono convivere con la povertà e l'esclusione sociale, e di ispirare ogni cittadino europeo e le altre parti interessate a collaborare su questi importanti temi.

Questo anno ha anche lo scopo di contrastare gli stereotipi e la percezione collettiva della povertà. Sfruttando i principi dell'Unione Europea di solidarietà e di partenariato, l'Anno europeo 2010 rappresenta un vibrante appello per affrontare le cause della povertà nel tentativo di garantire a tutti lo svolgimento di un ruolo pieno e attivo nella società. Le organizzazioni della società civile e le parti sociali si uniranno ai Paesi partecipanti e alla Commissione Europea per eseguire una serie di attività per tutto il 2010.

Due conferenze a livello europeo si terranno nel mese di gennaio e dicembre; un'iniziativa artistica punterà a creare un ponte tra le persone in condizioni di povertà e di esclusione sociale ed il mondo creativo, mentre i giorni di formazione specifici forniranno ai media e ai decisori nuovi aspetti di questi argomenti complessi. Eventi nazionali e locali si svolgeranno in ogni Stato membro dell'UE, più Norvegia e Islanda. Le attività comprenderanno campagne di sensibilizzazione, workshop e seminari di informazione nelle scuole. Film, riviste e altro materiale informativo saranno prodotti per aiutare le persone a capire come la povertà e l'esclusione sociale possano influenzare la propria comunità, e per quelli direttamente interessati, per aumentare la consapevolezza dei propri diritti. Insieme a personaggi pubblici,

³ Cfr. Decisione n. 1098/2008/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22.10.2008.

alcune persone che hanno sperimentato la povertà agiranno come “ambasciatori” della campagna, che contribuirà ad aumentare la visibilità e la credibilità delle attività di questo anno e coinvolgere altri soggetti a partecipare.

1.1. EUROBAROMETRO SULLA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE

Nell'ottobre 2009, nell'ambito delle azioni preparatorie per l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la Commissione Europea ha pubblicato i risultati di un'indagine effettuata in tutti i paesi dell'Unione al fine di monitorare la “percezione” della povertà⁴.

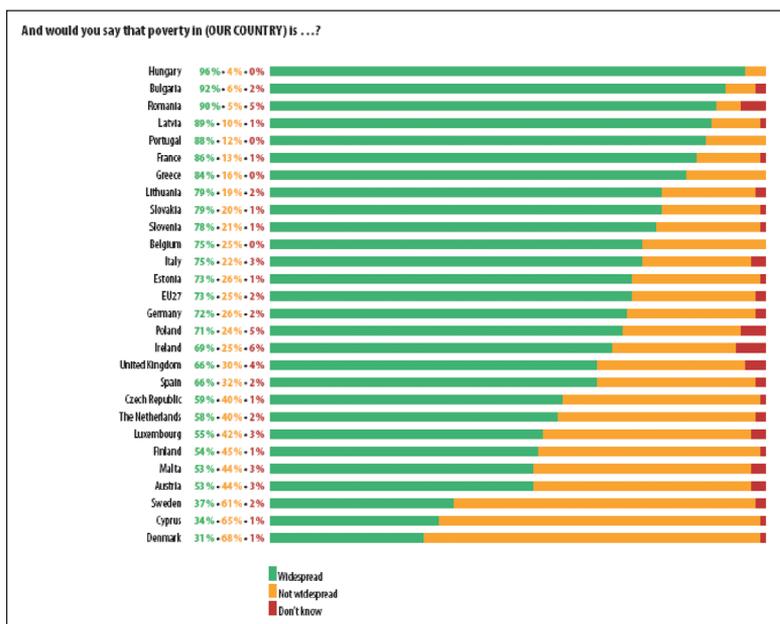
I risultati sono interessanti. Gli 80 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà rappresentano circa il 16% dell'intera popolazione europea. Ma cosa intendono gli europei per “povertà”?

Secondo la ricerca, circa un quarto (24%) pensa che sono poveri coloro i quali hanno mezzi talmente limitati da non poter partecipare nella società in cui vivono. Un altro 22% ritiene che la povertà significhi non essere in grado di avere i beni basilari, mentre il 21% considera povero chi per vivere dipende dalla carità o dai sussidi pubblici.

Oltre 8 europei su 10 sono convinti che la povertà sia cresciuta esponenzialmente negli ultimi tre anni. In Italia, il 75% degli abitanti ha la percezione che la povertà sia un fenomeno molto diffuso.

⁴ Il documento “Eurobarometer Survey on poverty and social exclusion” è scaricabile dal sito www.2010againstopoverty.eu. La ricerca, commissionata dalla Direzione Generale per il Lavoro, le Politiche Sociali e le Pari Opportunità della Commissione Europea, è stata condotta tra il 28 agosto ed il 17 settembre 2009 attraverso ricerche somministrate da TNS Opinion & Social Network.

Fig. 1 – Percezione della povertà nei Paesi dell'UE

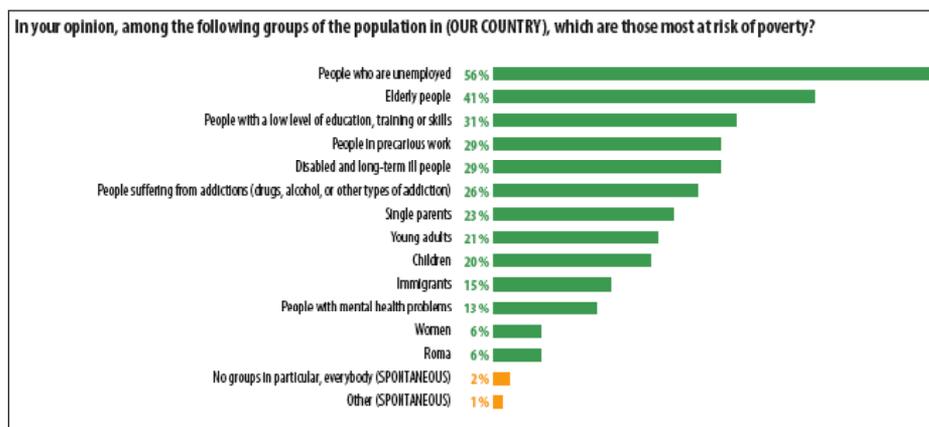


Fonte: "Eurobarometer Survey on poverty and social exclusion"

Naturalmente, la povertà può dipendere da fattori sia sociali che personali. Fattori sociali sono, ad esempio, l'alto tasso di disoccupazione, i salari bassi, sussidi sociali e pensioni insufficienti, il costo troppo alto delle case. Le carenze formative o il basso indice di scolarizzazione sono cause afferenti all'aspetto personale, così come le dipendenze, le disabilità ed una sorta di "ereditarietà" della povertà.

Più della metà degli europei (56%) pensano che i disoccupati siano i soggetti più a rischio di povertà. A seguire vengono indicate le seguenti tipologie: anziani (41%), persone con carenze formative o basso indice di scolarizzazione (31%). Peculiare è la risposta data dal 30% degli intervistati: sono a rischio povertà i soggetti con un lavoro precario, ancor più che i disabili o gli immigrati.

Fig. 2 – Soggetti a maggiore rischio di povertà

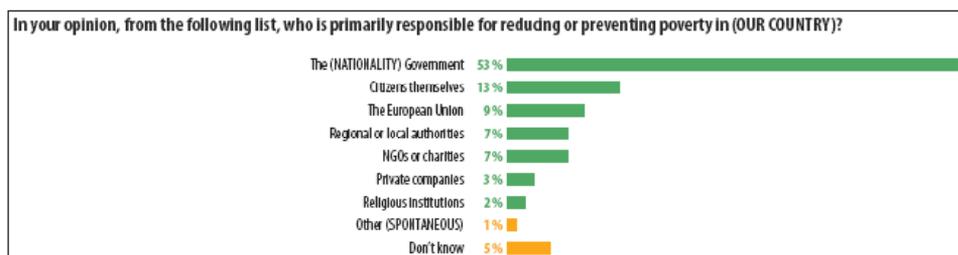


Fonte: “Eurobarometer Survey on poverty and social exclusion”

Questi dati devono far riflettere. Il lavoro, la sua mancanza e gli stati di sofferenza professionale sono l’anticamera delle nuove povertà, e per questo nel presente Rapporto sarà dedicato un apposito capitolo all’analisi delle dinamiche occupazionali nella provincia di Teramo, con un focus sull’inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.

Quali sono, secondo gli intervistati, i soggetti deputati a mettere in campo politiche attive per ridurre o prevenire la povertà? Secondo il 53% sono i Governi nazionali, seguiti dai “cittadini stessi” (13%).

Fig. 3 – Soggetti indicati come responsabili delle politiche contro la povertà.



Fonte: “Eurobarometer Survey on poverty and social exclusion”

Significativo è il 7%, che afferma il ruolo delle autorità regionali e locali, ma anche delle associazioni no-profit. Segno questo, inequivocabile, della necessaria complementarità tra enti locali e privato sociale nell’elaborazione e nell’attuazione di strategie di contrasto alla povertà.

2. LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ⁵

Le politiche nazionali per l'inclusione sociale si caratterizzano per una gamma di iniziative istituzionali ampie e differenziate, attuate attraverso misure nazionali volte a sostenere i redditi delle persone e delle famiglie. In particolare, si segnalano i più recenti programmi della carta acquisti, le misure a sostegno delle spese di mutuo ipotecario per l'acquisto della prima casa e le agevolazioni per il pagamento delle tariffe elettriche.

Una seconda area di interventi è volta all'analisi dei fenomeni emergenti di povertà o allo studio delle condizioni di povertà estreme che richiedono maggiori analisi qualitative e quantitative. In tale contesto si collocano le iniziative di studio sulle povertà estreme nei grandi centri urbani o il programma nazionale di mappatura dei senza dimora e dei servizi ad essi dedicati.

Ancora nell'area delle attività di studio si colloca l'iniziativa istituzionale della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale, organismo che ha il compito di analizzare le dinamiche del fenomeno povertà nel paese, sviluppare comparazioni internazionali ed esprimere valutazioni d'impatto sulle politiche di contrasto adottate.

Una terza area è quella della cooperazione tra istituzioni e quindi delle forme di condivisione delle politiche e di definizione delle strategie comuni tra governo nazionale, regioni ed enti locali. Questo approccio alle relazioni tra livelli di governo prende il nome di metodo di coordinamento aperto e si sostanzia nella gestione permanente di tavoli di confronto per condividere strategie volte a superare le drammatiche differenziazioni territoriali degli indici di povertà e delle condizioni di disagio sociale.

Il Metodo aperto di coordinamento è un format per la realizzazione di politiche integrate tra diversi livelli di governo allo scopo di raggiungere obiettivi comuni di miglioramento, innovazione e convergenza nei risultati.

Si tratta di una metodologia tipica delle politiche dell'Unione Europea che anche il governo italiano intende replicare nelle politiche di inclusione sociale, a seguito delle riforme istituzionali di stampo federalista.

Fare coordinamento aperto nelle politiche di inclusione sociale significa, dunque, mettere al centro le esperienze del Ministero, delle Regioni, delle autonomie locali e del terzo settore, farle incontrare e dialogare, non con l'obiettivo di estrarre delle regole di comportamento uniformi, ma di condividere opportunità di tragitto comune tra istituzioni.

È quanto è stato avviato nel corso del 2009 all'interno di un *tavolo di lavoro* operante presso il Ministero, al quale siedono i rappresentanti di tutti i livelli istituzionali responsabili delle politiche sociali, che agisce per assicurare relazioni istituzionali permanenti sulle migliori pratiche, sulle priorità emergenti e sulle soluzioni più innovative.

Un metodo che attraverso il mutuo apprendimento degli operatori istituzionali agevola la definizione degli indirizzi comuni tra politiche cittadine, regionali e nazionali.

Nel corso del 2009 il programma del Metodo di coordinamento aperto è stato impegnato principalmente sui seguenti temi:

⁵ Informazioni tratte dal sito www.lavoro.gov.it.

- la governance regioni/enti locali/terzo settore;
- l'integrazione socio-sanitaria;
- le povertà estreme;
- la valutazione dell'impatto delle politiche.

2.1. MISURE DI CONTRASTO ALLE POVERTÀ

Le misure e gli interventi di contrasto della povertà poste in essere nella legislatura sono le seguenti:

- attivazione della Carta Acquisti, che è una vera e propria carta prepagata finalizzata all'acquisto di beni alimentari ed al pagamento delle bollette energetiche. Possono farne richiesta i genitori di bambini fino a tre anni e gli ultra sessantacinquenni, facendo attenzione al possesso dei requisiti di reddito necessari per avere accesso alla prestazione. La Carta consente di usufruire dell'acquisto di beni alimentari o farmaceutici e al pagamento delle tariffe per le utenze domestiche. Permette inoltre di beneficiare di ulteriori sconti che il governo ha negoziato con le principali reti di distribuzione e di produzione di beni alimentari. La Carta Acquisti vale 480 euro l'anno e viene caricata ogni 2 mesi con 80 euro, sulla base degli stanziamenti disponibili.
- agevolazioni per un fondo di credito per i nuovi nati: si tratta di garanzie bancarie offerte a genitori, con un figlio nato o adottato nell'anno di riferimento, che chiedono un prestito. Per il 2009, il fondo è stato aumentato di 10 milioni da destinare alle famiglie con bimbi anche adottati portatori di malattie rare. Inoltre, le famiglie con figli fino a 3 mesi, che hanno attivato la carta acquisti hanno anche accesso ad un contributo per latte artificiale e pannolini.
- fondo di solidarietà sociale per mutui per l'acquisto della prima casa: destinatari degli interventi sono i soggetti che al momento della domanda sono titolari di un mutuo contratto per l'acquisto di una casa da adibire ad abitazione principale, sita nel territorio nazionale. L'accesso al fondo per la sospensione delle rate può avvenire per non più di due volte e per un periodo massimo complessivo non superiore a diciotto mesi nel corso dell'esecuzione del contratto. Sempre con riferimento all'abitazione sono stati sospesi gli sfratti esecutivi fino al mese di giugno 2009 per le categorie deboli. L'iter amministrativo per la messa in opera di questi interventi è in corso di definizione presso il Ministero dell'economia e delle finanze.
- agevolazioni per le tariffe elettriche: è possibile formulare la richiesta al proprio Comune. Possono richiedere l'agevolazione le famiglie a basso reddito (ISEE non superiore a 7.500 euro), le famiglie numerose (più di tre figli ed ISEE non superiore a 20.000 euro), i malati gravi che usano apparecchiature elettriche salvavita.

2.2. POVERTÀ ESTREME

Il fenomeno della povertà è strettamente legato al concetto di esclusione sociale in cui assume rilevanza la fragilità, la vulnerabilità, la solitudine degli individui che, portatori di grave disagio, si ritrovano a vivere condizioni di rottura dalla cosiddetta normalità.

In tale ambito il Ministero sta dedicando una particolare attenzione alle gravi marginalità e alle persone senza dimora nelle grandi città.

Per approfondire l'analisi di questo fenomeno nel territorio italiano, attraverso una maggiore conoscenza sui dati statistici, i bisogni, le cause e il progredire delle "carriere di povertà", nonché i sistemi di prestazione offerti a queste categorie, il Ministero sta sviluppando un articolato programma di indagini e studi, in vista dell'apertura del 2010 quale *Anno europeo della lotta alla povertà*.

Con questo obiettivo si sta realizzando:

- 1) il primo censimento nazionale dei servizi dedicati alle persone senza dimora (con Istat, Caritas e la Federazione degli operatori del settore, la FIO.Psd);
- 2) cinque ricerche etnografiche fra le più grandi città - Milano, Genova, Bologna, Roma e Bari - sulle condizioni di vita quotidiana delle persone senza dimora, le loro dinamiche di sopravvivenza, il rapporto con i servizi di prima accoglienza, allo scopo di far emergere il fenomeno per individuare politiche adeguate e promuovere, presso gli operatori sociali, i migliori approcci per un fenomeno così complesso da gestire;
- 3) una partnership con il centro studi dell'Anci (CITTALIA), per rafforzare nelle grandi città la progettazione di servizi sempre più adeguati a favorire il reinserimento sociale e relazionale delle persone in condizione di grave emarginazione;
- 4) una collaborazione con una importante rete europea di associazione - European Anti Poverty Network, e la loro antenna italiana, il CILAP - per realizzare un progetto che prevede la mappatura e la creazione di una rete di Osservatori sulle povertà e l'esclusione a livello locale. Tali organismi hanno funzione di approfondire la conoscenza e l'analisi dei fenomeni della marginalità sociale e delle povertà presenti nei diversi territori, nonché delle risposte offerte dai rispettivi servizi territoriali. Lo studio e le analisi, accanto allo scambio di buone pratiche e di esperienze realizzate, possono essere strumenti di grande efficacia per fornire indicatori utili all'elaborazione di politiche adeguate;
- 5) il primo esperimento italiano di People Experiencing Poverty, un percorso nazionale di animazione e partecipazione delle persone in condizione di povertà e delle loro organizzazioni, per analizzare e valutare le politiche di inclusione sociale alla luce delle parole e delle esperienze di vita dei protagonisti di programmi di inserimento sociale.

2.3. PROGRAMMA NAZIONALE DELL'ANNO EUROPEO PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Anche l'Italia partecipa ad un processo di coordinamento aperto a livello europeo, volto a promuovere una comune azione di contrasto della povertà tra i paesi dell'Unione Europea. Il principale strumento di questa strategia è il Piano nazionale per l'inclusione sociale.

In particolare il 2009 si qualifica come anno preparatorio all'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La Commissione Europea ha infatti designato il prossimo anno come momento focale per stabilire lo stato di avanzamento delle politiche europee di contrasto alla povertà a dieci anni dal varo della Strategia di Lisbona.

Il Ministero ha predisposto il programma italiano per la celebrazione dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale⁶ (2010).

Per la sua predisposizione il documento è stato sottoposto alla consultazione delle amministrazioni nazionali, regionali, locali e, conseguentemente, arricchito con il contributo delle organizzazioni del terzo settore e delle parti sociali.

Le azioni dell'Anno europeo si svilupperanno come segue:

Campagne di mobilitazione e partecipazione

- campagna di mobilitazione nelle scuole: promozione nelle scuole di una campagna-quadro contro la povertà, alla quale diversi soggetti possano contribuire, anche con iniziative e fondi propri, purché recanti contenuti e strumenti approvati dall'Organismo nazionale di attuazione attraverso rilascio del marchio dell'Anno Europeo;
- realizzazione di eventi nazionali e locali che promuovano un ampio processo di partecipazione delle persone in condizioni di povertà (alla stregua dell'evento europeo *People experiencing poverty*);
- campagna rivolta a promuovere la partecipazione a programmi pubblici, come ad esempio quello del Fondo Carta Acquisti, degli operatori privati (associazioni di categoria, distribuzione commerciale, grandi imprese, utilities, eventi sportivi, catene di sale cinematografiche, ecc.), attraverso il riconoscimento del ruolo di partner dell'anno europeo ai soggetti che contribuiscono finanziariamente o garantiscono accesso agevolato ai beni o servizi oggetto della loro attività. L'iniziativa ha lo scopo sia di permettere di raccogliere risorse private da destinare ai soggetti in condizioni di necessità sia di moltiplicare i canali di diffusione del logo dell'Anno Europeo;
- Campagna sull'inclusione digitale, con l'obiettivo di riportare a livello nazionale gli indirizzi, le esperienze e le buone pratiche esistenti a livello comunitario in particolare nel settore della *eAccessibility* e della alfabetizzazione digitale.

⁶ Le risorse destinate al finanziamento del Programma nazionale per il 2010 sono pari a circa 1 milione 500 mila euro, tenuto conto anche della quota di finanziamento a carico della Commissione Europea, pari a 750.807 euro.

Azioni per il miglioramento della conoscenza dei fenomeni, nell'ambito delle quali saranno centrali:

- il consolidamento di modelli di simulazione per la previsione di scenari futuri e per la valutazione d'impatto delle alternative di intervento;
- le attività di studio sull'impatto delle misure di contrasto della povertà, incluse quelle promosse dalla Commissione d'indagine sull'esclusione sociale;
- lo sviluppo e la promozione nell'utilizzo di più sofisticati indicatori di povertà ed esclusione sociale, nonché di misurazioni del benessere (es. indicatori territoriali, del benessere dei minori, di mobilità intergenerazionale, ecc.);
- le ricerche per favorire la conoscenza delle condizioni di vita delle persone senza dimora (analisi quantitativa, banca dati dei servizi, analisi dei modelli organizzativi dei servizi ad essi rivolti, il ruolo della comunicazione per il superamento dello stigma);
- la promozione di reti di osservatori territoriali pubblici e privati o in partnership con l'obiettivo di favorire e incentivare lo scambio di prassi e metodologie e definire standard comuni nella produzione di informazione, dati e indicatori sulle situazioni di povertà;
- la promozione, con il supporto delle organizzazioni attive sul territorio e la partecipazione delle stesse persone in situazione di povertà, di azioni di sensibilizzazione specifica per i decisori politici, in forma di "visite" accompagnate ai servizi e ascolto diretto sui luoghi di narrazioni di percorsi di emarginazione;
- stabilizzazione di un metodo aperto di coordinamento interno per le politiche di contrasto alla povertà, attraverso momenti partecipativi che includano oltre i diversi livelli di governo, anche gli organismi operanti nel campo della lotta alla povertà, in modo da: elaborare strategie locali per la lotta alla povertà e all'esclusione sulla base dei piani sociali regionali e di zona con il coinvolgimento di tutti gli attori chiave nell'attuazione del Metodo Aperto di Coordinamento;
- definizione di un appuntamento annuale (tavola rotonda sull'inclusione sociale) di confronto sull'avanzamento delle strategie territoriali di inclusione sociale;
- promozione di tutte le forme di sussidiarietà orizzontale, del volontariato e dell'associazionismo;
- creazione di un tavolo permanente per le politiche di contrasto alle marginalità estreme nelle grandi città, da realizzare con il supporto di ANCI ed il coinvolgimento particolare di tutte quelle Amministrazioni Comunali che negli anni passati hanno dimostrato di saper sviluppare prassi efficaci di inclusione sociale.

3. RIFLESSIONI PER IL FUTURO

Lo scorso febbraio, in occasione del convegno su “Crisi economica, povertà ed esclusione sociale: la necessità di un piano nazionale”, organizzato dall'Osservatorio nazionale sull'attuazione della legge n. 328/2000, gli organismi facenti parte dell'Osservatorio⁷ hanno presentato un documento conclusivo contenente utili riflessioni sulle condizioni dei poveri in Italia e suggerimenti per impostare un'azione strategica più incisiva.

In esso si valuta con molta preoccupazione l'aggravarsi della crisi ed i suoi effetti negativi sul piano dell'occupazione e del conseguente impoverimento di tante famiglie, in un contesto che, negli ultimi anni, ha registrato un aggravamento delle diseguaglianze socio-economiche.

Un recente rapporto dell'OCSE, in proposito, sottolinea che sui 30 Paesi aderenti all'OCSE soltanto 5 presentano indici di diseguaglianza superiori all'Italia, mentre ben 24 presentano indici inferiori.

La durata della crisi è difficilmente prevedibile e i rischi che molte famiglie, in particolare quelle più giovani con figli minori, entrino in una situazione di emarginazione ed esclusione sociale sono concreti.

Le politiche socio-assistenziali fino ad oggi praticate, ed in tempi meno critici dell'attuale, non hanno prodotto risultati significativi in termini redistributivi. I livelli di povertà sono rimasti sostanzialmente stabili, colpendo sempre le medesime categorie.

Gli ammortizzatori sociali che devono essere ampliati ed irrobustiti non sono in grado, da soli, di rispondere ad una situazione che allargherà la fascia di popolazione in condizione o a rischio di povertà.

Le Organizzazioni dell'Osservatorio ritengono che la crisi debba essere fronteggiata con una politica di investimenti non solo sul versante economico, ma anche su quello sociale, al fine di contenerne gli effetti più negativi e mettere in moto meccanismi virtuosi che aumentino la ricchezza del paese ed al contempo modifichino i criteri di distribuzione delle risorse, che negli anni hanno accentuato fortemente le differenze di reddito a vantaggio della minoranza più ricca della popolazione e a svantaggio dei lavoratori e dei pensionati.

Questa situazione deve essere affrontata da parte del Governo con un intervento urgente e strutturale di sostegno al reddito rivolto a quelle famiglie che rappresentano da sempre la parte più debole della popolazione e su cui si addensa la povertà: con figli minori; di ampie dimensioni; con anziani e con componenti portatori di handicap.

A tal fine è necessario impegnare risorse aggiuntive, concordare un utilizzo migliore delle risorse già stanziata a livello nazionale, regionale e locale, concertare le priorità, adottare in definitiva modalità di intervento diverse da quelle fino ad oggi praticate.

Occorre intraprendere con decisione la strada della riforma delle politiche sociali e assistenziali. Importanti elementi innovatori contenuti nella Legge n. 328/2000, fino ad oggi inapplicati, quali la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali così come previsti dall'art. 117 della Costituzione, sono parte della riforma sul Federalismo fiscale che sta per essere approvata dal Parlamento.

⁷ ANCI, UPI, CGIL, CISL, UIL, Legautonomie, Forum del Terzo Settore.

Tale previsione è la condizione per poter quantificare, sulla base dei costi standard, la spesa reale e necessaria del settore dell'assistenza nell'ambito dell'autonomia fiscale e tributaria delle amministrazioni locali.

Questo, insieme al disegno unitario e solidaristico previsto dalla Carta Costituzionale, chiede al Governo di superare con urgenza il paradigma puramente riparatorio/assistenziale e assumere quello inclusivo/promozionale rendendo esigibili, così, i diritti dei cittadini e delle famiglie.

La spesa pro capite per il contrasto alla povertà vede infatti l'Italia agli ultimi posti nell'Europa a 27 (dati Eurostat 2004), mentre per l'assistenza sociale in senso stretto siamo fermi a un 3% del PIL (dato 2006), addirittura in regresso del 3,5% del 1997. In tal senso aggrava la situazione la riduzione del Fondo Politiche Sociali, rispetto al quale le Organizzazioni dell'Osservatorio hanno già richiesto il reintegro per il 2009.

È un dato di fatto che ad una ridotta spesa sociale pubblica per i trasferimenti alle famiglie corrisponde un maggior tasso di povertà minorile. L'Italia è esattamente in questa situazione.

Per invertire questa direzione nella lotta contro la povertà serve un Piano strutturale che, partendo dalle condizioni di maggior bisogno, affronti, in maniera graduale, la complessità e la pluridimensionalità del fenomeno, agendo con strumenti che prevedano contestualmente forme di protezione economica, di attivazione personale e familiare e di inclusione sociale.

È necessario ancora che al trasferimento economico si associ la richiesta di comportamenti virtuosi e di corresponsabilizzazione da parte dei destinatari e si affianchi un sistema di accesso, di accompagnamento e di verifica insieme ad una serie di servizi e programmi di inserimento.

La qualificazione e il potenziamento della dimensione locale del welfare, quindi, deve essere una delle leve fondamentali di un processo che coinvolga le funzioni e le responsabilità delle istituzioni territoriali e valorizzi la partecipazione dei cittadini e delle formazioni sociali.

Altro elemento che si ritiene determinante per il raggiungimento dell'obiettivo è quello di avere come base l'ISEE, corretto con criteri più efficaci di accertamento delle condizioni economiche dei destinatari e costantemente ridisegnato in ragione delle modifiche introdotte in materia fiscale per garantirne l'equità.

In questa prospettiva le Organizzazioni promotrici dell'Osservatorio identificano nelle famiglie con figli minori la priorità su cui intervenire nell'immediato, non solo per l'estensione del fenomeno e per l'aggravarsi negli ultimi anni della loro condizione - secondo i dati Istat 2007 sono povere il 14,1% di quelle con almeno un figlio minore, il 15,5% con due ed il 27,1% con tre, mentre nel 2003 i valori erano rispettivamente 12,6%, 15,3% e 21,8% -, ma soprattutto perché questa situazione tende a perpetuarsi di generazione in generazione, minando in prospettiva lo stesso capitale sociale del nostro paese.

L'ampliamento dell'occupazione dei genitori è una leva importante su cui intervenire per ridurre la povertà dei minori: questa è una prospettiva che va incoraggiata attraverso strumenti immediati di tutela del reddito e di inclusione, consapevoli che comunque la permanenza di condizioni di disagio economico grave sussiste anche in presenza di persona di riferimento adulta occupata.

Piano Nazionale contro la Povertà

Di qui l'ulteriore approfondimento dell'Osservatorio che propone al Governo ed alle Regioni l'adozione di un Piano Nazionale contro la Povertà, articolato in più fasi:

- *Investire subito nuove risorse verso il sostegno al reddito e il potenziamento dei servizi;*
- *Affrontare l'emergenza attraverso una misura rivolta in primis alle famiglie con figli minori, per allargare poi il sostegno economico alle famiglie con altre fragilità (numerose, anziane, con carichi assistenziali);*
- *Definire mezzi e strumenti per una politica di responsabilizzazione e di inclusione sociale e lavorativa dei beneficiari;*
- *Estendere in una successiva fase la consistenza delle prestazioni e l'aumento delle risorse a tutta la platea delle persone in povertà (RIS - Reddito Inclusione Sociale);*
- *Riordinare e coordinare la molteplicità dei diversi istituti già esistenti di contrasto alla povertà per renderli più efficaci e efficienti sul versante della spesa;*
- *Attivare un sistema di monitoraggio di controllo e verifica, da articolare a livello nazionale, regionale e locale.*

Le simulazioni presentate, riferite ad una platea di famiglie con figli minori con un reddito ISEE annuo fino a 6000 euro, comportano impegni di spesa poco onerosi rispetto ad un obiettivo di così grande importanza sociale.

Un coordinamento di queste risorse con quelle erogate dalle Regioni e soprattutto dagli enti locali e con le misure già in atto, anche da parte di istituzioni private, può allargare gli effetti di sostegno economico ad una platea più ampia di beneficiari.

4. NUOVE POVERTÀ E POLITICHE SOCIALI: IL QUADRO ITALIANO TRA ESCLUSIONE ED INEFFICIENZA

4.1. LA SITUAZIONE

L'analisi dei dati sulla povertà in Italia contrasta con forza con quella sensazione di falsa opulenza che vediamo passeggiando per le strade delle nostre città o dei centri commerciali che in questi anni sono cresciuti un po' dovunque. Forse se ci avviciniamo di più ai quartieri delle periferie urbane possiamo renderci conto di come in questi anni il dato della crescita della povertà sia un dato di fondo della nostra tendenza economica. Non si tratta solo di una percezione di fenomeni che non ci riguardano: il tema della povertà in senso "allargato" non riguarda solo le marginalità sociali ed il disagio in senso stretto, ma si tratta di una condizione in cui può scivolare anche parte della nostra piccola borghesia. L'attuale situazione di crisi economica chiarisce come, soprattutto in alcune aree del paese, in questi mesi il fenomeno dell'indigenza sia cresciuto, rischiando di produrre effetti sociali di ampia scala se non si esce nei prossimi mesi dall'attuale crisi produttiva e di mercato. Tuttavia il fenomeno della povertà in Italia non è riconducibile sostanzialmente alla attuale fase di crisi economica, pur essendo peraltro questa crisi molto meno congiunturale di quanto si creda ed investa aspetti di fondo del nostro sistema sociale ed economico.

La nostra povertà è un dato che cresce negli anni ed è un prodotto di diversi fattori, tra i quali è opportuno citarne almeno due :

- a) in Italia il prodotto interno lordo è fermo da anni, segnalando una capacità di creare nuova ricchezza sempre più ridotta e producendo di conseguenza stagnazione sociale e meno opportunità, soprattutto per le giovani generazioni;
- b) le politiche sociali in Italia sono tra le meno efficienti d'Europa: secondo una rilevazione IRS la capacità europea di ridurre l'esclusione sociale attraverso efficaci politiche e servizi sociali è almeno il trenta per cento superiore a quella italiana.

Insomma, tra economia che non cresce, società ferma e politiche inefficaci in questi anni assistiamo ad un fenomeno preoccupante ed assolutamente sottovalutato dai media e dalla politica: la povertà non è solo la crescita delle condizioni estreme del disagio, ma una patologia che riguarda l'impoverimento progressivo di strati e gruppi sociali più ampi. La lettura della condizione della povertà italiana sotto le lenti di questa crisi economica può essere fuorviante e parziale. Questa crisi economica aumenta i disoccupati e quindi (anche se non automaticamente) le condizioni di difficoltà di reddito. Usciti dalla crisi, si spera presto, tuttavia i poveri resteranno e non saranno pochi.

In questi mesi le valutazioni sull'inefficacia delle risposte nazionali e territoriali alle condizioni della povertà sono state oggetto delle considerazioni e delle elaborazioni del gruppo di studiosi che costituisce il CIES, la Commissione di indagine ministeriale contro l'esclusione sociale.

La Commissione ha appena prodotto un voluminoso report che fa il punto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia nell'ultimo biennio. Si tratta di un lavoro importante, coordinato dal Professor Revelli. Vale la pena conoscere questi dati da vicino.

4.2. L'INDAGINE DEL MINISTERO DEL WELFARE

È molto interessante conoscere le tendenze in corso, come sono state valutate ufficialmente dallo stesso Ministero e verificare quindi dati e fenomeni, che possiamo ritrovare interamente nel report del CIES 2008-2009.

Nel 2008 sono state 2 milioni 737 mila le famiglie classificate dall'Istat in condizione di povertà relativa (cioè con una capacità di spesa media mensile per 2 persone inferiore a 999,67 euro), pari all'11,3% delle famiglie residenti; in totale 8 milioni e 78 mila individui (il 13,6 % dell'intera popolazione). Nel 2007 (con una soglia pari a 986,35 euro mensili) erano state 2 milioni 653 mila (11,1%) per un totale di 7 milioni 542 mila individui (il 12,8% dell'intera popolazione).

Nel 2008, dunque, il numero delle famiglie in condizione di povertà relativa risulta aumentato rispetto all'anno precedente di 84.000 unità e soprattutto è cresciuto il numero di individui "relativamente poveri" con un incremento di 536.000 persone e uno scostamento di 0,8 punti percentuali. Dal punto di vista strettamente statistico il differenziale non appare particolarmente significativo; può essere utile tuttavia ricordare che sul piano pratico, quella crescita di oltre mezzo milione del numero degli individui in condizione di povertà relativa

sta a significare che in un anno l'equivalente della popolazione di una città delle dimensioni di Firenze o di Bologna è "caduta sotto la soglia".

Delle famiglie in condizione di povertà relativa quasi la metà (46%) – circa 1 milione 260 mila famiglie, pari al 5,2% sulla popolazione totale - risultano sicuramente povere (presentano cioè livelli di spesa mensile equivalente di oltre il 20% inferiori alla linea standard). Nel 2007 erano state 1.170.000, pari al 44% delle famiglie relativamente povere e al 4,9% della popolazione totale. Accanto a un incremento – sia pur limitato – dell'incidenza della povertà relativa tra il 2007 e il 2008 si è manifestato dunque anche un parziale peggioramento della sua intensità (il numero delle famiglie "sicuramente povere" è cresciuto di 90.000 unità).

Si può aggiungere, infine – per completare il quadro – che nel 2008 un altro milione e 762 mila famiglie possono essere classificate come "quasi povere", cioè appena sopra la linea di povertà. Sono le più immediate potenziali vittime della crisi. Coloro per i quali è sufficiente uno scostamento minimo nel reddito mensile (un breve periodo di cassa integrazione, l'abbreviarsi di un contratto di lavoro temporaneo, l'allungarsi del periodo di latenza tra successive prestazioni occasionali, ecc.) per entrare a far parte della categoria dei "relativamente poveri". E se il loro numero complessivo (le famiglie collocate nella fascia del 20% al di sopra della "soglia") è sia pur di poco diminuito (erano 1 milione e 883 mila nel 2007) probabilmente per gli effetti deflattivi della crisi e la diminuzione dei prezzi di alcune forniture di base, desta preoccupazione la crescita del numero di famiglie che stanno immediatamente a ridosso della soglia (nella fascia del 10% ad essa superiore), cresciute invece di 79.000 unità (erano 883.000 nel 2007).

Se poi si amplia l'orizzonte del confronto al 2006 - l'anno cui si riferiva il precedente Rapporto della Commissione - la tendenza appare più netta. Nel 2006 infatti le famiglie in condizione di "povertà relativa" erano state 2 milioni e 623 mila (11,1%), e 7 milioni 537 mila gli individui (il 12,8% della popolazione): 114.000 famiglie e 541.000 individui in meno (rispettivamente -0,2 e -0,8 punti percentuali), rispetto al 2008; mentre per quanto riguarda il 2007 gli scostamenti erano stati davvero minimi (30.000 famiglie e appena 4.000 individui). La crisi pare dunque aver rimesso in movimento una situazione che sembrava essere entrata in una fase di stabilizzazione, sia pur su livelli severi, cancellando i pur tenui segnali di miglioramento e accentuando alcuni aspetti particolarmente preoccupanti del quadro sociale italiano.

Così è per l'aspetto più macroscopico del nostro Paese, cioè la distribuzione territoriale della povertà ed il forte squilibrio tra Nord e Sud, divenuto ormai una triste costante.

Nel 2008 si è bruscamente interrotta la tendenza, registrata nel biennio precedente, alla pur insufficiente e limitata, e tuttavia visibile, regressione dell'indice di povertà relativa nel Mezzogiorno e il divario Nord-Sud – più volte stigmatizzato anche in sede di Unione Europea - è tornato a crescere in misura fortemente preoccupante.

Tra il 2005 e il 2006 l'incidenza della povertà relativa nel Mezzogiorno era passata dal 24,0% al 22,6, con una variazione negativa di 1,4 punti percentuali; e nel 2007 si era ulteriormente ridotta di 0,1 punti percentuali. In compenso nello stesso periodo si era registrato

un relativo ma significativo aumento dell'indice di povertà relativa al Nord, cresciuto dal 5,2% del 2006 al 5,5% del 2007, con un incremento di 0,3 punti percentuali che confermava anche in questo caso una tendenza già registrata nell'anno precedente, quando l'incremento era stato di 0,7 punti percentuali (il che significa che tra il 2005 e il 2007 al Nord la povertà relativa era passata del 4,5% al 5,5%) e giustificava le preoccupazioni già espresse nel Rapporto dello scorso anno con la constatazione che «*“falle” possono aprirsi ed estendersi anche in zone del Paese considerate finora privilegiate e che forme nuove di povertà possono contagiare regioni in cui finora il trend era stato costantemente positivo*»⁸.

Nel 2008, invece, l'incidenza della povertà relativa nel Meridione è balzata al 23,8%, con un incremento di 1,3 punti percentuali sull'anno precedente, cancellando quasi del tutto i miglioramenti ottenuti nel biennio precedente, mentre al Nord è ritornata al 4,9%. Al Sud, dunque, l'indice continua a essere più del doppio della media nazionale, e su un livello quasi cinque volte superiore a quello registrata al nord (con punte che si avvicinano a un rapporto di 1 a 7 nel confronto tra le regioni più fortunate come l'Emilia Romagna e la Lombardia, dove l'incidenza della povertà relativa si attesta rispettivamente al 3,8% e al 4,4%, e quelle più sfavorite come la Sicilia e la Basilicata dove si arriva al 28,8%, o la Campania e la Calabria rispettivamente con il 25,5% e il 25,9%).

Nel Meridione continua pertanto a concentrarsi il 67,5% delle famiglie povere italiane (nonostante vi risieda solo il 32,5% del totale nazionale), mentre al Centro-Nord dove risiede il 67,5% della popolazione ritroviamo il restante 32,5% dei poveri.

Nel Centro-Nord, d'altra parte, la percentuale di famiglie “sicuramente non povere” – collocate cioè in una fascia del 20% superiore alla linea di povertà relativa – sfiora il 90% (89,5% al Nord e 87,5% al Centro) mentre nel Meridione non supera il 64% (63,9%). Il che significa che nel Mezzogiorno più del 35% delle famiglie è povero o “quasi povero”. E tra chi risulta “povero” il grado di “intensità” della povertà è particolarmente grave: la capacità media di spesa mensile si colloca infatti, al Sud, a un livello del 23% più basso rispetto alla soglia di povertà relativa (la spesa media mensile equivalente è qui di circa 770 Euro), contro il 18% del Nord (spesa media mensile equivalente 820 Euro) e il 19,6% del Centro (804 Euro).

Al peggioramento nel rapporto Nord-Sud tra il 2007 e il 2008 va aggiunta, ed è per molti aspetti ad esso correlata, una seconda inversione di tendenza, relativa alle condizioni di particolari tipologie di famiglie, tradizionalmente svantaggiate: famiglie particolarmente numerose, famiglie con minori, famiglie monogenitori. In tutti questi casi le condizioni registrate nel 2008 mostrano un netto peggioramento, dopo che nel 2007 si erano avuti segnali incoraggianti. Tra il 2006 e il 2007, infatti, l'incidenza della povertà relativa per le famiglie particolarmente numerose (con 5 o più componenti) era parzialmente migliorata scendendo dal 24,3% al 22,4%, come risultato, evidentemente, di alcune misure di contrasto ad hoc quali, in particolare, la detrazione d'imposta per nuclei con almeno 4 figli, il bonus incapienti, la detrazione per affitto e i trasferimenti monetari per il fondo famiglia.

Nello stesso periodo era migliorata anche la posizione delle famiglie monogenitore, il

⁸ Rapporto CIES 2006-2007.

cui indice di povertà relativa era passato dal 13,8% all'11,3% (un'incidenza quasi allineata con la media della popolazione).

Nel 2008, invece, per entrambe queste tipologie di famiglie, si è assistito a un preoccupante rimbalzo verso l'alto dell'indice di povertà relativa: dal 14,2% al 16,7% tra le famiglie di quattro componenti e dal 22,4% al 25,9% per le famiglie di cinque o più (un livello peggiore addirittura di quello del 2006); dall'11,5 nel 2007 (un livello quasi pari alla media nazionale) al 13,9% nel 2008 per le famiglie "monogenitore".

Nel 2008 hanno poi continuato a peggiorare alcuni tipi particolari di famiglie che ad un'analisi longitudinale estesa all'intero decennio precedente si erano già rivelate in una posizione di rischio: in primo luogo, e in misura significativa, le famiglie "con 1 figlio minore" (per le quali l'indice di povertà relativa è passato dal 10,3% del 2006 all'11,5% del 2007 e al 12,6% del 2008). Si tratta di una tipologia familiare fino a ieri considerata non particolarmente a rischio, e per questo non coperta da specifici benefici, ma evidentemente via via più esposta alla minaccia di impoverimento.

Si è aggravata, inoltre la condizione delle classi d'età intermedie: dei trentacinque-quarantaquattrenni (passati dal 10,9 del 2005 al 12,1 del 2008) e dei quarantacinque-cinquantaquattrenni (il cui indice di povertà relativa è passato da 9,1 nel 2005 a 10,1 nel 2006 per raggiungere il livello di 10,3 nel 2007 e di 10,7 nel 2008) a 8,9%; e quella dei giovani (fino a 34 anni), che tra il 2006 e il 2007 aveva dato segni di miglioramento (9,5% e 9,2%) ma che nel 2008 è tornata a peggiorare (10,4%).

Ha continuato a deteriorarsi anche la condizione dei titolari di bassi livelli d'istruzione, in particolare di coloro che non possiedono nessun titolo di studio o la sola licenza elementare (che fanno registrare un indice di povertà relativa particolarmente alto: 17,9%) e dei titolari di licenza media inferiore (13,2%).

4.3. I GIOVANI LAUREATI POVERI : UN DATO ITALIANO

Segnali preoccupanti di povertà si registrano anche tra i giovani con elevato titolo di studio: l'incidenza della povertà tra i giovani laureati è passata, nel decennio, dal 3,3% al 6,4% (quasi un raddoppio), concentrata soprattutto (quasi per l'80%) tra coloro che stanno ancora con la famiglia d'origine, a testimonianza che un elevato livello di istruzione non costituisce più una garanzia così certa come nel passato contro il rischio di povertà, e che l'instabilità lavorativa minaccia di vanificare gli sforzi e i vantaggi formativi. Ha continuato ad aumentare percentualmente, infine, il numero di famiglie povere in cui uno o più membri svolgano un'attività lavorativa (i cosiddetti *working poors*). Continua ad essere questo uno dei tratti più preoccupanti della dinamica della povertà più recente, confermato dal confronto tra 2006 e 2007. L'incidenza della povertà relativa per le famiglie in cui la "persona di riferimento" risulti "occupata" in condizione di lavoratore "dipendente" ha raggiunto infatti il 9,6% (non molto distante dal valore relativo all'intera popolazione), in crescita sia pur limitata rispetto ai due anni precedenti (+0,1 punti percentuali nel 2007, +0,3 nel 2008); una percentuale che sale al 14,5% se si tratta di un "operaio o assimilato".

Al Sud la percentuale di poveri tra i lavoratori dipendenti si attesta sul 20,7%, e balza

al 28,8% nel caso di “operai o assimilati”. Naturalmente l’assenza di occupazione e il basso tasso di attività all’interno delle famiglie continuano a costituire il fattore principale di povertà: l’incidenza della povertà relativa è infatti massima tra le famiglie in cui non risultano essere presenti componenti occupati o ritirati dal lavoro, dove si raggiunge il livello-limite del 49,6% (in crescita di oltre 1 punto percentuale rispetto al 2007). Ma la presenza nel nucleo familiare di componenti titolari di un’occupazione, o la collocazione della persona di riferimento tra gli “occupati” non costituisce più garanzia contro il rischio-povertà: ben il 31,2% delle famiglie costituite da coppie con due o tre figli il cui capofamiglia sia titolare di un posto di lavoro ma in cui almeno un membro sia in cerca di occupazione, risultano in condizione di povertà relativa (erano il 19,9% nel 2007 e il 24,1% nel 2006). Come suggerisce l’Istat, si tratta, in questi casi, di una povertà legata alla difficoltà di accesso al mercato del lavoro, in cui la presenza di occupati (e quindi di redditi da lavoro) o di ritirati dal lavoro (e quindi di redditi da pensione provenienti da un passato occupazionale) non è sufficiente ad eliminare il forte disagio dovuto alla presenza di numerosi componenti a carico.

Nel Nord Italia l’indice di povertà relativa ha continuato a crescere in alcune regioni come la Valle d’Aosta (da 6,5% a 7,6%), il Trentino Alto Adige (da 5,2% a 5,7%), il Veneto (da 3,3% a 4,5%). Si è ulteriormente aggravata la posizione delle famiglie con 4 componenti (da 5,0% a 7,4%), con più di 5 componenti (da 12,2% a 12,8%), delle coppie con 3 o più figli (da 10,8% a 11,2%), con figli minori (da 5,7% a 6,4% quelle con 1 figlio, da 5,6% a 8,7% quelle con 2 figli minori). È peggiorato anche l’indice relativo agli Occupati, salito da 4,0% a 4,3% per effetto soprattutto delle aggravate condizioni dei lavoratori in proprio (da 2,7% a 5,0%).

Il complesso dei dati e dei fenomeni dell’ultimo biennio in ogni caso danno conferma di quanto già affermato nel precedente Rapporto della Commissione in cui accanto all’*“l’immagine di un Paese spezzato in due, due Italie separate da un livello di disuguaglianza intollerabile che, se non affrontato con serie politiche di contrasto, è destinato a pesare gravemente sulla condizione civile e sulle possibilità di sviluppo dell’intero Paese”* si rilevava *“la percezione di un processo di sfaldamento nelle aree finora più forti, destinato a produrre nuovi malesseri e possibili tensioni sociali e territoriali”* probabilmente destinato ad approfondirsi e a precisarsi nel proprio profilo nel corso della crisi economica in atto.

4.4. LE POLITICHE SUL TERRITORIO: INTERVENTI DA RIPENSARE

I fenomeni ed i dati sono quindi chiari, come emerge dai precedenti paragrafi con dati e valutazioni in parte riportati dal Rapporto CIES, e mostrano non solo quindi l’aggravarsi della situazione, ma anche la debolezza sostanziale delle politiche e degli interventi messi in atto per contrastare la povertà in questi anni nel nostro Paese.

Le rilevazioni degli enti di ricerca ci mostrano come le nostre politiche di contrasto alla povertà, a parità di risorse impegnate, permettano l’uscita dalla povertà a molte meno persone di quanto avvenga negli altri paesi europei più simili a noi, come la Francia e la Germania, per non andare a vedere le performances delle politiche del welfare nord europeo.

I motivi sono tanti e vanno affrontati con una strategia ben diversa, in grado di integrare ciò che oggi è spesso ancora separato.

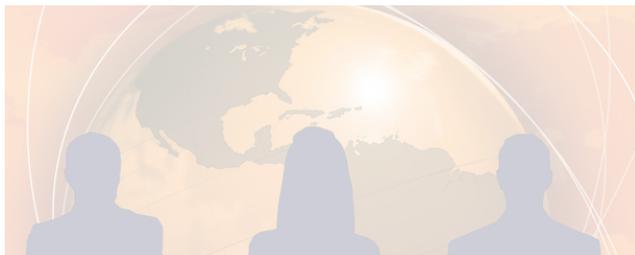
Proviamo a considerarli:

- a) la disomogenea pianificazione e programmazione dei piani sociali di zona sul territorio;
- b) l'assenza di pratiche diffuse e di interventi strutturati di politiche attive per il reinserimento sociale e lavorativo;
- c) l'inadeguata governance tra Ministero del Welfare, Regioni per la programmazione sociale e l'assenza di una pianificazione condivisa e coordinata sugli assi dell'intervento FSE per l'inclusione sociale;
- d) la mancanza di standard di accreditamento e di forme di sostegno continuativo al privato sociale;
- e) la disomogenea programmazione intermedia tra Regioni, Province e Comuni e l'assenza di standard per servizi di inclusione sociale attraverso politiche attive;
- f) la mancata traduzione dei Livelli essenziali delle prestazioni stabiliti dalla legge in livelli di prestazioni per l'inclusione sociale da garantire sul territorio.

Si tratta di alcuni aspetti deficitari che motivano in parte il mancato buon funzionamento delle nostre politiche e dei servizi di contrasto alla povertà e che mostrano in ogni caso come il territorio sia oggi chiamato a migliorare la sua capacità di progettazione e di erogazione dei servizi.

Il sistema pubblico ha in ogni caso il dovere di promuovere e di dare linee guida a quel privato sociale, spesso volontario, su cui in Italia si appoggia ancora molto delle nostre azioni contro la povertà e per l'inclusione sociale.

CAPITOLO 3



QUANTI SONO I POVERI?⁹

⁹ Supervisione a cura di Livia Bentivoglio – Settore Politiche Sociali della Provincia di Teramo.

1. IL FENOMENO DELLE POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE¹⁰

In Italia sono 2 milioni e 653 mila le famiglie in condizioni di povertà, e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti. Nel complesso sono 7 milioni e 542 mila gli individui poveri, il 12,8% dell'intera popolazione.

I dati, elaborati dall'Istat, sono stati presentati a Roma all'inizio del 2009 presso la sede del Cnel nel corso del convegno "*Crisi economica, la povertà e l'esclusione sociale: la necessità di un piano nazionale*".

Quello della povertà è un fenomeno particolarmente diffuso nel Mezzogiorno dove l'incidenza di povertà relativa è quattro volte superiore a quella registrata nel resto del Paese. L'indicatore è inoltre riscontrato tra le famiglie più ampie, con tre o più figli, soprattutto se minorenni, e tra le famiglie con componenti anziani. Nel Sud è povero il 22,5% delle famiglie e vi risiede quindi il 65% del totale delle famiglie povere. Nel Centro-Nord, invece, dove meno di 7 famiglie su 100 si trovano in condizione di povertà, vive il 35% delle famiglie povere e il 67,8% delle residenti. Nel Mezzogiorno, inoltre, a una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile equivalente di circa 774 euro rispetto ai 797 e 818 euro osservati per il Nord e per il Centro.

Osservando il fenomeno con un maggior dettaglio territoriale il Veneto appare la regione con la più bassa incidenza di povertà (3,3%) seguono la Toscana, la Lombardia e il Trentino Alto Adige con valori inferiori al 6%. Nelle restanti regioni del Nord e del Centro le percentuali di famiglie povere oscillano dal 6,2% dell'Emilia Romagna e 6,3% delle Marche al 9,5% della Liguria.

In tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese, fanno eccezione l'Abruzzo e il Molise dove i valori di incidenza della povertà si avvicinano alla media nazionale. Fanalino di coda, la Basilicata (26,3%) e Sicilia (27,6%) che presentano valori più elevati della media osservata per il Mezzogiorno.

Dai dati Istat si rileva che la povertà è fortemente associata a livelli bassi di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro. L'incidenza di povertà tra le famiglie con due o più componenti in cerca di occupazione (35,8%) è di quasi quattro volte superiore a quella delle famiglie dove nessun componente è alla ricerca di lavoro (9,9%).

Altro fenomeno interessante quello della povertà tra i minori: 1 milione 655 mila minori vivono in famiglie povere (16,1%), anche per i giovani la situazione è più grave nel Sud, dove sono concentrati il 69,3% per un totale di 1 milione 146 mila. Altri dati riguardano invece la povertà degli anziani: nel Sud è povero il 27,7% degli anziani, di cui il 57,8% è rappresentato da donne. Di questi il 21,8% vivono soli, il 29,2% in coppia e il 33,4% vivono in famiglie con membri aggregati.

Ma qual è la situazione rispetto al resto d'Europa? In Italia l'incidenza della popolazione a basso reddito è del 20% e continua ad essere superiore alla media comunitaria (16%). Nell'ultimo anno la posizione relativa del nostro Paese peggiora: nella graduatoria si passa

¹⁰ Informazioni tratte dal sito dell'ANCI: www.anci.it.

dal 5° al 3° posto. La situazione italiana è dunque tra le peggiori dell'Europa dei 15, insieme a quella degli altri grandi paesi del Mediterraneo.

La condizione più critica è quella dei minori: nel nostro Paese l'incidenza dei minori a basso reddito è del 25%, tale valore rispetto a quello della Romania è il più alto d'Europa, seguono la Polonia e la Spagna con il 24%, la Grecia e il Regno Unito con il 23%. I paesi con l'incidenza più bassa di povertà fra i minori sono la Danimarca con il 10%, la Finlandia e la Slovenia (11%) la Svezia e Cipro (12%).

In Italia l'incidenza degli anziani a basso reddito è pari al 22%, un valore di poco inferiore a quello della Grecia (23%). I paesi con l'incidenza più elevata sono Cipro (51%), Estonia e Lettonia (33%), Lituania (30%), Irlanda (29%) e Spagna (28%). Quelli, invece, con l'incidenza più bassa sono la Repubblica Ceca (5%), l'Ungheria (6%), il Lussemburgo (7%), la Slovacchia e la Polonia (8%), i Paesi Bassi (10%) e la Svezia (11%).

2. IL RAPPORTO DELLA CARITAS 2008 SULLA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

Il Rapporto, edito da Caritas Italiana e Fondazione Zancan di Padova, rappresenta dal 1996 un utilissimo strumento di studio e di riflessione per gli addetti ai lavori. Di seguito si riporta una breve sintesi dell'edizione del 2008¹¹.

2.1. LE FASCE DI POPOLAZIONE MAGGIORMENTE IN DIFFICOLTÀ

Da decenni il fenomeno "povertà" è in stallo: povero è, ancora oggi, il 13% della popolazione italiana, costretto a sopravvivere con meno di metà del reddito medio italiano, ossia con meno di 500-600 euro al mese. Accanto ai poveri, poi, ci sono i "quasi poveri", ossia persone che sono al di sopra della soglia di povertà per una somma esigua, che va dai 10 ai 50 euro al mese: con riferimento all'Europa, l'Italia presenta una delle più alte percentuali di popolazione a rischio povertà.

Il Rapporto Caritas-Zancan 2008 individua due fasce di popolazione maggiormente in difficoltà: le persone non autosufficienti e le famiglie con figli.

Nel nostro Paese risulta povero il 30,2% delle famiglie con 3 o più figli, e il 48,9% di queste famiglie vive nel Mezzogiorno (al 2006, ultimi dati disponibili). Si tratta di percentuali molto elevate: avere più figli in Italia comporta un maggiore rischio di povertà, con una penalizzazione non solo per i genitori che si assumono questa responsabilità ma soprattutto per i figli, costretti a una crescita con meno opportunità. Eppure in altri Stati non accade così. Ad esempio, effettuando un confronto con la Norvegia, si evidenzia che in quel Paese non solo vi è un tasso di povertà notevolmente inferiore, ma anche una relazione esattamente opposta, ovvero più bambini si hanno (a meno di non averne più di tre), più basso è il tasso di povertà.

¹¹ Scaricabile dal sito della Caritas Italiana: www.caritasitaliana.it.

Per quanto riguarda poi la povertà degli anziani soli e/o non autosufficienti, si registra un aumento nelle regioni del Nord, in controtendenza con il resto del Paese: dal 2005 al 2006 l'incidenza di povertà relativa (percentuale di poveri sul totale dei residenti) in persone sole con 65 anni e più è passata da un valore di 5,8 a un valore di 8,2 (ultimi dati disponibili).

2.2. LA SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE: L'ITALIA A CONFRONTO CON L'EUROPA

Passano gli anni ma niente cambia, e i poveri non riescono a uscire dalla povertà. Perché? Se non riusciamo a incidere sui fenomeni – evidenzia il Rapporto – significa che le risorse sono limitate e soprattutto male utilizzate.

Nell'Europa dei 15, l'Italia, dopo la Grecia, è il Paese in cui i trasferimenti sociali hanno il minor impatto nel ridurre la povertà: abbattano la quantità di popolazione povera solo di 4 punti percentuali. Per esempio, Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Germania e Irlanda riescono a ridurre del 50% il rischio di povertà.

In termini generali, la spesa per la protezione sociale italiana, sostenuta dalle amministrazioni pubbliche e da istituzioni private, non è alta: è sotto alla media UE sia in termini di percentuale di Pil, cioè di prodotto interno lordo, sia in termini di spesa pro capite a ciò destinata.

In realtà c'è stata una crescita considerevole nel corso degli anni, ma soprattutto a causa della componente previdenziale. Nel 2007, secondo il ministero dell'Economia e delle finanze, le istituzioni pubbliche hanno erogato prestazioni a fini sociali pari a 366.878 milioni di euro, di cui il 66,3%, pari a 243.139 milioni di euro, per pensioni (+5,2% rispetto all'anno precedente). Lo squilibrio funzionale è evidente se si considera l'incidenza percentuale sul Pil: la spesa per la previdenza incide per il 15,8% (15,6% nel 2006), quella per la sanità per il 6,2% (6,4% nel 2006), e quella per l'assistenza sociale per l'1,9% (lo stesso valore del 2006).

Perché in Italia i trasferimenti sociali non riescono a incidere efficacemente sul fenomeno della povertà? Secondo il Rapporto Caritas-Zancan, due sono le questioni da affrontare con urgenza: il passaggio da trasferimenti monetari a servizi e la gestione decentrata della spesa sociale.

Certamente nell'ambito della protezione sociale i trasferimenti monetari costituiscono la voce principale di spesa a causa del forte peso delle prestazioni previdenziali. Tuttavia, se si concentra l'attenzione sulla voce «altri servizi», si nota che nel confronto europeo l'Italia è agli ultimi posti per incidenza di tale spesa sul totale delle prestazioni sociali. In altri Paesi, invece, l'aiuto in termini di servizi è significativamente maggiore: se l'incidenza in Italia non raggiunge il 5%, in Paesi come la Danimarca o la Svezia supera il 20% (per «servizi» si possono intendere le forme di aiuto che vanno dagli interventi domiciliari a interventi intermedi o territoriali, come i centri diurni o i servizi educativi, a interventi residenziali, come le case famiglia, le residenze per persone non autosufficienti, ecc.). «Come evidenziano i dati – afferma Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan – i Paesi che investono di più in servizi piuttosto che in trasferimenti monetari sono gli stessi Paesi che riescono a incidere sul fenomeno della povertà del 50%. Una strada chiara, da percorrere anche nel nostro Paese».

Per quanto riguarda poi la gestione della spesa, nel nostro Paese l'assistenza sociale è

tuttora erogata a livello centrale (sia dalle amministrazioni centrali che dagli enti di previdenza) piuttosto che a livello locale, diversamente da quanto prevedono le recenti modifiche costituzionali. Focalizzando l'attenzione sulla sola spesa per assistenza sociale e applicando la definizione di assistenza sociale adottata dalla Commissione Onofri, cioè 46.988 milioni di euro per il 2007, pari a un pro capite di 789,23 euro, otteniamo che solo 86,15 euro, cioè l'11%, è spesa gestita a livello locale. Si tratta di una contraddizione su cui è urgente intervenire, collegando strutturalmente il passaggio da trasferimenti a servizi e da gestione centrale a gestione locale.

2.3. RIALLOCARE LE RISORSE: UNA PROPOSTA CONCRETA

È possibile offrire risposte ai problemi della povertà, senza aumentare la spesa complessiva per la protezione sociale, riallocando una parte delle risorse destinate alla spesa sociale. Da dove cominciare? Il Rapporto 2008 in particolare prende in esame la spesa per indennità di accompagnamento e la spesa per assegni familiari.

Istituita con legge 11 febbraio 1980, n. 18, la spesa per indennità di accompagnamento è una provvidenza in favore degli invalidi civili totalmente inabili a causa di minorazioni fisiche o psichiche. All'1 gennaio 2007 essa ammontava a 7.128 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 3.047 milioni in cui coesistono indennità e pensioni di invalidità, per un totale di 10.175 milioni di euro. Sempre nel 2007 la spesa per assegni familiari (comprende gli assegni al nucleo familiare, rivolti alle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente i cui nuclei familiari siano composti da più persone e i cui redditi siano al di sotto delle fasce reddituali stabilite di anno in anno, e gli assegni familiari, spettanti ad alcune categorie di lavoratori escluse dalla normativa dell'assegno per il nucleo familiare) è stata di 6.427 milioni di euro.

All'interno di entrambe le platee di beneficiari – di indennità di accompagnamento e di assegni familiari o al nucleo familiare – la povertà rappresenta un problema rilevante. Per questo il Rapporto Caritas-Zancan 2008 pone entrambe queste voci di spesa tra le aree di azione specifica per un piano di lotta alla povertà, ipotizzando forme parziali di riconversione dei 10.175 milioni di euro e dei 6.427 milioni di euro che rispettivamente compongono la spesa per indennità e per assegni.

Ma riconvertire in che modo? Passando da un approccio per categoria a un approccio basato sulla persona, la sua effettiva condizione, i suoi bisogni di protezione e promozione sociale, e trovando soluzioni perché almeno una parte del trasferimento monetario possa essere fruita in termini di servizi accessibili, come prestazioni di sostegno alla domiciliarità, attività di socializzazione, servizi per l'inserimento lavorativo, di accoglienza familiare part-time, ecc. «Occorre applicare seriamente il principio di equità sociale e di universalismo selettivo – sottolinea Tiziano Vecchiato –, ponendo fine alle rendite di posizione, agli interventi a pioggia, mettendo al centro le persone...». E Mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, ribadisce: « La politica – quella vera e non serva del dio denaro – deve fare la sua parte. Riaffermando il bene comune e il primato della persona umana sui mercati ».

2.4. MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA POVERTÀ E PERFORMANCE REGIONALI

Nell'ottica poi di un approccio regionale e multidimensionale al tema povertà, a titolo esemplificativo sono stati applicati ai contesti regionali gli indicatori di Laeken, individuati a livello comunitario per rilevare il raggiungimento delle priorità in tema di inclusione sociale. Questo esercizio ha consentito di fare luce sulle performance regionali in alcuni ambiti, operando un confronto tra due periodi (biennio 2000-2001 e 2005-2006) in ordine a: modernizzazione dei sistemi di protezione sociale, eliminazione della povertà infantile e garanzia di un alloggio dignitoso.

Sulla modernizzazione dei sistemi di protezione sociale ha trovato conferma la tesi del divario Nord-Sud, pur con un grado di eterogeneità interna molto elevato, dovuto al maggior peso di alcuni indicatori rispetto agli altri. Per esempio la Sicilia nel 2001 presenta valori sull'indice di modernizzazione superiori alla media nazionale, determinati da un'elevata incidenza in percentuale della spesa per assistenza domiciliare integrata sulla spesa sanitaria regionale. Anche la Sardegna mostra nella rilevazione del primo biennio un posizionamento molto favorevole rispetto alle altre regioni, riconducibile soprattutto ai valori elevati dell'indicatore sullo sviluppo dei servizi sociali.

Rispetto alla povertà infantile si conferma la polarizzazione Nord-Sud con miglioramenti della situazione, nelle due rilevazioni, solo per la regione Lazio. E con valori molto bassi sull'indice della povertà infantile per il Friuli, su cui incide soprattutto la bassa mortalità infantile. In modo particolare sono i dati relativi alla disoccupazione femminile di lunga durata e alla mortalità infantile a discriminare fra i risultati conseguiti dalle regioni meridionali e quelli delle regioni settentrionali.

In riferimento all'ultimo aspetto preso in esame, la condizione abitativa, è emerso come alcune regioni meridionali si collochino al di sotto della media nazionale (Sicilia, Calabria e Campania), mentre Lombardia e Liguria migliorano decisamente la loro posizione nel 2006 rispetto al 2000-2001 per via dell'aumento, nel primo caso, del numero di coloro che dichiarano spese troppo alte per l'abitazione e, nel secondo caso, della diminuzione di coloro che affermano di risiedere in abitazioni in cattive condizioni.

Anche se da questa analisi emerge un quadro che sostanzialmente non contraddice i risultati ottenuti con i tradizionali indici basati quasi esclusivamente su aspetti monetari, confermandosi infatti lo svantaggio delle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, l'introduzione di dimensioni aggiuntive consente di evidenziare come a determinare situazioni di disagio sociale concorrano fattori non solo di carattere economico e materiale ma anche culturale e sanitario.

2.5. I SISTEMI LOCALI IN PRIMA LINEA

Le politiche di lotta al rischio di esclusione e le misure anti-povertà non sono un ambito di esclusiva pertinenza del governo centrale. Come già messo in luce nei precedenti rapporti su povertà ed esclusione sociale in Italia e ribadito in una importante serie di documenti e raccomandazioni comunitarie, da una parte va riconosciuta al livello territoriale la pertinenza come ambito specifico di attuazione delle politiche di contrasto della povertà e, dall'altra,

si rende necessaria una coerente integrazione tra gli indirizzi nazionali e le azioni messe in campo a livello decentrato. Dalla valutazione espressa da un campione di segretari generali e assessori con delega al welfare di 415 comuni italiani (ricerca commissionata dalla Scuola superiore per la formazione e la specializzazione dei diritti della pubblica amministrazione locale – Sspal) sulle strategie di welfare poste in essere dagli enti locali, è emerso che negli ultimi anni le aree del Nord più avanzate sembrerebbero aver dedicato alla personalizzazione degli interventi un'attenzione doppia rispetto a quella dei comuni meridionali, mentre il Sud manifesta comparativamente una concentrazione di risorse appena più elevata della media nazionale (8,4% contro 6,5%) nell'ambito delle azioni per l'inclusione sociale.

Il dato più stimolante però riguarda le proiezioni future e il confronto con le priorità finora acquisite. In prospettiva, nelle previsioni degli intervistati perde nettamente di importanza il consolidamento dei servizi alla persona e cresce vistosamente l'intenzione di investire proprio nell'integrazione tra sistemi, che riguarderà in futuro, a detta degli intervistati, anche i Comuni più piccoli. Il sostegno a famiglie e minori in condizione di povertà, l'assistenza agli anziani e l'intervento destinato a persone in condizioni di disagio abitativo sono gli ambiti percepiti dagli intervistati come emergenze sui territori di riferimento.

Infine vengono espresse valutazioni negative nei confronti dell'adeguatezza delle risorse finanziarie disponibili rispetto ai bisogni presenti. Poco più di un terzo degli intervistati si esprime positivamente a tal proposito. I giudizi affermativi rappresentano addirittura la maggioranza delle risposte del Nord Ovest (50,8%) mentre diminuiscono sensibilmente man mano che si scende verso altre regioni del Paese. I rappresentanti dei Comuni del Sud valutano poi molto severamente la questione delle attuali disponibilità di risorse in rapporto ai fabbisogni del territorio.

Il monitoraggio sulla pianificazione sociale di zona condotto nel 2007 da Isfol in collaborazione con Upi e centrato su 346 ambiti sociali appartenenti a 16 territori regionali, ha fatto emergere l'estrema varietà nelle modalità di gestione delle risorse finanziarie: infatti vi sono territori in cui resta fuori da questa cornice di programmazione una discreta parte dei finanziamenti finalizzati alla gestione di azioni di welfare, altri invece in cui il piano riveste una effettiva centralità e capacità di catalizzazione delle dotazioni finalizzate alle politiche sociali. In tutti i territori vengono convogliate in direzione del sostegno delle attività dei piani risorse derivanti dagli stessi bilanci comunali, dalle amministrazioni regionali, dalle Asl e soprattutto dal Fondo Nazionale Politiche Sociali. Servizi domiciliari ed interventi di promozione sociale sono tipologie prevalenti di attività finanziate, segnalati in più di tre quarti delle risposte: seguono sussidi economici (63,1%), servizi semiresidenziali (62,4%) ed interventi volti a contrastare emergenze sociali (61,8%).

L'orientamento complessivo premia il sostegno alle responsabilità familiari e di cura, individuando anziani ed infanzia come destinatari principali di queste attività nell'85% dei casi. La questione delle povertà economiche viene tematizzata in più di due terzi dell'universo in esame, ma di fatto rappresenta quella più presente nell'ambito delle politiche di inclusione: infatti fa riferimento all'area della povertà economica il 68% dei piani. Le tipologie di servizio che più immediatamente possono riferirsi alla lotta all'esclusione possono identificarsi con i sussidi economici e con gli interventi volti al fronteggiamento di emergenze sociali, entrambi presenti in più di sei piani su dieci. Per quanto concerne i trasferimenti monetari,

il primato di una maggiore diffusione è detenuto dalle zone del Veneto (82,4%), dell'Emilia Romagna (80,8%) e della Liguria (77,8%). Superiore al dato medio anche la situazione degli ambiti lombardi (72,7%), abruzzesi (72%), e toscani (71,4%). Tra i dati disponibili per le aree meridionali, si può cogliere la netta diversificazione tra il dato pugliese, in linea con la media nazionale, e quello lucano, che fa registrare la percentuale più bassa (16,7%).

2.6. GLOBALIZZAZIONE, ADVOCACY, COMUNITÀ SOLIDALI: PER UNA RINNOVATA AGENDA DEL WELFARE

A rendere urgente e non più procrastinabile una riflessione sul modello di welfare contribuisce senz'altro anche la consapevolezza di vivere in un tempo attraversato da correnti di cambiamento radicale che investono molti aspetti della vita sociale, economica, culturale del nostro paese.

Sappiamo che all'assenza di politiche coerenti sul tema delle povertà non si può sopprimere soltanto con uno sforzo di elaborazione normativa adeguata alle situazioni da colpire, ma che – come ha sottolineato più volte *mons. Vittorio Nozza* - «è necessario puntare alla costruzione di una cultura sociale condivisa e diffusa, che sappia sostenere processi di cambiamento non solo sul piano elettorale, ma che sia anche in grado di incidere sui comportamenti quotidiani».

Tutto questo, quindi, non può non tenere conto dei mutamenti culturali e sociali che hanno cambiato il volto delle nostre comunità da un trentennio a questa parte.

Per immaginare un nuovo welfare per un paese che cambia è importante tener presente l'evoluzione delle strategie che i soggetti sociali hanno sviluppato per l'affermazione e la tutela dei diritti dei cittadini e delle categorie sociali più deboli, a partire dagli anni Settanta e fino ai nostri giorni.

Occorre dunque capire il presente, sforzandosi nel contempo di valutare ciò che si è fatto per poter selezionare quanto riproporre e stabilire cosa mantenere e cosa modificare.

Da un approccio basato, negli anni Settanta, sulla scoperta e sulla denuncia dei fenomeni di povertà ed esclusione, confidando nella tempestività e nell'efficacia dell'intervento pubblico, alla nascita della cooperazione sociale e delle prime forme di mobilitazione verso il basso, nel decennio '80-'90, si è giunti al più recente riorientamento verso strategie di marketing sociale per fronteggiare la scarsità delle risorse economiche di provenienza pubblica, con l'assunzione di modelli di gestione di derivazione aziendale profit e l'affermazione graduale di un approccio categoriale, che informa ancora oggi il nostro sistema di welfare.

Per il futuro, occorre puntare, invece, alla realizzazione di *strategie territoriali integrate*: piani di azione a lungo termine con cui accostarsi alle questioni sociali, facendo perno sui territori e promuovendo l'integrazione, ovvero selezionando sul territorio le risorse attivabili e le condizioni migliori per l'attuazione degli interventi nel superamento della logica dell'emergenza.

3. LA SITUAZIONE IN ABRUZZO¹²

L'Abruzzo, pur avendo dei dati in linea con la media nazionale, sta diventando sempre più povero, con profonde differenze al suo interno.

La ricerca condotta dal Centro Studi Sintesi¹³, riportata anche dal quotidiano economico Il Sole 24 Ore, mette in evidenza che tra le 107 province del Paese quelle abruzzesi sono tutte nelle posizioni di coda della scala del reddito per contribuente.

La provincia di Pescara, con i 14.233 euro a testa che i suoi abitanti hanno denunciato al fisco, risulta la meno colpita. Maglia nera per Teramo dove si vive con 12.225 euro a persona. Nell'area pescarese, se nel capoluogo adriatico i cittadini denunciano in media 17.703 euro, spostandosi di qualche chilometro lo scenario cambia radicalmente. A Corvara (PE) il dato è quasi tre volte inferiore, con i redditi fermi a 5.848 euro.

Nelle altre province la situazione è anche peggiore. In quella di Teramo il reddito per contribuente è pari a 12.225 euro, con una variazione negativa del 3,5% rispetto al '99: si raggiungono i 16.048 euro in città mentre nei paesini le condizioni di vita appaiono molto più critiche. Come a Valle Castellana, i cui abitanti denunciano in media 6.900 euro. Male anche le province di Chieti (12.453 euro e -2,3% rispetto al '99) e L'Aquila (13.708 euro e -2%) che ospitano i due comuni più poveri della regione: a Schiavi d'Abruzzo, nel chietino, e a Villa Santa Lucia, nell'aquilano, negli ultimi otto anni i redditi dei cittadini hanno subito un crollo verticale, rispettivamente del 15,2% e del 20,2%. Oggi occupano i poco onorevoli posti di trentesimo e trentaquattresimo comune più povero d'Italia. A Schiavi d'Abruzzo i redditi sono in media di 5.215 euro e a Villa Santa Lucia di 5.263 euro. Non se la passano bene neanche le regioni vicine, come Marche e Molise.

Nella provincia di Ascoli Piceno il reddito è di 13.544 euro per contribuente (-0,9% rispetto al '99), mentre in quella di Isernia 11.256 euro (-7,2%) e Campobasso 11.231 euro (-3,2%).

4. LA SITUAZIONE NELLA DIOCESI DI TERAMO-ATRI¹⁴

Circa l'80% della popolazione della provincia di Teramo appartiene alla diocesi di Teramo-Atri che ha una superficie territoriale di 1.480 kmq.

Le situazioni di povertà e di sofferenza che vengono riportate di seguito sono state ri-

¹² Analisi di Stefano Buda pubblicata da "Il Centro" del 19 agosto 2008.

¹³ Il rapporto del Centro Studi Sintesi studia la dinamica della ricchezza territoriale a partire da alcune grandezze macroeconomiche fondamentali. L'analisi si basa sui dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) per la contabilità nazionale e si concentra su due livelli locali (regionale e provinciale). Il primo descrive la dinamica della ricchezza regionale nel periodo 2000-2007 attraverso il Prodotto interno lordo (Pil), i consumi finali e i redditi da lavoro dipendente. Il secondo focalizza l'attenzione sulla ricchezza provinciale (espressa in termini di valore aggiunto); inoltre, presenta la composizione del valore aggiunto per macrosettori economici (agricoltura, industria e servizi) e una serie di dati strutturali relativi all'occupazione.

¹⁴ A cura di Domenico Spina - Caritas Diocesana di Teramo-Atri.

levate dall'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse della Caritas Diocesana di Teramo-Atri.

Nell'anno 2008, la Caritas Diocesana di Teramo-Atri, nell'ambito del progetto GEMINO promosso dalla Regione Abruzzo, ha individuato sul territorio diocesano quattro punti di osservazione:

- il Centro di Ascolto di Teramo della stessa Caritas Diocesana;
- il Centro di Ascolto della Caritas Parrocchiale "S. Eufemia" di Alba Adriatica;
- il Centro di Ascolto della Caritas Parrocchiale "S. Maria Assunta" di Roseto degli Abruzzi;
- il Centro di Ascolto della Caritas interparrocchiale di Silvi.

Si è cercato di distribuire i quattro punti in maniera tale da coprire zone del territorio diverse, soprattutto tenendo conto delle differenze tra zona interna e zona costiera. In seguito ha aderito al progetto anche il Comune di Roseto degli Abruzzi che ha partecipato con un piccolo campione di dati.

4.1. CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEL CAMPIONE DI ACCOLTI ANALIZZATI

La raccolta dei dati è avvenuta nel periodo dall'1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2008 e ha avuto come campi principali di rilevazione le caratteristiche anagrafiche, i bisogni e gli interventi riguardanti le persone che in questo periodo si sono rivolte ai centri di ascolto coinvolti nel progetto.

Tab. 1 - Distribuzione di frequenza del campione rispetto all'Ambito di rilevazione e alla cittadinanza dell'accolto.

CDA	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri	Totale
AMBITO 02 - Vibrata			
CDA "Sant'Eufemia"Alba Adriatica	9 (4.21%)	15 (7.01%)	24 (5.60%)
AMBITO 05 - Teramo			
CDA Diocesano Teramo	167 (78.10%)	82 (38.70%)	249 (58.40%)
AMBITO 07 - Costa Sud 1			
CDA interparrocchiale Silvi	4 (1.80%)	7 (3.30%)	11 (2.58%)
AMBITO 08 - Costa Sud 2			
Comune di Roseto degli Abruzzi	6 (2.81%)	2 (0.90%)	8 (1.87%)
CDA "Santa Maria Assunta" Roseto degli Abruzzi	28 (13.10%)	106 (50.00%)	134 (31.40%)
Totale	214 (100%)	212 (100%)	426 (100%)

Un dato significativo che emerge sia tra gli utenti stranieri che tra quelli italiani è il prevalere delle donne (Figure 1 e 2).

Fig. 1 - Distribuzione di frequenza dell'utenza analizzata rispetto alla variabile sesso-Cittadini Italiani.

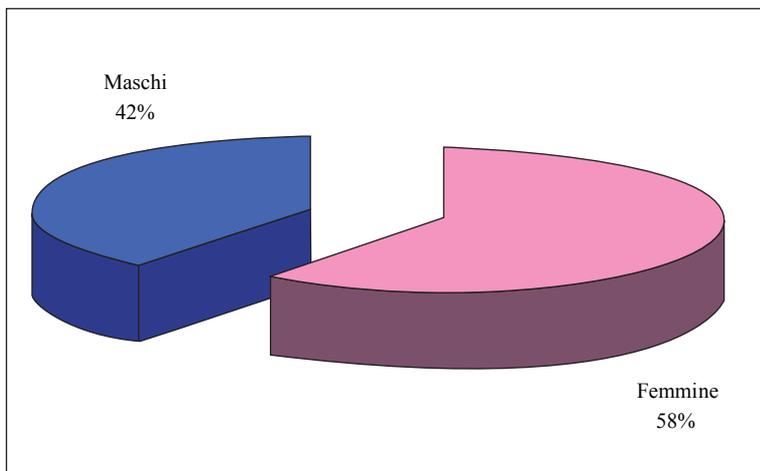
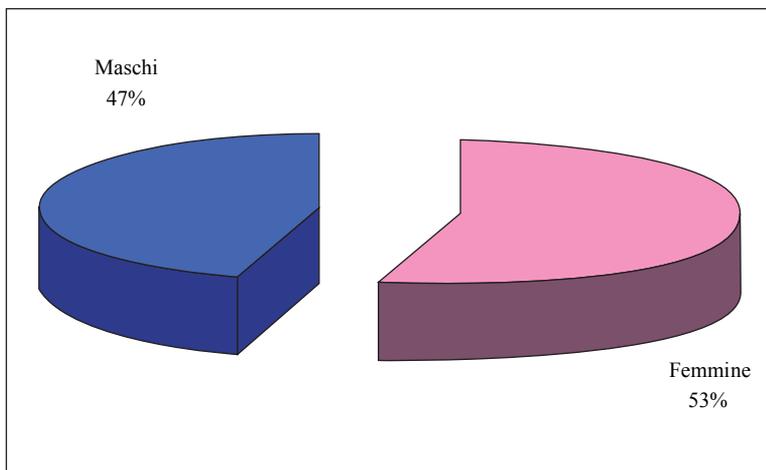


Fig. 2 - Distribuzione di frequenza del campione analizzato rispetto alla variabile sesso-Cittadini Stranieri.



Questo dato può essere spiegato dal ruolo che le donne rivestono all'interno delle famiglie per cui talvolta si fanno portavoce di situazioni di disagio che coinvolgono anche altri membri delle stesse.

La figura 2 e la figura 2.1 evidenziano come la maggior parte degli utenti sia di un'età compresa tra i 26 e i 50 anni, ma è da sottolineare il 40,7% di cittadini italiani compresi tra i 51 e i 75 anni.

Fig. 3 - Distribuzione percentuale dell'utenza analizzata rispetto alla variabile età-Cittadini Italiani.

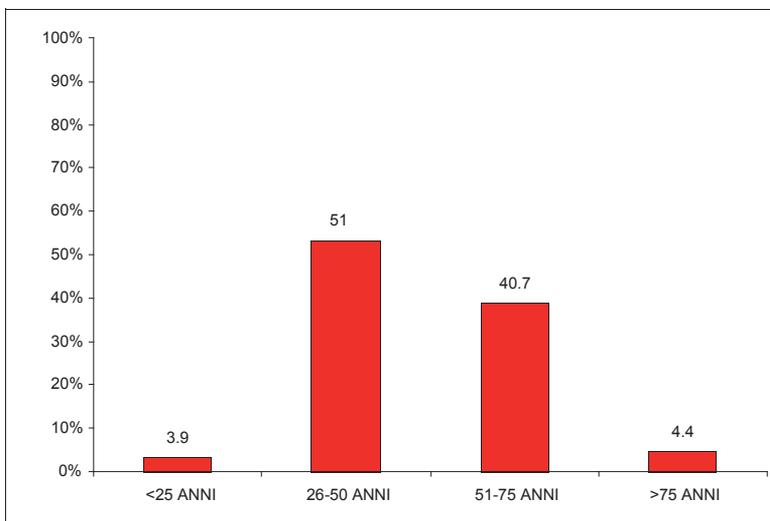
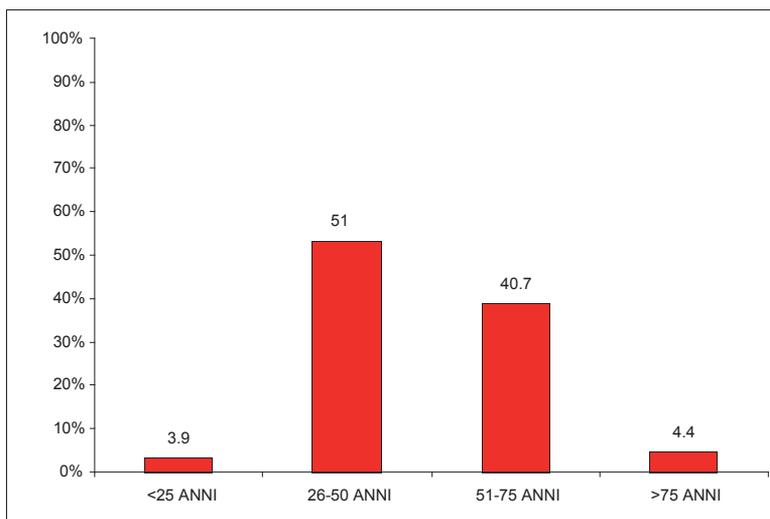


Fig. 4 - Distribuzione percentuale dell'utenza analizzata rispetto alla variabile età-Cittadini Stranieri.



Lo stato civile prevalente, in particolare tra i cittadini stranieri, è quello del coniugato e spesso l'utente che si rivolge al centro d'ascolto manifesta difficoltà che sono di tutta la famiglia.

Fig. 5 - Distribuzione percentuale dell'utenza analizzata rispetto alla variabile stato civile-Cittadini Italiani.

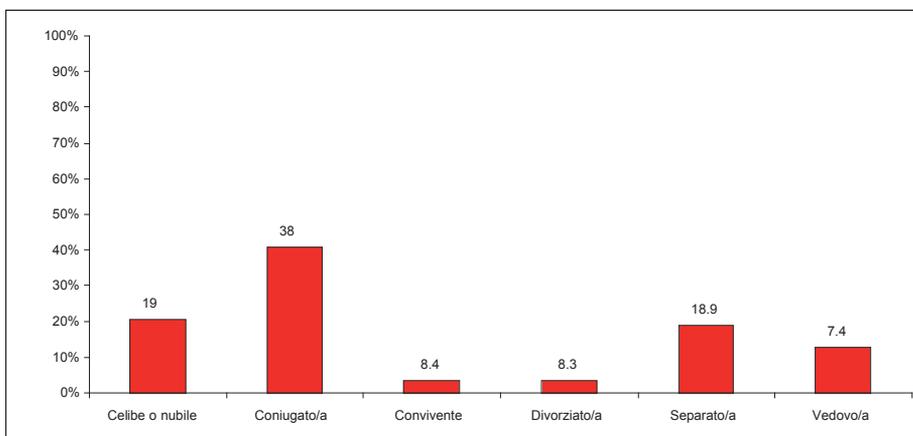
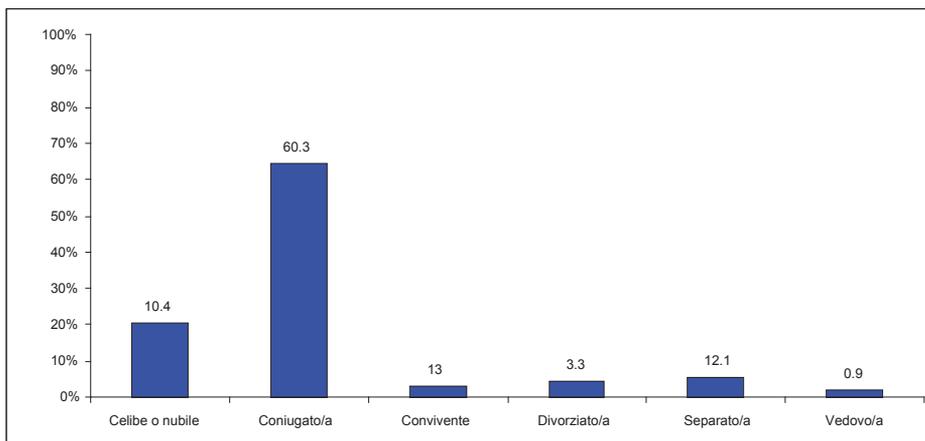


Fig. 6 - Distribuzione percentuale analizzata rispetto alla variabile stato civile-Cittadini Stranieri.



Per quanto riguarda la condizione abitativa (Figure 7 e 8), il dato che emerge, cioè che la grandissima maggioranza ha un domicilio, sembra sottolineare che chi si rivolge ai centri d'ascolto non è più solo l'emarginato senza fissa dimora o in altre condizioni estreme, ma persone che fanno fatica a far fronte alle normali esigenze quotidiane.

Fig. 7 - Distribuzione percentuale della condizione abitativa dell'utenza analizzata-Cittadini Italiani.

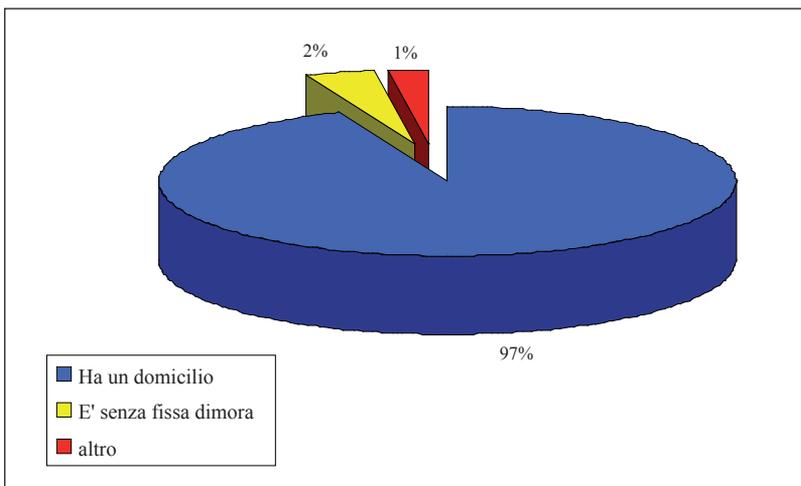
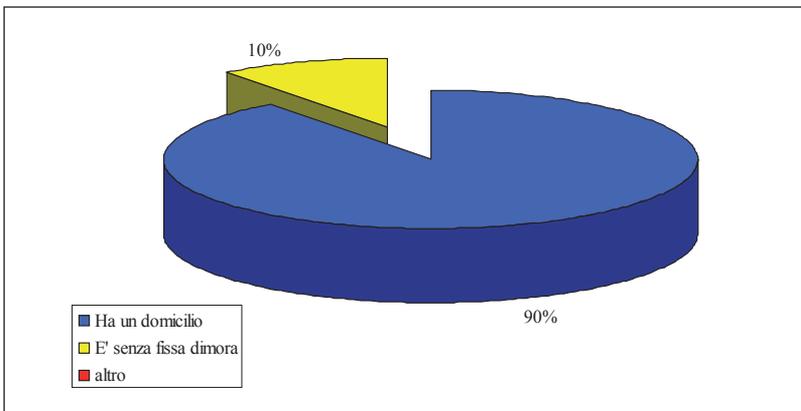


Fig. 8 - Distribuzione percentuale della condizione abitativa dell'utenza analizzata-Cittadini Stranieri.



Di particolare rilevanza è la condizione professionale di chi si rivolge ai Centri d'Ascolto:

Tab. 2 - Distribuzione di frequenza del campione rispetto alla condizione professionale.

Condizione professionale	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri	Totale
casalinga/o	18 (8.4%)	5 (2.2%)	23 (5.3%)
contratto a termine	2 (0.9%)	1 (0.4%)	3 (0.7%)
disoccupato/a	76 (35.5%)	74 (34.9%)	150 (35.2%)
in cerca di nuova occupazione	6 (2.8%)	5 (2.2%)	11 (2.5%)
in cerca di prima occupazione	1 (0.5%)	1 (0.4%)	2 (0.4%)
inabile parziale o totale al lavoro	1 (0.5%)	2 (0.9%)	3 (0.7%)
lavoratore stagionale	1 (0.5%)	2 (0.9%)	3 (0.7%)
non in regola	1 (0.5%)	-	1 (0.2%)
occupato/a	12 (5.6%)	32 (15.1%)	44 (10.1%)
pensionato/a	27 (12.6%)	-	27 (6.2%)
studente	-	2 (0.9%)	2 (0.4%)
altro	8 (3.7%)	5 (2.2%)	13 (3.4%)
non specificato	61 (28.5%)	85 (39.7%)	146 (34.2%)
Totale	214 (100.0%)	212 (100.0%)	426 (100.0%)

4.2. ANALISI DEI BISOGNI RILEVATI

Quanto detto viene confermato dall'analisi dei bisogni. Il «bisogno» rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. Tale definizione mette in luce alcune caratteristiche di tale concetto. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno. La descrizione dei bisogni rappresenta la «fotografia» delle difficoltà di una persona in un determinato momento; può subire modifiche, ma può anche essere costante per lunghi periodi di tempo: più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno o, meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni (spesso molti bisogni sono tra di loro concatenati e si manifestano contemporaneamente: ad esempio nel caso dei cittadini stranieri alcuni, già computati in altri tipi di bisogno, sono stati accompagnati anche dal servizio di consulenza legale della Caritas Diocesana).

Sia nel caso dei cittadini italiani che di quelli stranieri, il bisogno che più emerge è quello riguardante la povertà e soprattutto un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze e ciò è strettamente collegato alla condizione di disoccupazione o sottoccupazione che è il tipo di bisogno più forte immediatamente successivo.

Non meno significativo che 38 cittadini italiani e 14 cittadini stranieri non abbiano nessun reddito.

È da sottolineare che per quanto riguarda i cittadini italiani un altro bisogno che viene in evidenza è quello che si rileva nell'area dei problemi familiari.

Tab. 3 - Distribuzione di frequenza della tipologia di bisogni economici distinta per nazionalità

<i>Povertà / Problemi economici</i>			
	<i>Cittadini Italiani</i>	<i>Cittadini Stranieri</i>	<i>Totale</i>
accattonaggio	-	10	10
indebitamento/cattiva gestione del reddito	12	-	12
indisponibilità economica rispetto ad esigenze di carattere straordinario	10	5	15
nessun reddito	38	14	49
reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	94	64	158
altro	1	-	1
Totale	155	93	248

Tab. 4 - Distribuzione di frequenza della tipologia di bisogni occupazionali distinta per nazionalità

<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>			
	<i>Cittadini Italiani</i>	<i>Cittadini Stranieri</i>	<i>Totale</i>
cassa integrazione/mobilità	-	1	1
disoccupazione	60	68	128
lavoro nero/lavoro minorile	2	2	4
licenziamento/perdita del lavoro	1	2	3
sottoccupazione	12	16	28
altro	3	4	7
Totale	78	93	171

4.3. ANALISI DELLE RICHIESTE DEGLI INTERVENTI

A fronte di questi bisogni i centri d'ascolto hanno effettuato degli interventi immediati che possiamo così riassumere:

Tab. 5 - Distribuzione di frequenza dei beni materiali e/o servizi erogati distinta per nazionalità e intervento

Beni materiali e/o servizi	Cittadini Italiani		Cittadini Stranieri	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
alimenti e prodotti per neonati	15	10	5	4
mensa	26	26	30	30
mobilio, attrezzatura per la casa	0	0	10	10
vestiario	59	59	100	100
viveri	105	105	99	99
mezzi di trasporto	1	1	1	1
pagamento bollette	168	152	84	77
altro	3	3	0	0

La mensa è gestita dalla Caritas Diocesana Teramo-Atri, in collaborazione con la Comunità Mondo Nuovo, per gli indigenti e i senza fissa dimora di qualsiasi provenienza.

Il vestiario viene distribuito nei centri d'ascolto una o più volte al mese grazie a quanti ne fanno dono.

I viveri sono stati distribuiti nei vari centri d'ascolto una o più volte al mese e sono stati ricevuti gratuitamente, a seconda dei casi, dall'AGEA, dall'Ente Nazionale Risi, dal Banco Alimentare o da raccolte e donazioni.

Tab. 6 - Distribuzione di frequenza di sostegno al reddito erogato distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani		Cittadini Stranieri	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
Sostegno al reddito (affitto, visite mediche specialistiche)	329	274	118	98

Tab. 7 - Distribuzione di frequenza di contributi a favore delle attività lavorative e scolastiche distinta per nazionalità e intervento

Contributi a favore delle attività lavorative e scolastiche (rette, abbonamenti e assicurazioni)	Cittadini Italiani		Cittadini Stranieri	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
	8	7	8	7

Tab. 8 - Distribuzione di frequenza di contributi riguardanti la sanità distinta per nazionalità e intervento

Sanità	Cittadini Italiani		Cittadini Stranieri	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
analisi, esami clinici	1	1	1	1
farmaci	34	31	23	21
Altro	1	1	0	0

Tab. 9 - Distribuzione di frequenza di contributi riguardanti l'alloggio distinta per nazionalità e intervento

Alloggio	Cittadini Italiani		Cittadini Stranieri	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
pronta e prima accoglienza	2	2	1	1
accoglienza a lungo termine (casa, appartamento in affitto)	1	0	1	0
altro	0	0	1	1

Il Servizio di Prima Accoglienza è svolto dalla Caritas Diocesana Teramo-Atri che dispone di due mini appartamenti in Località Frondarola di Teramo.

A partire dai bisogni rilevati nel suo Centro d'Ascolto, la Caritas Diocesana di Teramo-Atri ha poi avviato dei servizi specifici per accompagnare gli utenti nella soluzione di altri problemi.

Servizio di consulenza legale

Il servizio di consulenza legale fornisce gratuitamente consulenza ed assistenza in materia di immigrazione ai migranti, ai rifugiati e agli italiani per aiutarli nei loro rapporti con i vari livelli dell'amministrazione pubblica italiana e la sua burocrazia.

Tab. 10 - Distribuzione di frequenza del servizio di consulenza legale distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
	Interventi	Interventi
Servizio di consulenza legale	23	30

Servizio di inserimento lavorativo

La Caritas Diocesana di Teramo Atri, in qualità di soggetto referente, ha promosso il progetto S.O.L.A.R.E., che si propone di avviare percorsi integrati per l'inserimento sociale e lavorativo delle persone escluse. Il progetto vede tra i soggetti sostenitori e partner la Provincia di Teramo, i Centri per l'impiego della Provincia di Teramo e l'Unione Industriali della Provincia di Teramo. È attivo uno sportello presso il Centro D'Ascolto della Caritas Diocesana in cui viene offerto un servizio di accoglienza ed informazione sulle opportunità messe a disposizione dal Progetto e sulle modalità per accedervi.

Tab. 11 - Distribuzione di frequenza del servizio di inserimento lavorativo distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
	Interventi	Interventi
Servizio di inserimento lavorativo (progetto S.O.L.A.R.E.)	5	1

Laboratorio artigianale

Sempre nell'ambito del progetto S.O.L.A.R.E. è nato il Laboratorio Artigianale dove vengono realizzati bomboniere, mosaici, gadgets e oggettistica varia e che è nato con la collaborazione della Cooperativa Sociale Piccola Opera Caritas di Giulianova ed è finalizzato all'occupazione di alcuni dei soggetti beneficiari del progetto e all'eventuale creazione di una nuova cooperativa di tipo B.

Tab. 12 - Distribuzione di frequenza del servizio di laboratorio artigianale distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
	Interventi	Interventi
Laboratorio artigianale	11	0

Servizio di mediazione lavorativa

Negli ultimi anni diversi utenti, per lo più stranieri disponibili come badanti, hanno trovato lavoro grazie alla mediazione del Centro d'Ascolto della Caritas Diocesana. Si accede al servizio "cerco lavoro" attraverso la compilazione di una scheda con i propri dati personali ed un piccolo curriculum vitae. Allo stesso modo coloro che hanno disponibilità di lavori possono telefonare od iscriversi all'"offro lavoro".

Tab. 13 - Distribuzione di frequenza del servizio di mediazione lavorativa distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
	Interventi	Interventi
Servizio di mediazione lavorativa	17	54

Servizio di ambulatorio medico

Il servizio di ambulatorio medico offre la possibilità di consulenze mediche da parte di personale qualificato consultabile a seconda delle richieste.

Tab. 14 - Distribuzione di frequenza del servizio di ambulatorio medico distinta per nazionalità e intervento

	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
	Interventi	Interventi
Servizio ambulatorio medico	2	8

Per informazioni e contatti:

Caritas Diocesana Teramo-Atri
Via Vittorio Veneto, 11
64100 Teramo
Tel./fax 0861241427
E-mail: caritaste@katamail.com

Bibliografia:

ISTAT, *Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane. 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2005 e successivi aggiornamenti.*

Caritas Italiana – Fondazione Zancan (a cura di), *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, 2009

5. BANCO DI SOLIDARIETÀ DI TERAMO ONLUS¹⁵

L'Associazione "Banco di Solidarietà di Teramo ONLUS" opera nel territorio della provincia di Teramo. Il Banco è nato nel 1998 dal desiderio di alcuni amici di sperimentare la carità vivendo insieme un'opera al servizio di persone bisognose che conoscevano. Da allora, il Presidente dell'Associazione è Mauro Ettore, il quale viene aiutato da un Consiglio Direttivo e da tutti i volontari che negli anni hanno aderito all'Associazione.

La sede del Banco è a Teramo, in via De Vincentiis, nei pressi dell'Istituto "Comi", vicino alla sede della Croce Rossa e dell'AIMS. Tale sede è stata a noi affidata dalla Provincia di Teramo in comodato gratuito.

L'attività principale è quella di sostenere con un aiuto mensile il fabbisogno alimentare di famiglie bisognose nel nostro territorio. Tale attività è svolta grazie all'impegno di circa 100 volontari che si sono coinvolti nell'associazione e che si recano mensilmente (quasi sempre l'ultimo sabato del mese) presso le famiglie che sosteniamo, portando loro un pacco contenente alimenti a lunga conservazione e non deperibili quali pasta, pelati, legumi, olio, latte, zucchero, omogeneizzati ed alimenti per l'infanzia, tonno, carne in scatola ed altri.

Le 230 famiglie sono attualmente dislocate nei seguenti comuni del territorio provinciale: Teramo, Campi, Castellalto, Montorio al Vomano, Sant'Egidio, Sant'Omero, Martinicuro, Bellante, Canzano e Roseto degli Abruzzi. A Roseto degli Abruzzi è nata da qualche anno una sede dell'Associazione, il "Banco di Solidarietà di Roseto", grazie al desiderio dei volontari di questa città di iniziare nel loro luogo ciò che avevano iniziato a sperimentare all'interno dell'Associazione a Teramo.

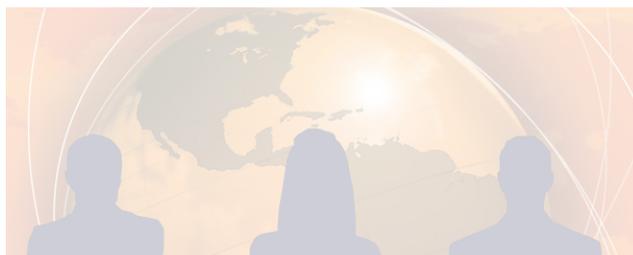
¹⁵ A cura di Mauro Ettore – Banco di Solidarietà di Teramo ONLUS.

Come accennato in precedenza, i volontari, in genere in coppia, si recano una volta al mese nella casa della famiglia consegnando il pacco: tale modalità consente una maggiore discrezione e la possibilità di un rapporto umano con le famiglie, spesso più utile dell'apporto alimentare garantito dal pacco.

Oltre alla povertà cronica di alcune famiglie che assistiamo da sempre, sono emerse nel tempo nuove povertà. Diverse famiglie hanno problemi relativi al basso reddito o al mono-reddito; ci sono famiglie che vengono a trovarsi in stato di necessità perché si trovano a far fronte alla perdita, anche momentanea, del posto di lavoro di chi produceva reddito; persone con disagi derivanti da separazioni familiari; famiglie di stranieri che non si sono ancora integrate nel contesto sociale. Molto spesso i disagi sono accentuati dallo stato di solitudine che tali famiglie si trovano ad affrontare, derivante appunto dalle particolari situazioni sopra elencate che causano un'esclusione dal contesto dei rapporti sociali conducendo, nei casi peggiori, quasi all'isolamento.

L'Associazione, nell'assistenza alle famiglie, non usa criteri di misura del reddito o verifiche particolari su patrimoni ed altro; le famiglie vengono conosciute, nel massimo della discrezione, grazie a segnalazioni di parroci, degli stessi volontari, di persone fidate che intercettano bisogni di cui vengono a conoscenza.

CAPITOLO 4



RICCHEZZA E LAVORO IN PROVINCIA DI TERAMO: LA DINAMICA RECENTE¹⁶

¹⁶ A cura di Lorenzo Pingiotti – Servizio Promozione della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Teramo.

1. CRESCE LA RICCHEZZA NEL 2008, MA LO STOP È DIETRO L'ANGOLO

Il 2008 è stato ancora un anno di crescita, per quanto moderata, per la ricchezza prodotta a Teramo, che resta una provincia ove le disuguaglianze nella distribuzione del reddito non si manifestano in misura molto dissimile rispetto ad altre circoscrizioni del Centro e del Nord Italia. Ha fatto progressi l'occupazione femminile, ma è arretrata quella maschile in un anno che ha visto la stasi quasi totale dell'occupazione nell'industria (e un saldo positivo solo nelle assunzioni del terziario)¹⁷ due dati che rispettivamente confortano e preoccupano, alla luce dell'aggravarsi della situazione occupazionale di cui si ha cognizione negli ultimi mesi. È forte la risalita della provincia teramana nelle graduatorie della qualità della vita pubblicate alla fine del 2009 (con riferimento agli anni 2008 e precedenti) dai principali Osservatori economici. È relativamente buono, in particolare, il recupero dell'occupazione giovanile, sospinta più da ragioni di necessità che da effettiva qualità dell'offerta lavorativa del mercato. Risulta medio bassa anche la collocazione in graduatoria per numero di divorzi e separazioni ogni 10 mila famiglie (36° posto), un dato che - evidenziando però una continua crescita¹⁸ - non manca di produrre forti disagi economici e della capacità di spesa nella compagine familiare. Teramo resta però fanalino di coda in Abruzzo per importo medio dell'assegno pensionistico (89° posto in Italia, con meno di 600 euro). Potrebbe essere questa, in sintesi, la fotografia della provincia teramana prima del sisma del 2009 e prima che "l'onda d'urto della crisi" arrivasse a mietere ulteriori posti di lavoro.

La ricchezza pro capite (a prezzi costanti) della provincia di Teramo è passata dai 21.553 euro del 2007 ai 21.882 del 2008, un dato che ha consentito il recupero di una posizione, dal 67° al 66° posto. Si è trattato di una crescita mediamente superiore rispetto a quella italiana (1,5% rispetto all'1% nazionale) ma che relega ancora la provincia in una collocazione defilata della classifica nazionale. Il reddito personale provinciale, pur attestandosi al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (17.796 euro), è ancora distante da quello del Centro Italia (28.950,10 euro). Il Pil provinciale (a prezzi correnti) è cresciuto tuttavia ad un passo sostenuto: +3,2% nel periodo 2001-2008, a fronte di una crescita regionale del 2,8% e nazionale del 3,3%, sebbene il tasso di crescita sia andato rallentando nel biennio 2007-2008.

Un'iniezione di ottimismo proviene, se si vuole, dall'originale elaborazione del "Benessere Interno Lordo" (ribattezzato 'Bil' dai giornalisti economici) da parte di Centro Studi Sintesi e "Il Sole-24 Ore"¹⁹. Teramo si colloca addirittura al 27° posto nella classifica di questo singolare indicatore, che comprende un mix di otto grandi variabili che vanno dalla salute alla vita politica e sociale, alla sicurezza. Un balzo di oltre quaranta posti, dunque, rispetto alla tradizionale valutazione fatta sul ben noto indicatore della ricchezza prodotta. Un risultato cui concorrono il buon livello della qualità della vita, il basso tasso di criminalità e, non ultimo, l'allentamento della crescita dei prezzi nel mercato immobiliare.

¹⁷ Osservatorio Excelsior Unioncamere – Ministero del Lavoro.

¹⁸ Dati tratti dal sito <http://demo.istat.it/>

¹⁹ «Il Sole-24 Ore» del 14 settembre 2009, p. 3.

Se nel 2007 (ultimo dato disponibile) è cresciuto il reddito lordo disponibile per famiglia, Teramo resta comunque ultima in regione per reddito familiare pro capite. In particolare resta alto il divario, rispetto alla media nazionale, del reddito familiare per i nuclei composti da 1, 2 o 3 componenti e, nel caso delle famiglie numerose (più di 4 componenti), mentre l'unico caso in cui il *gap* con la media regionale e nazionale si assottiglia si riferisce alle famiglie composte da 4 unità (comprese le convivenze), che nella maggior parte dei casi possono contare su almeno due redditi. A partire dal 2005 si è assistito ad un incremento del reddito medio disponibile, anche se la vera nota dolente è data dalla consistenza degli *assets* familiari²⁰.

Nel 2008 l'Istat ha stimato, attraverso un'indagine campionaria, alcuni indicatori di disagio economico delle famiglie residenti nelle regioni italiane. Nel confronto con il 2007 le famiglie abruzzesi, il 14,5% delle quali ha dichiarato nell'indagine di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà, hanno visto un moderato incremento di questa percentuale (che riguarda il principale indicatore di difficoltà tra quelli censiti), aumentata del solo 4%, quindi ad un tasso tra i più modesti in Italia. L'Abruzzo si colloca in posizione mediana, 12° posto tra le venti regioni italiane, anche per ampiezza di questo misuratore della difficoltà economica.

In attesa di dati provinciali per il 2008 che si immaginano, anche in questo caso, relativamente buoni (come testimonia anche la diminuzione di numero e importo di effetti protestati in provincia nei primi dieci mesi del 2008), c'è da credere che il 2009 segnerà invece, per effetto dell'evento sismico e dell'aggravarsi della crisi economica, un passo indietro nella crescita degli aggregati reddituali e patrimoniali medi delle famiglie abruzzesi, un dato che amplierà ulteriormente il divario con un Centro Italia geograficamente vicino ma ancora distante nei confronti tra le principali grandezze economiche.

²⁰ Con un valore di 277.157 euro di valore medio del patrimonio familiare, Teramo si colloca in un non lusinghiero 83° posto (valore 2007), con una flessione di tre posizioni rispetto al 2004.

Tab. 1 - Indicatori di disagio economico per motivo del disagio e regione. Anni 2007 e 2008 [*] (per cento famiglie con le stesse caratteristiche)

Regione	2007			2008				
	Arriva a fine mese con molta difficoltà	È stata in arretrato con le bollette (a)	Non riesce a riscaldare la casa adeguatamente	Arriva a fine mese con molta difficoltà	È stata in arretrato con le bollette (a)	È stata in arretrato con il mutuo (a)	Non riesce a riscaldare la casa adeguatamente	Arriva a fine mese con molta difficoltà
Abruzzo	14	9,7	10	14,5	12,1	16,6	8,2	25,9
Basilicata	20,1	8,5	12,2	24,8	18	3,6	17,2	43,2
Bolzano-Bozen	4,5	1,3	2,8	6,2	6,2	2,9	1,1	21,3
Calabria	22,7	14,6	15,2	25,6	16,6	1,2	15,2	49,9
Campania	22,5	14,4	20,9	28,3	19,4	12,4	23,5	43,2
Emilia-Romagna	12,7	6,7	6,9	10,5	9,3	7	5,6	23,4
Friuli-Venezia Giulia	10,9	5,6	6,4	10,7	7,8	4,8	6,8	30,5
Lazio	15,4	10,5	9,2	17,1	12,8	8,6	9,2	31,9
Liguria	12,5	3,8	5,3	13,4	6,5	5,6	5	24,2
Lombardia	10,6	5,9	3,1	12,9	9	6	4,1	24,3
Marche	10,6	6,2	8,2	10,3	10,1	9,9	9,4	32
Molise	17,6	8,4	11,5	11,9	8,4	5	6,4	37,6
Piemonte	15,3	5,4	6,2	16,3	12,3	6,3	5,2	26,7
Puglia	21,1	12,4	22,1	24,1	14,7	14,6	21	44,6
Sardegna	16,4	5,9	20,6	22,1	10,3	12,1	21,8	44,2
Sicilia	26,3	19,6	23,5	30,2	20,1	10,5	27,5	48,5
Toscana	11,5	6,1	7,1	12,6	11,1	4,1	8,2	25,5
Trentino-Alto Adige	3,9	1,4	3,2	7	4,9	3,3	2,6	20,9
Trento	3,3	1,5	3,7	7,7	3,5	3,5	4,2	20,6
Umbria	11	7,5	7,6	13,7	11	5	6,9	34
Val d'Aosta	4,9	2,3	1,5	6,8	6,8	2,9	2,7	23,5
Veneto	12,3	5,5	8,3	12,9	8,3	6,2	7,9	26
Italia	15,4	8,8	10,7	17	11,9	7,1	10,9	31,9

Fonte: Istat

[*] dati provvisori - (a) almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista - (b) su indicazione di Eurostat, la soglia per la spesa imprevista varia in relazione alla soglia di rischio di povertà dei singoli Paesi negli anni precedenti; in particolare, per il 2007 la spesa imprevista per l'Italia era di 700 euro e per il 2008 di 750 euro.

Tab. 2 - Reddito lordo delle famiglie per numero di componenti - Anno 2007 - Dati assoluti (euro)

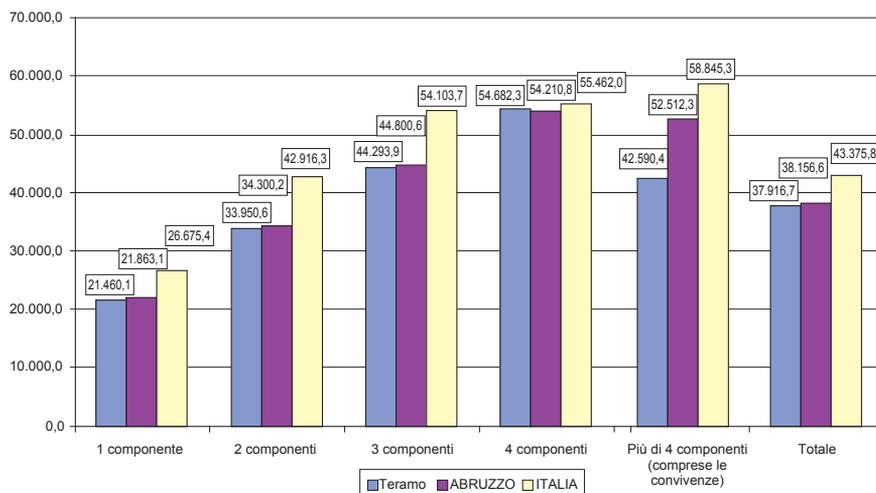
Province e regioni	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	Più di 4 componenti (comprese le convivenze)	Totale
L'Aquila	22.218,2	35.460,1	45.522,1	54.120,8	65.757,9	38.166,1
Teramo	21.460,1	33.950,6	44.293,9	54.682,3	42.590,4	37.916,7
Pescara	21.820,6	38.041,7	44.776,0	53.068,1	49.903,0	38.147,7
Chieti	21.825,3	33.872,7	44.655,2	54.825,8	54.940,6	38.338,6
ABRUZZO	21.863,0	34.300,2	44.800,6	54.210,8	52.512,3	38.156,6
NORD-OVEST	29.638,9	48.346,7	61.244,2	61.896,3	83.104,1	47.537,3
NORD-EST	29.120,3	48.135,1	59.874,5	64.804,8	83.138,1	48.611,2
CENTRO	28.179,1	44.859,9	56.263,0	59.312,6	77.155,6	46.184,5
SUD E ISOLE	20.152,9	31.619,7	41.455,0	47.056,9	40.579,8	34.750,6
ITALIA	26.675,4	42.916,3	54.103,7	55.462,0	58.845,3	43.375,8

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 3 - Reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie per provincia. Anni 2006 e 2007 - Dati espressi in milioni di euro

Province e regioni	2006	2007	Variaz. %
L'Aquila	4.665	4.760	2,1
Teramo	4.252	4.444	4,5
Pescara	4.508	4.644	3,0
Chieti	5.567	5.900	6,0
ABRUZZO	18.991	19.747	4,0
NORD-OVEST	316.235	327.539	3,6
NORD-EST	222.418	230.868	3,8
CENTRO	212.019	218.693	3,1
SUD E ISOLE	263.987	269.279	2,0
ITALIA	1.014.659	1.046.379	3,1

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Fig. 1 - Reddito lordo delle famiglie per numero di componenti della famiglia (2007) - Dati assoluti (euro)

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 4 - Valore del patrimonio delle famiglie per provincia - Anno 2007 - Dati assoluti (milioni di euro)

Province e regioni	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Totale
L'Aquila	27.811	1.177	28.988	4.765	4.286	2.701	11.752	40.740
Teramo	20.293	1.000	21.293	4.941	4.247	2.608	11.796	33.089
Pescara	22.817	657	23.474	4.751	4.729	3.047	12.527	36.001
Chieti	28.141	1.492	29.633	5.950	4.900	3.281	14.131	43.764
ABRUZZO	99.062	4.326	103.388	20.407	18.162	11.637	50.206	153.594
NORD-OVEST	1.730.849	52.954	1.783.803	265.826	871.835	242.202	1.379.863	3.163.666
NORD-EST	1.216.996	82.456	1.299.452	172.435	531.149	158.913	862.497	2.161.949
CENTRO	1.135.636	30.274	1.165.910	193.185	348.463	144.225	685.873	1.851.783
SUD E ISOLE	1.407.644	60.847	1.468.491	248.099	233.937	166.691	648.727	2.117.218
ITALIA	5.491.125	226.531	5.717.656	879.545	1.985.384	712.031	3.576.960	9.294.616

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

2. IL LAVORO IN PROVINCIA

Nel quarto trimestre 2008 l'offerta di lavoro in Italia ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2007, un incremento dello 0,6% (144.000 unità). Nello stesso periodo il numero di occupati è stato pari a 23.349.000 unità, mostrando una sostanziale interruzione della crescita su base annua (0,1%, pari a 24.000 unità). Il risultato è la sintesi di una dinamica ancora positiva nel Nord e nel Centro, dove risulta determinante il contributo fornito dai lavoratori stranieri, e fortemente negativa nel Mezzogiorno con una discesa tendenziale dell'1,9%, pari a -126.000 unità. In termini destagionalizzati e in confronto al terzo trimestre 2008, l'occupazione nell'insieme del territorio nazionale registra una flessione pari allo 0,2 per cento.

Nel 2008 gli occupati in provincia di Teramo sono passati a quota 124 mila, con un incremento rispetto al 2007 (arrotondato alle migliaia) di circa 4 mila unità, corrispondente ad una crescita del +3,3%, a fronte del +1,7% del 2007. Il dato è dovuto esclusivamente ad una crescita della componente femminile: le occupate passano da 45 a 49 mila unità, mentre gli occupati maschi arretrano da 75 a 74 mila unità (al lordo di arrotondamenti). Le persone in cerca di occupazione restano all'incirca stabili a quota 7 mila unità (stesso dato in migliaia del 2007), 3 mila maschi e 4 mila femmine, per un tasso di disoccupazione che scende, di conseguenza, dal 5,7% del 2007 al 5,3% del 2008: 3,9% maschile e 7,4% femminile, per effetto dell'incremento delle forze di lavoro. Queste ultime (pari alla somma degli occupati e delle persone alla ricerca attiva di lavoro) sono passate difatti dalle 127 mila del 2007 alle 130 mila del 2008, un differenziale dovuto esclusivamente ad un aumento di 3 mila unità tra le forze di lavoro femminili. Il tasso di disoccupazione maschile è cresciuto dello 0,4% sull'anno precedente, mentre il tasso femminile è sceso dell'1,5%. Il tasso di occupazione maschile, pari al 72,8%, mostra una forte inversione di tendenza, in diminuzione, sull'anno

precedente (76,9%), ma anche quello femminile ha evidenziato un (sia pur minore) calo dal 49,7% del 2007 al 48,4% del 2008, un risultato che nel complesso ha determinato un riassorbimento del *gap*, molto forte in provincia, nell'occupazione di genere.²¹

3. L'ECONOMIA TERAMANA: PASSATO IL SISMA, RESTA LA CRISI

Il sisma aquilano del 6 aprile 2009 ha determinato effetti "sistemici" in Abruzzo, in particolare nelle province di L'Aquila – la cui economia ne è risultata gravemente penalizzata – e Teramo. A questo si è aggiunto il prolungarsi della crisi economica, che ha determinato un effetto combinato di particolare gravità, che si è riflesso nella forte sofferenza dell'occupazione, più che della dinamica demografica delle imprese (in termini di minori nuove iscrizioni o di maggiori cancellazioni). In mancanza di dati relativi ai bilanci dell'esercizio 2009, gli indicatori da prendere in considerazione per una valutazione dello stato dell'economia teramana sono quelli di fonte Inps per l'occupazione, con particolare riferimento alle ore autorizzate di Cassa Integrazione, oltre a quelli evidenziati dagli altri Osservatori economici istituzionali, come Unioncamere italiana, Cresa e Banca d'Italia²². Passato il sisma, resta la crisi: questa può essere la sintesi delle tendenze fondamentali dell'economia provinciale.

La sensazione – confermata dalle ricerche congiunturali di Cresa e Banca d'Italia – è che ad incidere pesantemente sul bilancio della ricchezza provinciale siano stati, più che il numero di cessazioni o di fallimenti, sia la qualità e il peso specifico di queste (quando si è trattato di medie imprese), sia – soprattutto – la diminuzione dell'occupazione (soprattutto dei capofamiglia) e della redditività aziendale.

Già prima del sisma si osservava, in provincia di Teramo, un'accelerazione del processo di fusione per incorporazione tra imprese, in modo particolare tra quelle del comparto tessile e dell'abbigliamento e di quello della meccanica. Non ultimo, si è assistito in diversi casi ad un "ritorno al Nord" o ad un trasferimento in altre province di molte delle imprese che da decenni avevano delocalizzato nella provincia teramana.

La congiuntura economica industriale della provincia ha visto, nel terzo trimestre dell'anno, ulteriori contrazioni rispetto al periodo precedente: un trend in controtendenza rispetto agli andamenti generalmente migliori fatti registrare delle altre province abruzzesi. In compenso, Teramo evidenzia variazioni che, sia pur negative, sono generalmente migliori sia in senso tendenziale (vale a dire nel confronto con il terzo trimestre 2008) sia, per i principali indicatori, nelle previsioni a sei mesi, rispetto alle altre province abruzzesi. Questa peculiarità è tipica di un tessuto produttivo caratterizzato in massima parte da piccole e medie imprese. Sono queste ultime, difatti, ad aver evidenziato in regione *performance* migliori su base annua e peggiori nel confronto con il trimestre precedente.

²¹ «Rapporto sull'economia della provincia di Teramo 2009», Camera di Commercio di Teramo, maggio 2009.

²² «L'economia dell'Abruzzo nel primo semestre del 2009», Banca d'Italia, Fascicoli Economie Regionali – L'Aquila, 95/2009.

Preoccupa la sofferenza occupazionale registrata in provincia dal settore metalmeccanico (come si evidenzia dal numero di ore autorizzate di CIG, il più alto in assoluto tra i settori produttivi), un comparto che – secondo il Cresa – mostra invece in regione segni generalmente migliori rispetto alla media degli altri settori industriali: si tratta evidentemente di una conseguenza della dimensione media non elevata delle industrie metalmeccaniche del settore della componentistica *automotive*, che hanno risentito in modo più marcato della flessione del comparto automobilistico, tradottasi in particolare in una diminuzione degli scambi nel mercato europeo. Altro comparto che, generalmente in ripresa, ha evidenziato in provincia forti segnali di cedimento occupazionale è quello della chimica, verosimilmente influenzata dall'andamento sfavorevole del comparto farmaceutico. È invece in linea con l'andamento regionale la tendenza degli altri settori che continuano ad evidenziare segnali critici, il tessile-abbigliamento in particolare, mentre la contrazione delle esportazioni e, in genere degli ordinativi esteri, sembra essere la principale causa della flessione delle esportazioni del mobile. È invece più in linea con la tendenza regionale e nazionale di sostanziale tenuta l'andamento dell'industria alimentare.

Secondo Banca d'Italia²³, a giugno del 2009 l'attività creditizia in Abruzzo è rallentata molto: il tasso di crescita dei prestiti è passato dal 4% di marzo al 2,4% di giugno (dato comunque superiore alla media nazionale), anche se il tasso di sofferenza medio dei prestiti alle imprese nei 12 mesi che terminano a giugno 2009 (2%, superiore alla media nazionale) è rimasto invariato nel confronto con i trimestri precedenti. Le rigidità nei criteri di erogazione del credito sono state parzialmente allentate nella seconda metà del 2009, grazie ad una normalizzazione del livello dei tassi praticati alla clientela e all'aumento delle percentuali di garanzia, oltre che all'utilizzo del Fondo di Garanzia delle PMI (L. 662/96).

Quanto al terremoto, bisogna tenere necessariamente distinti gli effetti che il sisma ha avuto sul segmento turistico alberghiero e su quello complementare / extralberghiero. Nel primo si può osservare la più grossa varianza di situazioni: dal "tutto esaurito" della costa teramana, che ha accolto buona parte dei senzatetto, al "tutto disdetto" degli alberghi delle zone montane. Nelle strutture complementari e in particolare in quelle all'aria aperta, invece, gli effetti del sisma sono stati psicologicamente e concretamente più attenuati.

Il "Decreto Abruzzo" (n. 39/2009), convertito nella legge 77 del 24 giugno 2009, ha stabilito le provvidenze economiche per i comuni colpiti dal sisma del 6 aprile scorso. I suddetti comuni, individuati dal c.d. "Decreto Bertolaso" (Decreto del Commissario Delegato del 16 aprile 2009) include solo 5 comuni della provincia di Teramo all'interno del "cratere" (Arsita, Montorio al Vomano, Tossicia, Pietracamela e Castelli) escludendone, non senza perplessità, alcuni limitrofi che hanno riportato danni di non minore entità (come Colledara e Isola del Gran Sasso) sia al patrimonio edilizio, sia alle attività economiche in termini di riduzione del volume d'affari. L'articolo 1, comma 3 del decreto esclude che la lettera f) dell'art.3, ovvero "la concessione di indennizzi a favore delle attività produttive che hanno subito conseguenze economiche sfavorevoli per effetto degli eventi sismici", possano estendersi anche ai comuni esterni alla zona del "cratere".

²³ «L'andamento del credito in Abruzzo nel secondo trimestre del 2009», Banca d'Italia, Fascicoli Economie Regionali – L'Aquila, 74/2009.

Se l'avvio della stagione turistica è convenzionalmente fissato dal “ponte” pasquale, la vera e propria stagione è segnata, come è noto, dalla chiusura dell'anno scolastico. Nelle zone montane le vacanze pasquali e le successive festività del 25 aprile e del 1° maggio si sono chiuse con un “tutto disdetto” e con presenze turistiche abbattute a zero. Per almeno dieci comuni montani (Arsita, Pietracamela, Castelli, Tossicia, Castiglione Messer Raimondo, Castilenti, Isola del Gran Sasso, Colledara, Civitella del Tronto, Campi) la perdita sopportata dal settore turistico in termini di lucro cessante può essere valutato in svariati milioni di euro.

Le circa 30 mila persone che hanno abbandonato le zone terremotate dell'Aquila sono state accolte nelle strutture ricettive della regione. Di esse circa 15-17 mila sono state ospitate dalla provincia di Teramo.

Un altro dato di non facile computazione è quello relativo al turismo negli appartamenti. Si stima intorno alle 2 mila unità il numero di persone provenienti dalle zone colpite che avevano già seconde case di proprietà sulla costa teramana, nelle quali presumibilmente si sono trasferite già nei primi giorni successivi al sisma, alimentando così i consumi interni soprattutto per ciò che riguarda la piccola e grande distribuzione alimentare. Sarebbe dunque limitato a 15 mila (o meno) il numero di persone che si sarebbero riversate sulla costa teramana con limitatissima o nulla capacità di spesa contingente. Questo flusso di persone ha assunto le caratteristiche di una clientela alberghiera che è andata, entro certi limiti, ad alimentare la spesa legata al comparto della somministrazione e del piccolo commercio al dettaglio (che altrimenti non ci sarebbe stata).

Alla luce di queste considerazioni, la diminuzione delle prenotazioni per le strutture alberghiere della costa è stato dunque neutralizzato dal permanere dei terremotati anche (visto il fisiologico prolungarsi delle operazioni di allestimento degli alloggi temporanei) a ridosso dell'apertura della stagione turistica vera e propria. La spesa sostenuta giornalmente dai turisti che visitano la provincia di Teramo è, secondo le rilevazioni di *Iscom Group*²⁴, di circa 32 euro, una spesa che, al netto di quella per il soggiorno, può essere verosimilmente abbattuta di oltre il 50% nel caso delle persone accolte dalle zone terremotate.

Secondo le valutazioni degli operatori la stagione estiva 2009 mostrava già, per effetto della crisi e della ridotta propensione alla spesa, una tendenza alla lieve contrazione (valutabile intorno al -10% rispetto al primo trimestre 2008) o alla tenuta rispetto al 2008 (a sua volta in lieve contrazione sul 2007). Le ridotte prenotazioni non rappresentavano però un motivo di preoccupazione per gli operatori, dato il diffuso utilizzo della rete per il *booking*, che solitamente veniva dunque fatto nell'immediato inizio dell'estate.

Il sisma si è riflesso in modo pesante sugli arrivi turistici e molto di più sulle presenze, che già mostravano una tendenza consolidata alla diminuzione. Secondo le stime della Banca d'Italia, la spesa turistica dei viaggiatori stranieri in Italia è diminuita nel periodo gennaio-settembre 2009²⁵ del 7,9% rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre in Abruzzo

²⁴ «Teramo Turismo – Strumenti ed azioni per l'economia turistica locale ed il suo tessuto», Iscom Group – Camera di Commercio di Teramo, Report Intermedio, Luglio 2008.

²⁵ Fonte: base informativa pubblica Banca d'Italia ed ex UIC.

la flessione è stata pari a quasi 4 volte quella nazionale: -28,6%. Teramo ha mostrato, tra le quattro province abruzzesi, il decremento più contenuto (-20%). A seguire Pescara (-22%) che pure ha potuto contare sul richiamo di un evento come i Giochi del Mediterraneo, mentre al terzo posto si trova L'Aquila (-37%), seguita dalla provincia di Chieti (-40,7%). Nello stesso periodo il numero di arrivi in provincia di Teramo è diminuito del 4% circa mentre i pernottamenti (presenze) sono calati di circa il 21%, a fronte di una diminuzione nazionale di presenze pari al solo 5,2%.

4. IL 2009: UN ANNO NON FAVOREVOLE ALL'OCCUPAZIONE

Che il 2009 sia stato in tono minore lo dimostra il fatto che le due regioni ove si trovano le metropoli più grandi hanno generato da sole il 63% del saldo complessivo. Soffrono soprattutto le imprese individuali e le società di persone.

Secondo Unioncamere «il terremoto non frena i rocciosi abruzzesi»²⁶: proprio L'Aquila ha difatti mostrato una buona crescita dell'aggregato delle imprese iscritte in Registro. Nei primi undici mesi del 2009 la provincia di Teramo ha evidenziato un saldo positivo (iscrizioni al netto di cancellazioni) di 249 imprese, collocandosi al 32° posto in Italia per ampiezza del saldo. Teramo è preceduta da L'Aquila, la cui crescita è collegata soprattutto all'aumento dei cantieri, e da Pescara, che precede di 5 posizioni la provincia apertina.

Tab. 5 - Iscrizioni, cessazioni e saldi per provincia nel periodo gennaio-novembre 2009

Pos.	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
19	L'AQUILA	1.975	1.581	394
27	PESCARA	2.353	2.067	286
32	TERAMO	2.355	2.109	246
45	CHIETI	2.587	2.446	141

Fonte: Unioncamere - Infocamere/Registro delle Imprese

Di diverso tono l'andamento dell'occupazione in regione e in provincia nello stesso periodo del 2009. In Abruzzo le ore di Cassa Integrazione autorizzate tra gennaio e novembre hanno toccato quota 31,5 milioni. Di esse, 8,3 milioni (il 26,3%) sono quelle autorizzate per la provincia di Teramo, suddivise in 6 milioni di CIG ordinaria e 2,2 di CIG straordinaria. Il balzo rispetto al 2008 è stato pari al 587%, rispetto al +504% regionale. Gli incrementi sono stati sensibili praticamente in tutti i settori. Per quanto concerne le ore ordinarie, il maggior numero è stato autorizzato nella meccanica (1,4 milioni, con una crescita di oltre il 4 mila per cento) e nel tessile (1,3 milioni, più 1.900%), seguite dal comparto del legno (803 mila, +2.300 %) e della chimica (428 mila, +2.400 %). Ancora a seguire, con incrementi a tre

²⁶ Unioncamere, Comunicato Stampa del 12 dicembre 2009.

cifre rispetto allo stesso periodo del 2008, ci sono il settore pelli-cuoio (+970,8%), la trasformazione di minerali (+913%), gli alimentari (+888%), la metallurgia (+852%) e il settore poligrafico e della carta (+783,8%). Più contenuti gli aumenti nel settore del vestiario e dell'arredamento (+357%) e nell'edilizia (+143%). La CIG Straordinaria si è concentrata soprattutto nel tessile (+524%) e nella metallurgia (+392%), mentre c'è stato solo un lieve aumento nell'alimentare (+30%).

Tab. 6 - C.I.G. Ore autorizzate nel periodo gennaio - novembre

variazione% 2009/2008	Gestione ordinaria			Gestione speciale edilizia			Commercio	Totale ASSOLUTO
	ordinari	straordinari	complesso	ordinari	straordinari	complesso		
Chieti	1.011,3	612,5	961,1	45,0		45,0	901,7	713,9
L'Aquila	2.024,8	37,5	274,8	293,1	1.723,6	439,3	186.614,2	701,8
Avezzano	4.815,7	23,4	561,2	71,3		71,3	n.c.	487,8
Sulmona	565,6	17,6	31,3	123,0		123,0	n.c.	33,4
Prov. di L'Aquila	2.585,3	25,5	219,3	200,0	1.723,6	291,1	152.378,7	384,2
Pescara	2.004,0	134,5	486,1	52,5		52,5	324,1	286,5
Teramo	1.403,0	235,0	674,8	32,2		37,6	n.c.	587,4
Tot. Regione	1.318,9	106,7	513,6	79,5	1.792,6	103,8	3.728,2	504,0

Fonte: Inps - Abruzzo Lavoro

Fig. 2 - Tasso di crescita delle ore di CIG (Cassa Integrazione) in provincia di Teramo tra 2008 e 2009

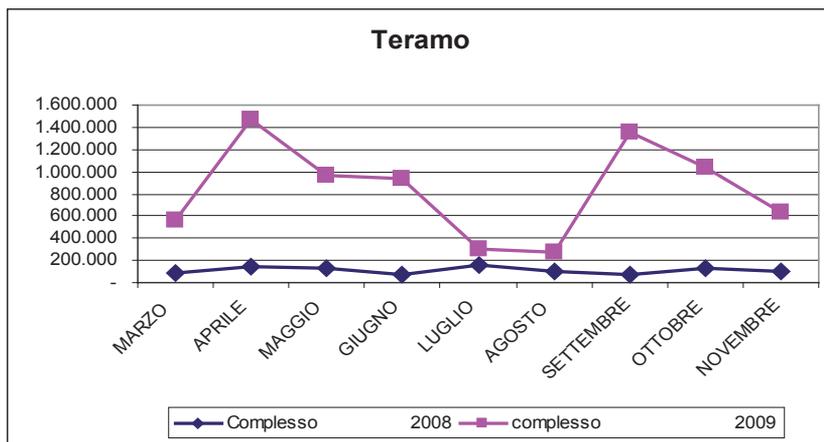
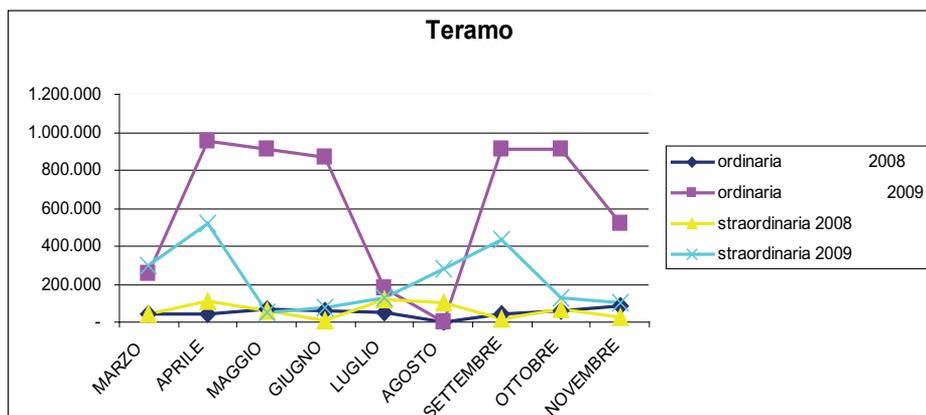


Fig. 3 - Tasso di crescita delle ore di CIG (Cassa Integrazione) straordinaria in provincia di Teramo tra 2008 e 2009



Fonte: Inps – Abruzzo Lavoro

Tab. 7 - Interventi a sostegno dell'occupazione – Ammortizzatori sociali

Variazione percentuale 2009/2008							
	Beneficiari = n. medio						
	C.I.G.		Ind. di mobilità		DS non agr.		complesso
	ore	beneficiari	pagamenti	beneficiari	pagamenti	beneficiari	
Teramo	587,4	587,4	16,6	16,6	93,5	93,5	139,0
Regione	504,0	504,0	12,6	12,6	68,8	68,8	127,0

Tab. 8 - Import-export in provincia di Teramo - Periodo riferimento: III Trimestre 2009
Valori in euro, dati cumulati

merce	2008 provvisorio		2009 provvisorio		Var. import	Var. export
	import	export	import	export		
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	20.833.714	17.219.932	13.411.406	16.114.636	-36%	-6%
B-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.488.306	22.830	624.822	77	-58%	-100%
C-Prodotti delle attività manifatturiere	498.904.996	860.943.370	383.196.329	624.418.460	-23%	-27%
E-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1.008.111	672.416	784.369	413.409	-22%	-39%
J-Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	1.341.778	3.070.304	601.506	170.966	-55%	-94%
M-Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	310	0	36	0	-88%	0%
R-Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	27.046	12.000	50.069	30.000	85%	150%
S-Prodotti delle altre attività dei servizi	806	0	0	0	-100%	0%
V-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	167.093	14.237	162.160	15	-3%	-100%

Fonte: Istat

Tab. 9 - Import-export per anno e Territorio Italiano secondo la class. merceologica: classificazione per attività economica (Ateco 2007) - Abruzzo - Periodo riferimento: III Trimestre 2009 - Valori in euro, dati cumulati

territorio	2008 provvisorio		2009 provvisorio		Var.	
	import	export	import	export	import	export
413066 - L'Aquila	478.579.547	772.292.282	293.531.100	524.660.396	-39%	-32%
413067 - Teramo	523.772.160	881.995.089	398.830.697	641.147.563	-24%	-27%
413068 - Pescara	386.352.811	331.223.962	319.139.540	300.791.583	-17%	-9%
413069 - Chieti	1.782.715.818	3.991.734.286	1.068.337.074	2.376.181.212	-40%	-40%
ABRUZZO	3.171.420.336	5.977.205.619	2.079.838.411	3.842.780.754	-34%	-36%

Fonte: Istat

Un preciso allarme proviene dalla *performance* del comparto industriale, che è oggetto della rilevazione congiunturale trimestrale del Cresa. Per il terzo trimestre dell'anno l'Istituto abruzzese di analisi economica ha messo in evidenza che «nel confronto con il trimestre precedente Teramo è l'unica provincia abruzzese che vede una contrazione dei principali indicatori»²⁷, mentre le altre province fanno registrare tutte variazioni positive, ad eccezione dell'occupazione, che cala in tutte le province tranne che a Chieti. Per la produzione industriale Teramo esibisce una diminuzione congiunturale del 4,3% per la produzione, dell'1,8% per gli ordinativi interni, del 5,8% per quelli esteri e una flessione dello 0,2% per l'occupazione.

In compenso, l'andamento dei principali indicatori è, pur restando negativo nel confronto con il terzo trimestre del 2008, migliore rispetto alle altre province (compresa L'Aquila) per produzione (-6,7%, da notare il -27% di Chieti) e fatturato (-4,4%), mentre è meno positivo il confronto relativo agli ordinativi (-6,7%) e all'occupazione (-6,3%). In particolare, sono gli indicatori che si riferiscono all'estero ad evidenziare le maggiori sofferenze (ordini e fatturato). Ad incidere di più sulle prospettive di crescita della produzione è dunque il ristagno degli ordini, che resta forte, per cui le imprese provinciali si orientano verso il decumulo delle scorte più che verso un maggiore impiego di addetti e macchinari in vista di una ripresa che all'orizzonte si manifesta ancora come incerta.

Le previsioni per i sei mesi successivi sono negative soprattutto per l'occupazione (-24,8%) e meno per il fatturato (-22,4%) e la produzione (-20,2%): per gli ultimi due indicatori la provincia aprutina mostra una fiducia relativamente migliore rispetto alle province di Pescara e Chieti, oltre che un confronto con le altre province meno sfavorevole per quanto riguarda gli ordinativi esteri.

Nelle previsioni per il semestre successivo, il 30,6% delle imprese teramane stima una sostanziale stazionarietà della produzione, prevedendo oscillazioni contenute in una fascia del 2% in più o in meno sugli attuali livelli. Per il restante 70% delle imprese prevalgono nettamente (per il 44,8%) le previsioni di diminuzione (forte diminuzione per il 22,6% delle

²⁷ CRESA, «La congiuntura industriale manifatturiera nel III trimestre 2009», in www.abruzzo.congiuntura.it

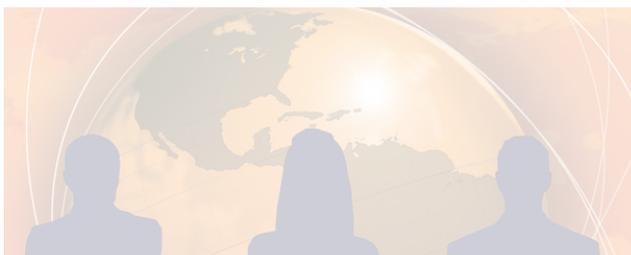
imprese), mentre il 21,2% di esse prevede un lieve aumento e solo il 3,4% un forte aumento della produzione.

La sofferenza della grande industria, che è stata solo limitatamente toccata dallo shock del terremoto, è diretta conseguenza della crisi internazionale. Lo si evidenzia dalla perdita del valore esportato della provincia di Chieti, sceso del 40% (nel confronto tendenziale tra i dati cumulati annuali al 3° trimestre) al pari delle importazioni. Quasi analoga la caduta delle importazioni per la provincia dell'Aquila (-39%) e di poco inferiore quella delle esportazioni (-32%).

In questo panorama, Teramo (con 641 milioni di valore esportato) si colloca in un prevedibile terzo posto per diminuzione degli aggregati internazionali, mostrando una flessione dell'export (quasi interamente imputabile, per importanza del valore aggregato, ai prodotti del comparto manifatturiero) del 27% e solo di poco inferiore (-24%) per le importazioni. Nella voce "prodotti manifatturieri", che rappresenta la grande maggioranza del flusso destinato all'estero, spicca la diminuzione del 35% dell'export dei prodotti TAP (tessile, abbigliamento, pelletteria e accessori), del 23% per la gomma-plastica e minerali non metalliferi e del 28% per i prodotti in metallo. In controtendenza, invece, la crescita delle esportazioni del settore alimentare: +12% per un totale di 71,2 milioni di euro.

Anche dal punto di vista congiunturale il Cresa ha rilevato a Teramo, nel terzo trimestre, una variazione al ribasso per le esportazioni del settore industriale: si tratta di un dato che, in controtendenza rispetto alle altre province abruzzesi, denota la forte difficoltà che le PMI locali stanno riscontrando sui mercati esteri. La crisi si sta dunque traducendo in un'ulteriore accentuazione delle diversità di *performance* tra imprese (alcune delle quali stanno addirittura traendo vantaggi dalla crisi) e nel moltiplicarsi di comportamenti virtuosi nel controllo di gestione e nell'analisi dei costi che non potrà che giovare alla robustezza aziendale una volta che la ripresa si manifesterà.

CAPITOLO 5



DISOCCUPAZIONE ED INSERIMENTO LAVORATIVO: I DATI DEI CENTRI PER L'IMPIEGO DELLA PROVINCIA DI TERAMO²⁸

²⁸ Supervisione a cura di Livia Bentivoglio - Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Teramo.

1. INTRODUZIONE

Come detto nel secondo capitolo, secondo la ricerca *“Eurobarometer Survey on poverty and social exclusion”*, pubblicata nel corso del 2009 dalla Commissione Europea, tra i fattori che potrebbero essere causa di povertà vengono indicati la disoccupazione, la precarietà, la disabilità.

In questo capitolo²⁹, realizzato grazie ai preziosi contributi dell’Osservatorio del Mercato del Lavoro e del Servizio Silus del Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Teramo, si cercherà di fare il punto sulla situazione lavorativa nella provincia di Teramo, con particolare riguardo alle tematiche evidenziate in precedenza.

Nel secondo paragrafo si farà riferimento ai dati aggregati per persone in cerca di una occupazione, ovvero agli utenti di cui:

- ai DD.L.gvi n. 181 del 2000, n. 297 del 2002, che hanno dichiarato la loro immediata disponibilità allo svolgimento di una attività lavorativa;
- alla legge n. 68 del 1999 (norme per il diritto al lavoro dei disabili);
- alle Leggi n. 223 del 1991 e n. 236 del 1993 (procedura per lavoratori in mobilità percettori e non della relativa indennità).

Nel terzo paragrafo saranno analizzati i dati aggregati delle persone occupate e non (avviamenti, avviati e cessati) per tipologia contrattuale, nazionalità, titolo di studio, orario di lavoro, settore di attività, con un focus sui lavori cosiddetti “flessibili”.

Nel quarto sarà presentato un esempio di politica attiva del lavoro, ovvero il Macroprogetto del POR 2006 denominato *“Cittadinanza Solidale”*, rivolto a persone a rischio di povertà, con reddito familiare ISEE inferiore a 10.000,00 euro.

Nel quinto, infine, saranno descritte le attività svolte nel corso del 2008 dal Servizio per l’Inserimento dell’Utenza Svantaggiata (Silus), presente nei quattro Centri per l’Impiego provinciali.

²⁹ Tutti i dati riportati nel presente capitolo sono estratti dal software “Facile” in uso al Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Teramo.

2. I DISOCCUPATI IN PROVINCIA DI TERAMO³⁰

2.1. PERSONE DI CUI AI DD.L.GVI N. 181 DEL 2000, N. 297 DEL 2002 CHE HANNO DICHIARATO LA LORO IMMEDIATA DISPONIBILITÀ ALLO SVOLGIMENTO DI UNA ATTIVITÀ LAVORATIVA. FLUSSO E STOCK DELLE ISCRIZIONI

2.1.1. DATI DI FLUSSO

Per iscrizione al Centro per l'Impiego si intende la scelta volontaria del lavoratore, in cerca di lavoro, che all'atto dell'iscrizione si rende disponibile ad accettare un rapporto di lavoro coerente con la professione riconosciuta (D.L.vo 181/00 – 297/02).

Il flusso degli iscritti dei CPI della Provincia di Teramo non indica quindi il numero dei disoccupati totali, ma è il numero di lavoratori (un dato rilevante) che rappresenta la richiesta esplicitata, in quel periodo, di ricercare un lavoro.

Il numero delle iscrizioni dipende sì dal singolo lavoratore, ma anche dalla percezione dello stesso che, iscrivendosi a un Centro per l'Impiego, ha maggiori probabilità di trovare un lavoro.

La tabella rappresenta le iscrizioni nel corso dei mesi dell'anno 2008. Sono dati di flusso in quanto riguardano, per detto periodo, il numero delle persone che hanno dichiarato la loro disponibilità ad una proposta di lavoro e quindi non rappresentano lo stock delle persone iscritte ai vari Centri per l'Impiego provinciali.

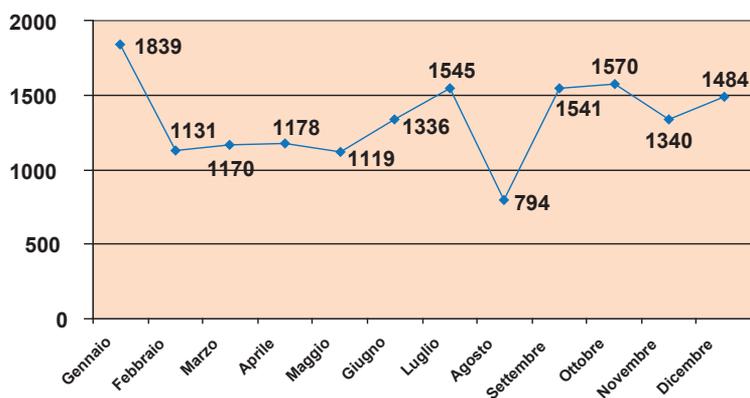
Lavoratori disponibili per genere

Tab. 1 - Iscrizioni Anno 2008 per Genere

Mese	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Gennaio	977	862	1839	6,09	5,37	11,46
Febbraio	544	587	1131	3,39	3,67	7,06
Marzo	568	602	1170	3,54	3,75	7,29
Aprile	570	608	1178	3,55	3,79	7,34
Maggio	544	575	1119	3,39	3,58	6,97
Giugno	682	654	1336	4,25	4,07	8,32
Luglio	684	861	1545	4,26	5,36	9,62
Agosto	378	416	794	2,35	2,59	4,94
Settembre	714	827	1541	4,45	5,15	9,6
Ottobre	717	853	1570	4,46	5,31	9,78
Novembre	730	610	1340	4,55	3,8	8,35
Dicembre	931	553	1484	5,81	3,45	9,25
Totale	8039	8008	16047	50,09%	49,89%	99,98%

³⁰ A cura di Giuseppe Di Serafino – Osservatorio del Mercato del Lavoro, Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Teramo.

Fig. 1 – Serie delle iscrizioni totali mensili del 2008



Il numero di lavoratori che si sono recati presso i CPI della provincia di Teramo nel corso dell'anno 2008 ammonta a 16047 persone, di cui n. 8039 Uomini (pari al 50,09% del totale) e n. 8008 Donne (pari al 49,89% del totale), praticamente in perfetta parità.

Rispetto all'anno 2007 risulta un incremento delle iscrizioni (958 unità in più) con una marcata differenza tra i sessi (47,61% Uomini e 52,39% Donne).

Si può affermare che l'accesso presso i CPI del territorio è direttamente proporzionale alla popolazione residente/domiciliata in età lavorativa (16/65 anni); infatti abbiamo nella città capoluogo e nel territorio della fascia costiera un rilevante numero di iscrizioni, mentre nella parte interna sub/collinare e montana della provincia un numero inferiore dovuto al fenomeno dello spopolamento di detti territori.

Altro elemento caratterizzante è l'andamento delle iscrizioni nel corso dei mesi:

- Gennaio e Dicembre sono i mesi in cui abbiamo il maggior numero di iscrizioni (in modo particolare gli Uomini);
- da Febbraio a Maggio abbiamo un decremento costante e lineare;
- Giugno e Luglio nuovo incremento;
- Agosto un dato molto basso;
- Settembre ed Ottobre di nuovo un incremento inferiore di poco a Gennaio;
- Novembre e Dicembre (eccezione per gli Uomini) ancora a scendere.

Possiamo dire che:

- a Gennaio si hanno le assunzioni a tempo determinato nel settore dell'agricoltura e quindi le iscrizioni "agricole" avvengono in detto periodo;
- da Febbraio a Maggio il fenomeno diventa costante e in aumento in quanto ci si iscrive per partecipare alle attività stagionali turistiche estive, quasi sempre totalmente a tempo determinato, con un notevole impiego di manodopera;
- a Giugno e Luglio abbiamo, oltre alle iscrizioni di norma, i giovani che concluso il corso

- di studio si iscrivono alla ricerca di una occupazione e molti studenti che durante la chiusura dell'anno scolastico svolgono attività stagionale;
- a Settembre ed Ottobre, oltre alle iscrizioni di norma, tornano a dichiarare la loro disponibilità allo svolgimento di una attività lavorativa coloro che hanno concluso i rapporti a tempo determinato sia in agricoltura che in attività turistiche/alberghiere.

Lavoratori disponibili per età

Tab. 2 - Iscrizioni Anno 2008 per Età

Fascia di età	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Meno 20	625	494	1119	3,89	3,08	6,97
20/25	1529	1302	2831	9,53	8,11	17,64
26/30	1185	1224	2409	7,38	7,62	15,01
31/40	2049	2299	4348	12,77	14,32	27,09
41/50	1573	1792	3365	9,8	11,17	20,97
Oltre 50	1078	897	1975	6,71	5,59	12,30
Totale	8039	8008	16047	50,08%	49,89%	99,98%

Il dato **per fascia di età** ci mostra il numero di lavoratori che si sono recati presso i CPI della provincia di Teramo nel corso dell'anno che risulta così contraddistinto:

- la fascia di età compresa tra i 31 e 40 anni è quella composta dal maggior numero di iscritti con 4348 lavoratori (pari al 27,09% del totale) e distinti in numero 2049 Uomini (pari al 12,77% del totale) e numero 2299 Donne (pari al 14,32% del totale);
- seguono a scendere la fascia di età compresa tra i 41 e 50 anni con 3365 lavoratori (pari al 20,97% del totale), quella di età compresa tra i 20 e 25 anni con 2831 lavoratori (pari al 17,64% del totale);
- infine la fascia di età compresa tra i 26 e 30 anni con 2409 lavoratori (pari al 15,01% del totale), quella oltre 50 anni con 1975 lavoratori (pari al 12,3% del totale) e quella di età con meno di 20 anni uguale a 1119 lavoratori (pari al 6,97% del totale).

Rispetto all'anno 2007 notiamo un aumento, costante ed uniforme, in tutte le fasce di età ad eccezione della fascia 26/30 anni (sostanzialmente uguale) e della fascia 20/25 (in diminuzione).

Lavoratori disponibili per Titolo di studio

Tab. 3 - Iscrizioni Anno 2008 per Titolo di studio

Titolo di studio	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Nessun titolo *	295	550	845	1,84	3,43	5,27
Lic. Elementare	2263	1757	4020	14,1	10,95	25,05
Media Inferiore	3093	2595	5688	19,27	16,17	35,44
Media Superiore	1631	2240	3871	10,16	13,96	24,12
Diploma Univ.	404	414	818	2,52	2,58	5,1
Laurea	249	392	641	1,55	2,44	3,99
Non dichiarato *	104	60	164	0,65	0,37	1,02
Totale	8039	8008	16047	50,09%	49,9%	99,99%

Anche qui possiamo analizzare il dato delle iscrizioni **per titolo di studio** posseduto dai lavoratori che si sono recati presso i CPI della provincia di Teramo nel corso dell'anno e che risulta così contraddistinto:

- il titolo maggiormente posseduto è quello di licenza media inferiore uguale a 5688 (pari al 35,44% del totale);
- segue il titolo di licenza elementare uguale a 4020 (pari al 25,05% del totale);
- anche il titolo di licenza media superiore (si attesta in doppia cifra percentuale) ed è uguale a 3871 (pari al 24,12% del totale);
- infine i titoli meno posseduti sono quelli del Diploma universitario uguale a 818 (pari al 5,1% del totale) e della Laurea uguale a 641 (pari al 3,99% del totale);
- per quanto riguarda la voce nessun titolo si ritiene fondato quanto sopra.

Rispetto all'anno 2007 notiamo una diminuzione, costante ed uniforme, nei titoli di studio di scuola media inferiore e media superiore, rimane sostanzialmente identica negli altri titoli.

Lavoratori disponibili per Cittadinanza

Tab. 4 - Iscrizioni Anno 2008 per Cittadinanza

Nazionalità	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Italiana	6475	6743	13218	40,35	42,02	82,37
Comunitaria	517	621	1138	3,22	3,87	7,09
Extra U.E.	1047	644	1691	6,52	4,01	10,53
Totale	8039	8008	16047	50,09%	49,9%	99,99%

Osservando il dato **per cittadinanza** posseduto dai lavoratori che si sono recati presso i CPI della provincia di Teramo nel corso dell'anno possiamo affermare che:

- i lavoratori con cittadinanza italiana sono 13218 (pari a 82,37% del totale) di cui numero 6475 Uomini (pari a 40,35% del totale) e numero 6743 Donne (pari a 42,02% del totale);
- i lavoratori con cittadinanza extracomunitaria sono 1691 (pari a 10,53% del totale) di cui numero 1047 Uomini (pari a 6,52% del totale) e numero 644 Donne (pari a 4,01% del totale);
- i lavoratori con cittadinanza comunitaria sono 1138 (pari a 7,09% del totale) di cui numero 517 Uomini (pari a 3,22% del totale) e numero 621 Donne (pari a 3,87% del totale).

Come per i lavoratori con cittadinanza italiana anche per i lavoratori comunitari la componente femminile è lievemente maggiore mentre per gli extracomunitari il fenomeno è opposto e la presenza maschile è rilevante.

Rispetto all'anno 2007 notiamo una lieve diminuzione di lavoratori di nazionalità italiana (da 82,96% a 82,37%) con incremento di lavoratori di cittadinanza comunitaria ed extracomunitaria (rispettivamente da 6,9% a 7,09% e da 10,13% a 10,53%).

2.1.2 DATI DI STOCK

Per dato di Stock si intende la situazione fotografata ad una data precisa, di norma il 31/12 di ogni anno (o fine di un determinato periodo, mese, trimestre, semestre): la sommatoria del dato di stock precedente, con i dati di flusso degli ingressi al netto delle uscite nel corso del periodo considerato, genera un dato di stock di fine anno (o fine di un determinato periodo, mese, trimestre, semestre).

Per analizzare l'andamento del fenomeno abbiamo fissato la situazione in due periodi dell'anno; al 30 Giugno e al 31 Dicembre 2008.

La tabella 5 rappresenta la situazione degli iscritti presso i quattro CPI della Provincia di Teramo al 30/06/2008, la tabella 6 al 31/12/2008.

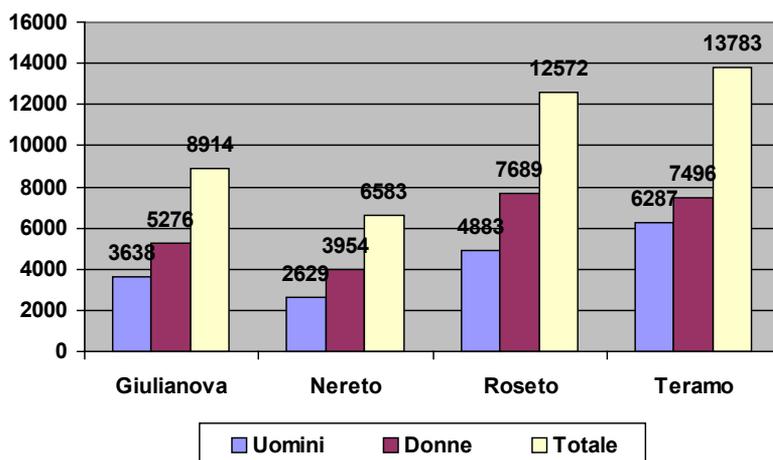
Tab. 5 - Caratteristiche degli iscritti alla data del 30/06/2008

CPI	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Giulianova	3372	5154	8526	8,45	12,91	21,36
Nereto	2378	3706	6084	5,96	9,28	15,24
Roseto degli A.	4578	7547	12125	11,47	18,91	30,38
Teramo	5791	7382	13173	14,52	18,49	33,01
Totale	16119	23789	39908	40,4%	59,59%	99,99%

Tab. 6 - Caratteristiche degli iscritti alla data del 31/12/2008

CPI	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Giulianova	3638	5276	8914	8,69	12,61	21,3
Nereto	2629	3954	6583	6,28	9,45	15,73
Roseto degli A.	4883	7689	12572	11,67	18,37	30,04
Teramo	6287	7496	13783	15,02	17,91	32,93
Totale	17437	24415	41852	41,66%	58,33%	99,99%

Fig. 2 - Lavoratori iscritti per Genere



Il numero di lavoratori registrati al 31/12/2008, **per genere**, presso i CPI della provincia di Teramo ammonta a 41852 di cui n. 17437 Uomini (pari al 41,66 del totale) e n. 24415 Donne (pari al 58,33% del totale).

Questo dato merita particolare riflessione in quanto abbiamo un numero di lavoratrici registrate molto elevato pari al 16,67% rispetto ai lavoratori.

Tante le possibili analisi; crisi di settori ove l'impiego di maestranze femminili è prevalente, debolezza contrattuale, difficoltà alla mobilità, alla riqualificazione professionale, riscoperta del ruolo della "donna" in ambito familiare come assistenza a figli coniuge genitori, comunque ostacoli maggiori al reinserimento lavorativo.

Si può affermare che il numero degli iscritti presso ogni CPI del territorio è direttamente proporzionale alla popolazione residente/domiciliata in età lavorativa (16/65 anni), del territorio (bacino) di competenza.

Rispetto all'anno 2007 notiamo un lieve aumento di lavoratori di genere maschile e relativa diminuzione di quello femminile (anno 2007: Uomini 40,22% Donne 59,78% differenza pari al 19,56%).

- Inoltre si ha un aumento costante ed uniforme nel tempo e nel territorio:
- presso il CPI di Giulianova nei tre periodi considerati (31.12.07 - 30.6.08 e 31.12.08) risulta il seguente trend: n. 8116, 8526 e 8914;
 - presso il CPI di Nereto nei tre periodi considerati (31.12.07 - 30.6.08 e 31.12.08) risulta il seguente trend: n. 5987, 6084 e 6583;
 - presso il CPI di Roseto nei tre periodi considerati (31.12.07 - 30.6.08 e 31.12.08) risulta il seguente trend: n. 11488, 12125 e 12572;
 - presso il CPI di Teramo nei tre periodi considerati (31.12.07 - 30.6.08 e 31.12.08) risulta il seguente trend: n. 12870, 13173 e 13783.

Tab. 7 - Iscritti al 31/12/2008 per Titolo di studio intera PROVINCIA

Titolo di studio	Uomini	Donne	Totale	%U	%D	%T
Nessun o non dichiarato	1364	2453	3817	3,26	5,86	9,12
Lic. Elementare	2024	2931	4955	4,83	7,01	11,84
Media Inferiore	8471	9977	18448	20,24	23,84	44,08
Diploma Qualifica Prof.le	331	541	872	0,79	1,29	2,08
Maturità	3769	5925	9694	9,01	14,15	23,16
Diploma universitario	295	487	782	0,7	1,16	1,86
Laurea	1183	2101	3284	2,83	5,02	7,85
Totale	17437	24415	41852	41,66%	58,33%	99,99%

Possiamo analizzare il dato **per titolo di studio**, posseduto dai lavoratori iscritti presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto da un elevatissimo numero di lavoratori “nessun titolo o non dichiarato” ma che trova logica motivazione come sopra detto.

Il titolo maggiormente posseduto è quello di licenza media inferiore uguale a 18448 (pari al 44,08% del totale); segue il titolo diploma di Maturità uguale a 9694 (pari al 23,16% del totale); a seguire gli altri titoli, rispettivamente; licenza Elementare, Laurea, diploma di Qualifica professionale e Diploma universitario.

Dal confronto con i dati di stock dell’anno precedente (31/12/2007) si nota che vi è un aumento di iscritti con un titolo di studio posseduto e registrato a discapito del “nessun titolo e/o non dichiarato”.

Tab. 8 - Iscritti al 31/12/2008 per Nazionalità intera Provincia

Nazionalità	Uomini	Donne	Totale	% U	% D	% T	Com+Extr
Italiana	15381	21897	37278	36,75	52,32	89,07	10,92%
Comunitari	545	1084	1629	1,3	2,59	3,89	
Extracomunitari	1511	1434	2945	3,61	3,42	7,03	
Totale	17437	24415	41852	41,66%	58,33%	99,99%	

Osservando il dato, **per cittadinanza**, posseduto dai lavoratori registrati presso i CPI della provincia di Teramo al 31/12/2008 si può notare che i lavoratori con cittadinanza italiana sono 37278 (pari a 89,07% del totale) di cui numero 15381 Uomini (pari a 36,75% del totale) e numero 21897 Donne (pari a 52,32% del totale). Molto elevata è la componente Donna per la cittadinanza italiana e comunitaria al contrario di quella extracomunitaria.

Il fenomeno per singolo CPI ci segnala che la più bassa concentrazione di lavoratori “stranieri” insiste presso il CPI di Roseto con appena il 7,63% degli iscritti, seguono il CPI di Teramo con il 9,15% e quello di Giulianova con l'11,96% (aumento costante di circa n. 2 punti percentuali), notiamo al contrario un **forte incremento** presso il CPI di Nereto ove il dato spicca al 19,5%.

Rispetto all'anno 2007 notiamo una lieve diminuzione di lavoratori con cittadinanza italiana (da 90,03% a 89,07%) con aumento di lavoratori con cittadinanza comunitaria (da 3,31% a 3,89%) e di lavoratori con cittadinanza extracomunitaria (da 6,65% a 7,03%).

Tab. 9 - Iscritti al 31/12/2008 per Età

Fascia d'età	Uomini	Donne	Totali	%M	%F	%T
15 – 18	547	387	934	1,31	0,92	2,23
19 – 24	3017	2112	5129	7,21	5,04	12,25
25 – 30	3250	4368	7618	7,76	10,44	18,2
31 – 40	4366	7582	11948	10,43	18,11	28,54
41 – 50	3463	6268	9731	8,27	14,98	23,25
Oltre 50	2794	3698	6492	6,68	8,84	15,52
Totale	17437	24415	41852	41,66%	58,33%	99,99%

Il dato, **per fascia di età**, indica che il numero di lavoratori registrati presso i CPI della provincia di Teramo al 31/12/2008 risulta così contraddistinto:

- la fascia di età compresa tra i 31 e 40 anni è quella composta dal maggior numero di iscritti con 11948 lavoratori (pari al 28,54% del totale) di cui numero 4366 Uomini (pari al 10,43% del totale) e 7582 Donne (pari al 18,11% del totale);
- seguono a scendere la fascia di età compresa tra i 41 e 50 anni con 9731 lavoratori (pari al 23,25% del totale), quella di età compresa tra i 25 e 30 anni con 7618 lavoratori (pari al 18,2% del totale); e le altre fasce di età.

Come dato costante torna quello delle donne che sono diventate la maggioranza in ogni fascia di età ad eccezione di quelle giovani da 15-18, 19-24 anni.

Rispetto all'anno 2007 non si notano scostamenti significativi e rilevanti degne di analisi.

2.2 PERSONE DI CUI ALLA LEGGE N. 68 DEL 1999 (NORME PER IL DIRITTO AL LAVORO DEI DISABILI)

La L. n. 68 del 1999 ha come finalità la promozione dell'inserimento e della integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Essa si applica:

- alle persone in età lavorativa affette da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali e ai portatori di handicap intellettuale, che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45 per cento, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile in conformità alla tabella indicativa delle percentuali di invalidità per minorazioni e malattie invalidanti approvata, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509, dal Ministero della sanità sulla base della classificazione internazionale delle menomazioni elaborata dalla Organizzazione mondiale della sanità;
- alle persone invalide del lavoro con un grado di invalidità superiore al 33 per cento, accertata dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) in base alle disposizioni vigenti;
- alle persone non vedenti o sordomute, di cui alla L. 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, e alla L. 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni;
- alle persone invalide di guerra, invalide civili di guerra e invalide per servizio con minorazioni ascritte dalla prima all'ottava categoria di cui alle tabelle annesse al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni.

Le persone che si trovano in una delle precedenti condizioni, che risultano disoccupate e aspirano ad una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative, si iscrivono nell'apposito elenco tenuto dai Centri per l'Impiego territorialmente competenti.

Per questi lavoratori non andremo ad analizzare il "Flusso" delle iscrizioni nel corso dell'anno 2008 ma tratteremo solo i lavoratori registrati presso i CPI della provincia di Teramo, "Stock" al 31/12/2008.

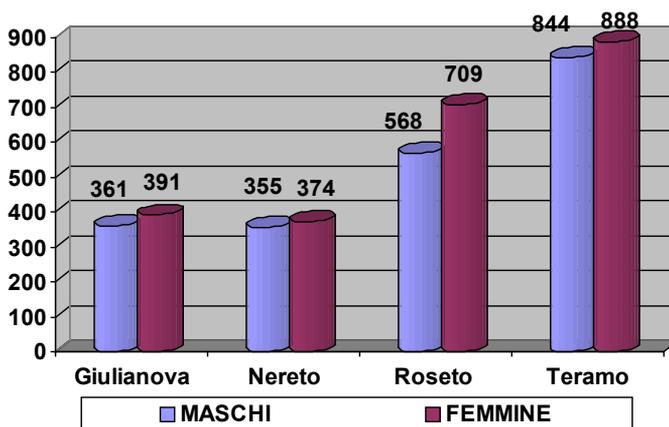
Per quanto riguarda gli iscritti nelle **liste dei disabili**, il dato al 31/12/2008 indica n. 4490 lavoratori, di cui 2128 Uomini (pari al 47,39%) e 2362 Donne (pari al 52,6%) e la percentuale femminile è superiore a quella maschile.

Nel panorama provinciale, il dato nei rispettivi CPI, è in leggero aumento rispetto all'anno precedente quando risultava essere pari a n. 4308 mentre il dato per genere risulta essere quasi identico.

Tab. 10 - Iscritti Dati di Stock alla data del 31/12/2008

CPI	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e % per CPI
Giulianova	361 – 8,04%	391 – 8,71%	752 – 16,75%
Nereto	355 – 7,91%	374 – 8,33%	729 – 16,24%
Roseto	568 – 12,66%	709 – 15,79%	1277 – 28,45 %
Teramo	844 – 18,78%	888 – 19,77%	1732 – 38,55%
TOTALE	2128 – 47,39%	2362 – 52,6%	4490 – 100%

Fig. 3 - Iscritti Dati di Stock alla data del 31/12/2008



La composizione degli iscritti nella lista dei disabili presso ogni CPI ha segnalato:

- n. 1732 lavoratori presso CPI di Teramo pari al 38,55%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 27 unità;
- n. 1277 lavoratori presso CPI di Roseto degli Abruzzi pari al 28,45%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 75 unità;
- n. 729 lavoratori presso CPI di Nereto pari al 16,24%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 25 unità;
- n. 752 lavoratori presso CPI di Giulianova pari al 16,75%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 55 unità.

Constatiamo che il numero degli iscritti presso ogni CPI del territorio è direttamente proporzionale alla popolazione residente/domiciliata in età lavorativa (16/65 anni), del territorio (bacino) di competenza.

Tab. 11 - Iscritti al 31/12/2008 per Fasce Età

ETÀ	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e % per CPI
15 – 18 anni	2	6	8 – 0,18%
19 – 24 anni	125 – 2,78%	93 – 2,07%	218 – 4,85%
25 – 30 anni	191 – 4,25%	174 – 3,87%	365 – 8,12%
31 – 40 anni	507 – 11,29%	506 – 11,27%	1013 – 22,56%
41 – 50 anni	588 – 13,09%	848 – 18,89%	1436 – 31,98%
Oltre 50 anni	715 – 15,92%	735 – 16,37%	1450 – 32,29%
TOTALE	2128 – 47,39%	2362 – 52,6%	4490 – 100%

Riguardo all'età relativa al totale degli iscritti ha segnalato:

- n. 1450 lavoratori di età oltre 50 anni pari al 32,29% con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 30 unità;
- n. 1436 lavoratori di età compresa tra 41 e 50 anni pari al 31,98% con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 61 unità;
- n. 1013 lavoratori di età compresa tra 31 e 40 anni pari al 22,56% con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 52 unità;
- n. 365 lavoratori di età compresa tra 25 e 30 anni pari al 7,8% con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 29 unità;
- n. 218 lavoratori di età compresa tra 19 e 24 anni pari al 4,85% con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 12 unità;
- n. 8 lavoratori di età compresa tra 15 e 18 anni pari allo 0,18% con una diminuzione rispetto all'anno precedente di n. 2 unità.

Significativo è che il dato degli iscritti aumenta con l'avanzare dell'età degli stessi.

Tab. 12 - Iscritti al 31/12/2008 per Titolo di studio

TITOLO DI STUDIO	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e % per CPI
Nessuno	122 – 2,72%	131 – 2,92%	253 – 5,64%
Elementare	352 – 7,84%	412 – 9,17%	764 – 17,01%
Media inferiore	1022 – 22,76%	961 – 21,41%	1983 – 44,17%
Qualifica professionale	58 – 1,29%	63 – 1,4%	121 – 2,69%
Maturità	504 – 11,22%	664 – 14,79%	1168 – 26,01%
Diploma univers.	12 – 0,27%	16 – 0,35%	28 – 0,62%
Laurea	58 – 1,29%	115 – 2,56%	173 – 3,85%
TOTALE	2128 – 47,39%	2362 – 52,6%	4490 – 100%

Riguardo al titolo di studio, il dato relativo al totale degli iscritti ha segnalato:

- n. 1983 lavoratori, Media Inferiore pari al 44,17% - valore alto in assoluto, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 80 unità;
- n. 1168 lavoratori, Maturità pari al 26,01%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 73 unità;
- n. 764 lavoratori, Elementare pari al 17,01%, con un aumento rispetto all'anno precedente di n. 26 unità;
- n. 253 lavoratori, Nessuno o non dichiarato, pari al 5,64%, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di n. 10 unità;
- n. 173 lavoratori, Laurea pari al 3,85%, seguono diploma di Qualifica professionale con n. 121 unità al 2,69% e Diploma universitario con n. 28 unità allo 0,62%, quindi senza rilevante variazione rispetto all'anno precedente.

Una considerazione: la percentuale tra il numero degli iscritti totali in questa lista, pari a n. 4490 e il numero degli iscritti totali (Persone di cui ai DD.L.gvi n. 181 del 2000, n. 297 del 2002 e s.m.e i. che hanno dichiarato la loro immediata disponibilità allo svolgimento di una attività lavorativa, pari a n. 41852) risulta essere del 10,73% (leggermente inferiore all'anno precedente).

2.3 PERSONE DI CUI ALLE LEGGI N. 223 DEL 1991 E N. 236 DEL 1993 (PROCEDURA PER LAVORATORI IN MOBILITÀ PERCETTORI E NON DELLA RELATIVA INDENNITÀ)

A seguito del conferimento alle Regioni e agli Enti Locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, la Regione Abruzzo con la Legge Regionale n. 76 del 16.09.1998 ha attribuito alle Province il compito di provvedere all'iscrizione dei lavoratori nelle liste di mobilità.

Il Settore Politiche del Lavoro e della Formazione Professionale della Provincia di Teramo, unico all'epoca tra le province abruzzesi, ha scelto di procedere all'approvazione degli elenchi trasmessi dalle aziende e alla conseguente iscrizione dei lavoratori nella lista di mobilità attraverso Determinazioni Dirigenziali per dare risposte agli utenti interessati in tempi brevissimi, in particolare ai lavoratori che percepiscono la relativa indennità. Pur trattandosi di un'attività di carattere prettamente amministrativo, sono frequenti i contatti con i soggetti che intervengono nel corso dello svolgimento delle procedure previste dalla legge, che spesso si rivolgono all'Ufficio per chiedere informazioni e notizie sugli adempimenti necessari.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un aumento significativo e costante delle procedure di mobilità a causa delle sfavorevoli congiunture economiche ed industriali sia nel comparto tessile e abbigliamento che in altri settori strategici dell'economia teramana come quello metalmeccanico. In particolare, nel 2008 sono state adottate misure di carattere straordinario, con i quali la Regione Abruzzo, attraverso il CICAS, ha approvato e finanziato interventi di Cassa Integrazione e/o Mobilità in deroga alla legislazione vigente (aziende che occupano meno di 15 dipendenti) e ha prorogato i termini di scadenza di mobilità per alcune categorie di lavoratori.

Tab. 13 - Dati di flusso sulla mobilità dal 01.01.2008 al 31.12.2008

	Anno 2008
N. determinazioni dirigenziali	48
N. lavoratori iscritti alle liste di mobilità	1033
N. aziende che hanno fatto ricorso alla procedura di mobilità	62

Fonte: dati Software Facile

Per quanto riguarda gli iscritti **nelle liste di mobilità**, il dato di stock al 31/12/2008 indica n. 6350 lavoratori, superiore rispetto al 2007, prima quando risultava essere pari a n. 5265 unità.

Tab. 14 - Iscritti Dati di Stock alla data del 31/12/2008

CPI	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e % per CPI
Giulianova	456 – 7,18%	620 – 9,76%	1076 – 16,94%
Nereto	711 – 11,19%	795 – 12,52%	1506 – 23,71%
Roseto degli A.	980 – 15,43%	1133 – 17,84%	2113 – 33,27%
Teramo	979 – 15,42%	676 – 10,64%	1655 – 26,06%
TOTALE	3126 – 49,22%	3224 – 50,77%	6350 – 99,99%

La composizione degli iscritti nella lista di mobilità presso ogni CPI ha segnalato:

- n. 2113 lavoratori in quel di Roseto pari al 32,27%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 298 unità;
- n. 1655 lavoratori in quel di Teramo pari al 26,06%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 320 unità;
- n. 1506 lavoratori in quel di Nereto pari al 23,71%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 354 unità;
- n. 1076 lavoratori in quel di Giulianova pari al 16,94%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 123 unità.

Nel panorama provinciale, il dato nei rispettivi CPI è risultato abbastanza uniforme in tre CPI (aumento percentualmente in linea sia con gli iscritti ordinari che con la popolazione attiva) a differenza del quarto Centro per l'Impiego (Nereto) ove si è registrato un forte aumento sia in valore numerico assoluto e sia in valore percentuale: spicca in maniera evidente rapportato al dato degli iscritti ordinari e della popolazione attiva.

Tab. 15 - Iscritti alla data del 31/12/2008 distinti "con o senza" Indennità

CPI	UOMINI		DONNE		TOTALE		TOT. GEN.	PERC.
	CON IND.	SENZA IND.	CON IND.	SENZA IND.	CON IND.	SENZA IND.		
Giulianova	147	309	186	434	333	743	1076	16,94
Nereto	323	388	365	430	688	818	1506	23,71
Roseto	407	573	470	663	877	1236	2113	33,27
Teramo	328	651	213	463	541	1114	1655	26,06
TOTALE	1205	1921	1234	1990	2439	3911	6350	100%
PERCENTO	18,98	30,25	19,43	31,33	38,41	61,59		

L'ulteriore analisi riporta il dato degli iscritti nella lista di mobilità per i titolari percettori della relativa indennità di mobilità e dei non percettori.

La situazione presso ogni CPI ha segnalato quanto segue:

- CPI di Giulianova: su un totale di n. 1076 iscritti risultano percettori n. 333 (pari al 30,95%), non percettori n. 743 (pari al 69,05);
- CPI di Nereto: su un totale di n. 1506 iscritti risultano percettori n. 688 (pari al 45,68%), non percettori n. 818 (pari al 54,32);
- CPI di Roseto: su un totale di n. 2113 iscritti risultano percettori n. 877 (pari al 41,5%), non percettori n. 1236 (pari al 58,5);
- CPI di Teramo: su un totale di n. 1655 iscritti risultano percettori n. 541 (pari al 32,69%), non percettori n. 1114 (pari al 67,31%).

Il CPI di Giulianova riporta la differenza più alta tra percettori e non percettori; seguono il CPI di Teramo con differenza quasi identica e il CPI di Roseto con differenza leggermente più marcata; infine il CPI di Nereto in cui risulta l'opposto in quanto riporta la differenza più bassa tra percettori e non, perché ha la percentuale più alta di percettori e la più bassa di non percettori.

Tab. 16 - Iscritti alla data del 31/12/2008 per CPI e % Mobilità-Ordinari

CPI	UOMINI		DONNE		TOTALE		% Mob/Ord per CPI
	ISCR. ORD.	ISCR. MOB.	ISCR. ORD.	ISCR. MOB.	ISCR. ORD.	ISCR. MOB.	
Giulianova	3638	456	5276	620	8914	1076	12,07
Nereto	2629	711	3954	795	6583	1506	22,88
Roseto	4883	980	7689	1133	12572	2113	16,81
Teramo	6287	979	7496	676	13783	1655	12,01
TOTALE	17437	3126	24415	3224	41852	6350	15,17

Tab. 17 - Iscritti al 31/12/2008 per Fasce di età

ETÀ	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e %
15 – 18 anni	2	1	3
19 – 24 anni	111 – 1,75%	52 – 0,83%	163 – 2,58%
25 – 30 anni	348 – 5,48%	337 – 5,31%	685 – 10,79%
31 – 40 anni	840 – 13,23%	986 – 15,54%	1826 – 28,77%
41 – 50 anni	975 – 15,36%	1071 – 16,86%	2046 – 32,22%
Oltre 50 anni	850 – 13,39%	777 – 12,23%	1627 – 25,62%
TOTALE	3126 – 49,22%	3224 – 50,77%	6350 – 99,99%

Riguardo all'età, il dato totale dei riscritti ha segnalato:

- n. 163 lavoratori di età compresa tra 19 e 24 anni pari al 2,58%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 13 unità;
- n. 685 lavoratori di età compresa tra 25 e 30 anni pari al 10,79%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 130 unità;
- n. 1826 lavoratori di età compresa tra 31 e 40 anni pari al 28,77%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 222 unità;
- n. 2046 lavoratori di età compresa tra 41 e 50 anni pari al 32,22%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 348 unità;
- n. 1627 lavoratori di età oltre 50 anni pari al 25,62%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 369 unità.

Significativo è il dato che più avanza l'età più aumenta il numero degli iscritti sia come dato di flusso (nel corso dell'anno), che come dato di stock (fine anno 31/12).

Tab. 18 - Iscritti al 31/12/2008 per Titolo di studio

TIT. STUDIO	MASCHI e %	FEMMINE e %	TOTALE e %
Nessuno	39 – 0,61%	30 – 0,47%	69 – 1,08%
Elementare	1082 – 17,04%	742 – 11,68%	1824 – 28,72%
Media inferiore	1270 – 19,91%	1520 – 23,93%	2790 – 43,94%
Qualifica prof.le	3	6	9
Maturità	678 – 10,68%	837 – 13,18%	1515 – 23,86%
Diploma univer.	45 – 0,71%	72 – 1,13%	117 – 1,84%
Laurea	9	17	26
TOTALE	3126 – 49,22%	3224 – 50,77%	6350 – 99,99%

Riguardo al titolo di studio, il dato relativo al totale dei riscritti ha segnalato:

- n. 2790 lavoratori, Media Inferiore pari al 43,94%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 423 unità;

- n. 1515 lavoratori, Maturità pari al 23,86%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 295 unità;
- n. 1824 lavoratori, Elementare pari al 28,72%, con un aumento rispetto all'anno 2007 di n. 1167 unità;
- n. 69 lavoratori, Nessuno o non dichiarato pari al 1,08%, con una diminuzione rispetto all'anno 2007 di n. 716 unità;
- seguono n. 152 lavoratori con Laurea, Diploma di Qualifica professionale e Diploma universitario.

La percentuale tra il numero degli iscritti totali in questa lista, pari a n. 6350 e il numero degli iscritti totali (Persone di cui ai DD.L.gvi n. 181 del 2000, n. 297 del 2002 e s.m.e i. che hanno dichiarato la loro immediata disponibilità allo svolgimento di una attività lavorativa, pari a n. 41852) risulta essere del 15,17% (superiore all'anno precedente quando risultava essere 13,62%).

3. GLI AVVIAMENTI, GLI AVVIATI, LE CESSAZIONI³¹

3.1 FLUSSO DI AVVIAMENTI DAL 1° GENNAIO 2008 AL 31 DICEMBRE 2008

Gli avviamenti registrati dai CPI rappresentano le singole comunicazioni di assunzione (che possono anche essere più di una per ciascun lavoratore considerato nel corso di un certo periodo). Gli avviati sono i lavoratori che nel corso dello stesso periodo hanno istaurato almeno un rapporto di lavoro. Quando si parla di avviamenti si intendono i nuovi contratti di lavoro.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di concerto con il Ministero per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione, ha pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale n. 299 del 27 dicembre 2007, **il Decreto Interministeriale con il quale si stabilisce l'obbligo di invio telematico per le comunicazioni obbligatorie (assunzioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro) da parte dei datori di lavoro, pubblici e privati a partire dal 1 marzo 2008.**

Il decreto è entrato in vigore dall'11/01/2008 (e da questa data è consentito, in via provvisoria, sia l'invio delle comunicazioni cartacee che telematiche) e dal 01/03/2008 (in via definitiva) saranno consentite solo le comunicazioni telematiche.

Ciò premesso alcuni dati, rispetto agli anni passati, saranno discordanti principalmente per due ordini di motivi:

- diventano obbligatorie le comunicazioni di assunzioni, trasformazioni, proroghe e ces-

³¹ A cura di Giuseppe Di Serafino – Osservatorio del Mercato del Lavoro, Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Teramo.

sazioni dei rapporti di lavoro da parte del datore di lavoro pubblico e quindi non è possibile un raffronto con i dati degli anni passati perché precedentemente tali comunicazioni non erano dovute;

- secondo il sistema di accreditamento/accentramento, i datori di lavoro che hanno la sede legale e le sedi di lavoro ubicate in due o più regioni, hanno facoltà di accentrare l'invio delle comunicazioni presso uno dei servizi informatici ove è ubicata una delle sedi, sia se lo effettuano direttamente (soggetti obbligati) sia per il tramite di un intermediario (soggetti abilitati).

La Tabella registra gli avviamenti per nazionalità relativamente al comune di domicilio del lavoratore.

Tab. 19 - Avviamenti per Nazionalità nel periodo dal 1/01/2008 al 31/12/2008

Nazionalità	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Italiana	36087	34961	71048	41,69	40,38	82,07
Comunitaria	2671	4155	6826	3,08	4,8	7,88
Extracomunitaria	5373	3321	8694	6,21	3,83	10,04
Totale	44131	42437	86568	50,98%	49,01%	100%

Osservando il dato degli avviamenti, **per cittadinanza**, registrati nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo si può notare che:

- i lavoratori con cittadinanza italiana sono 71048 (pari a 82,07% del totale) di cui numero 36087 Uomini (pari a 41,69% del totale) e numero 34961 Donne (pari al 40,38% del totale);
- i lavoratori con cittadinanza extracomunitaria sono 8694 (pari a 10,04% del totale) di cui numero 5373 Uomini (pari a 6,21% del totale) e numero 3321 Donne (pari al 3,83% del totale);
- i lavoratori con cittadinanza comunitaria sono 6826 (pari a 7,88% del totale) di cui numero 2671 Uomini (pari a 3,08% del totale) e numero 4155 Donne (pari al 4,8% del totale).

Sulla base della cittadinanza italiana si nota che il numero degli avviamenti è pressoché uguale a quello del precedente anno; aumenta invece il numero dei comunitari e riteniamo che ciò sia dovuto al fatto che questo dato comprende i cittadini entrati nella CEE per ultimi (quali Bulgari, Polacchi, Rumeni, ecc.).

Rispetto all'anno 2007 non si notano, in termini percentuali, scostamenti significativi e rilevanti degni di analisi.

Tab. 20 - Avviamenti Full e Part Time dal 1/01/2008 al 31/12/2008

Full - part time	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Tempo pieno	29980	22741	52721	34,63	26,27	60,9
Tempo parziale	14151	19696	33847	16,34	22,75	39,09
Totale	44131	42437	86568	50,97%	49,02%	100%

Evidenziando la ripartizione degli avviamenti, **per orario**, registrati nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo si può notare che gli avviamenti a tempo pieno sono stati 52721 (pari al 60,9% del totale), di cui 29980 Uomini (pari al 34,63% del totale) e 22741 Donne (pari al 26,27% del totale), mentre quelli a tempo parziale (orizzontali, verticali, misti), sono stati 33847 (pari al 39,09% del totale), di cui 14151 Uomini (pari al 16,34% del totale) e 19696 Donne (pari al 22,75% del totale).

Rispetto all'anno 2007 notiamo un forte aumento di contratti stipulati a tempo parziale (più che raddoppiati) che sono diventati il 39,09% (nel 2007 erano il 18,62%) con conseguente uguale diminuzione di contratti stipulati a tempo pieno che sono scesi al 60,9% (nel 2007 erano l'81,38%).

Anche questo dato, di spiccata entità, ci porta a riflettere del fenomeno **flessibilità e/o precarietà** che sta attraversando, in questo periodo, il sistema locale del lavoro.

Inoltre, esiste un notevole ricorso al tempo parziale da parte della componente Donna (valore elevato 22,75% rispetto alla componente Uomini 16,34%) e di converso ai rapporti a tempo pieno per quanto riguarda la componente Uomini (pari al 34,63% rispetto alla componente Donne 26,27%).

Tab. 21 - Avviamenti Determinato e Indeterminato dal 1/01/2008 al 31/12/2008

Indeterminato - Determinato	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Tempo indeterminato	11478	9573	21051	13,26	11,06	24,32
Tempo determinato	32653	32864	65517	37,72	37,96	75,68
Totale	44131	42437	86568	50,98%	49,02%	100%

Evidenziando la ripartizione dei rapporti di lavoro dato avviamenti, **per durata**, registrati nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo si può notare che gli avviamenti a tempo indeterminato sono stati appena 21051 (pari al 24,32% del totale), di cui 11478 Uomini (pari al 13,26% del totale) e 9573 Donne (pari al 11,06% del totale), mentre quelli a tempo determinato, sono stati 65517 (pari al 75,68% del totale), di cui 32653 Uomini (pari al 37,72% del totale) e 32864 Donne (pari al 37,96% del totale).

Crescono le difficoltà a trovare un lavoro standard: infatti tantissimi sono i contratti stipulati a tempo determinato (compreso i contratti interinali e di somministrazione), mentre molto pochi sono i contratti stipulati a tempo indeterminato.

Rispetto all'anno 2007 notiamo un aumento di contratti instaurati a tempo determi-

nato che sono diventati il 75,68% (nel 2007 erano il 70,3%) con conseguente uguale diminuzione di contratti instaurati a tempo indeterminato che sono scesi al 24,32% (nel 2007 erano il 29,7%).

Anche questo dato ci conferma l'attuale stato di sofferenza del sistema locale del lavoro, constatando che **attualmente tre lavoratori su quattro stipulano rapporti a tempo determinato**, e per il futuro possiamo immaginare persone la cui vita lavorativa sarà caratterizzata solo da assunzioni a termine.

La componente Donna trova difficoltà a stipulare un contratto a tempo indeterminato (9573 pari al 11,06% del totale) rispetto alla componente Uomini (11478 pari al 13,26% del totale), mentre nei rapporti a tempo determinato si ha una sostanziale parità.

Tab. 22 - Avviamenti per Titolo di studio nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008

Titolo di studio	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Nessuno o non dichiarato	399	372	771	0,46	0,43	0,89
Elementare	22316	16799	39115	25,78	19,41	45,19
Media inferiore	12116	10447	22563	13,99	12,07	26,06
Media superiore	7949	11507	19456	9,18	13,29	22,47
Diploma universitario	1154	2807	3961	1,33	3,24	4,57
Laurea	197	505	702	0,23	0,58	0,81
Totale	44131	42437	86568	50,97%	49,02%	100%

Possiamo analizzare il dato degli avviamenti registrati, **per titolo di studio**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto:

- lavoratori con il titolo di licenza Elementare uguale a 39115 (pari al 45,19% del totale) di cui 22316 Uomini (pari al 25,78% del totale) e 16799 Donne (pari al 19,41% del totale);
- lavoratori con il titolo diploma di scuola Media inferiore uguale a 22563 (pari al 26,06% del totale) di cui 12116 Uomini (pari al 13,99% del totale) e 10447 Donne (pari al 12,07% del totale);
- lavoratori con il titolo diploma di scuola Media superiore uguale a 19456 (pari al 22,47% del totale) di cui 7949 Uomini (pari al 9,18% del totale) e 11507 Donne (pari al 13,29% del totale);
- a seguire gli altri titoli con un discreto numero di Diploma universitario (c.d. laurea breve o triennale) e Laurea.

Tab. 23 - Avviamenti per Fascia di età nel periodo 1/01/2008 - 31/12/2008

Fascia di età	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
15 – 18 anni	1390	727	2117	1,6	0,84	2,44
19 – 24 anni	8858	6445	15303	10,23	7,44	17,67
25 – 30 anni	8687	8369	17056	10,04	9,66	19,7
31 – 40 anni	11190	12599	23789	12,92	14,56	27,48
41 – 50 anni	7204	9878	17082	8,32	11,41	19,73
Oltre 50 anni	6802	4419	11221	7,86	5,1	12,96
Totale	44131	42437	86568	50,97%	49,02%	100%

Possiamo analizzare il dato degli avviamenti registrati per **fascia di età**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta così contraddistinto:

- la fascia di età compresa tra i 31 e 40 anni è quella composta dal maggior numero di avviamenti con 23789 lavoratori (pari al 27,48% del totale), di cui numero 11190 Uomini (pari al 12,92% del totale) e 12599 Donne (pari al 14,56% del totale);
- seguono a scendere la fascia di età compresa tra i 41 e 50 anni con 17082 lavoratori (pari al 19,73% del totale), di cui numero 7204 Uomini (pari al 8,32% del totale) e 9878 Donne (pari al 11,41% del totale);
- quella di età compresa tra i 25 e 30 anni con 17056 lavoratori (pari al 19,7% del totale), di cui numero 8687 Uomini (pari al 10,04% del totale) e 8369 Donne (pari al 9,66% del totale);
- la fascia di età compresa tra i 19 e 24 anni con 15303 lavoratori (pari al 17,67% del totale), di cui numero 8858 Uomini (pari al 10,23% del totale) e 6445 Donne (pari al 7,44% del totale);
- la fascia di età oltre 50 anni con 11221 lavoratori (pari al 12,96% del totale), di cui numero 6802 Uomini (pari al 7,86% del totale) e 4419 Donne (pari al 5,1% del totale);
- infine la fascia di età compresa tra i 15 e 18 anni con 2117 lavoratori (pari al 2,44% del totale), di cui numero 1390 Uomini (pari al 1,6% del totale) e 727 Donne (pari al 0,84% del totale).

Come dato costante torna quello delle donne che sono diventate la maggioranza in ogni fascia di età ad eccezione di quelle giovani da 15-18, 19-24 anni.

Rispetto all'anno 2007 non si notano scostamenti significativi e rilevanti degne di analisi.

Tab. 24 - Avviamenti per Settore di attività nel periodo 1/1/2008 – 31/12/2008

Settore	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Agricoltura	3197	1931	5128	3,69	2,23	5,92
Industria	21176	13845	35021	24,46	15,99	40,45
Commercio	2534	3483	6017	2,92	4,03	6,95
Alberghi ristorazione	6048	8558	14606	6,99	9,88	16,87
Trasporti e comunicazioni	1517	363	1880	1,75	0,42	2,17
Servizi alle imprese/ag. Inter/somm.ne	5018	6582	11600	5,79	7,6	13,39
Pubblica amministrazione	3960	5828	9788	4,57	6,73	11,3
Altre	681	1847	2528	0,79	2,13	2,92
Totale	44131	42437	86568	50,97%	49,02%	100%

Possiamo analizzare il dato degli avviamenti registrati, **per settore di attività (ATECO)**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto:

- lavoratori avviati nel settore industria uguale a 35021 (pari al 40,45% del totale), di cui 21176 Uomini (pari al 24,46% del totale) e 13845 Donne (pari al 15,99% del totale);
- lavoratori avviati nel settore alberghi e ristorazione uguale a 14606 (pari al 16,87% del totale), di cui 6048 Uomini (pari al 6,99% del totale) e 8558 Donne (pari al 9,88% del totale);
- lavoratori avviati nel settore servizi alle imprese/agenzie interinali/somministrazione uguale a 11600 (pari al 13,39% del totale), di cui 5018 Uomini (pari al 5,79% del totale) e 6582 Donne (pari al 7,6% del totale);
- lavoratori avviati nel settore pubblica amministrazione uguale a 9788 (pari al 11,3% del totale), di cui 3960 Uomini (pari al 4,57% del totale) e 5828 Donne (pari al 6,73% del totale);
- a seguire tutti gli altri settori di attività, che hanno poco spessore, il commercio pari al 6,95% e l'agricoltura pari al 5,92%, trasporti /comunicazioni pari 2,17% e altre pari al 2,92%.

Tra le tipologie di assunzione prevalgono di gran lunga quelle del settore industria seguite da alberghi e ristorazione, servizi alle imprese/agenzie interinali/somministrazioni, pubblica amministrazione ecc.

Inoltre è da notare come nel settore industria il numero di contratti stipulati è praticamente tre a due (tra Uomini e Donne 24,46% e 15,99%) così come in agricoltura (3,69% e 2,23%) mentre è l'opposto nella pubblica amministrazione dove il rapporto è Uomini 4,57% Donne 6,73%. Ovvio, il dato trasporti e comunicazioni, ove la componente Uomo pari a 1517 è nettamente superiore a Donne pari a 363 unità.

Il sistema locale lavoro, quindi, risulta caratterizzato dal peso consistente dei contratti nei settori industria, alberghi e ristorazione e servizi all'impresa che assorbe in tutto il terri-

torio provinciale il 71% circa degli avviamenti al lavoro nel periodo di riferimento. La parte della cenerentola ai settori trasporti-comunicazioni, agricoltura e altre.

Rispetto all'anno 2007 non si notano, in termini percentuali, scostamenti significativi e rilevanti degni di analisi.

Tab. 25 - Avviamenti per Classe Ampiezza azienda nel periodo 1/1/2008 – 31/12/2008

Classe Ampiezza	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Da 0 a 14 Dipendenti	25399	21784	47183	29,34	25,16	54,5
Da 15 a 34 Dipendenti	5168	5820	10988	5,97	6,72	12,69
Da 35 a 49 Dipendenti	1748	3301	5049	2,02	3,81	5,83
Da 50 a 249 Dipendenti	6215	7369	13584	7,18	8,51	15,69
Da 250 e più	5601	4163	9764	6,47	4,81	11,28
Totale	44131	42437	86568	50,98%	49,01%	100%

Possiamo analizzare il dato degli avviamenti registrati **per classe ampiezza azienda**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo, che risulta così caratterizzato:

- le comunicazioni di assunzione effettuate da datori di lavoro con organico da zero a quattordici dipendenti sono state 47183 (pari al 54,5% del totale), di cui 25399 Uomini (pari al 29,34% del totale) e 21784 Donne (pari al 25,16% del totale);
- seguono (con valore pressoché identico) le comunicazioni di assunzione effettuate da datori di lavoro con organico da 50 a 249 dipendenti che sono state 13584 (pari al 15,69% del totale), di cui 6215 Uomini (pari al 7,18% del totale) e 7369 Donne (pari al 8,51% del totale);
- quelli con organico da 15 a 34 dipendenti che sono state 10988 (pari al 12,69% del totale), di cui 5168 Uomini (pari al 5,97% del totale) e 5820 Donne (pari al 6,2% del totale);
- quelli con organico oltre 250 dipendenti che sono state 9764 (pari al 11,28% del totale), di cui 5601 Uomini (pari al 6,47% del totale) e 4163 Donne (pari al 4,81% del totale);
- Infine quelle con organico da 35 a 49 dipendenti che sono state 5049 (pari al 5,83% del totale), di cui 1748 Uomini (pari al 2,02% del totale) e 3301 Donne (pari al 3,81% del totale).

Osserviamo che oltre la metà delle comunicazioni (54,5%) avvengono nelle piccole e piccolissime (se non a conduzione familiare) aziende ove il fenomeno dell'ingresso, ma anche dell'uscita, dal mondo del lavoro è frequente.

In generale, su tutto il territorio Provinciale sono poco variati i flussi nei settori collegati al turismo, commercio, alberghi e ristorazione. Una flessione importante si è invece registrata in quelli del tessile, abbigliamento, calzaturiero e legno.

Nel complesso si è avuta una discreta tenuta degli avviamenti in misura più consistente tra gli uomini, meno tra le donne. Si sono inoltre incrementati i rapporti a tempo determinato e il ricorso ai lavoratori iscritti nella lista di mobilità, appetibili per le agevolazioni contributive fiscali di cui godono.

In sintesi si può affermare che rispetto all'anno 2007 si notano scostamenti poco significativi che confermano un trend positivo sulla "quantità" di comunicazioni di assunzioni.

Desti remore la "qualità" in quanto aumentano le assunzioni a tempo determinato (flessibilità, precarietà) e diminuiscono quelle a tempo indeterminato (certezza, stabilità).

Una considerazione che emerge analizzando tutti i dati riguardanti le comunicazioni di assunzione (avviamenti ed avviati) esposti in questo capitolo, si può definire attraverso il cosiddetto "**INDICE DI FLESSIBILITÀ**", elaborato confrontando gli avviati con gli avviamenti.

Tale indice è pari al rapporto tra avviamenti e avviati, e misura in media quanti rapporti di lavoro vengono attivati per un singolo lavoratore nel corso dell'anno. Questo indice mostra una tendenza a ricorrere sempre più alla stipula di rapporti con lo stesso lavoratore e si rivolge sia alla componente maschile che femminile del mercato del lavoro.

La flessibilità è di gran lunga maggiore per i giovani e per quelle attività a scarso o basso contenuto professionale ma comprende comunque tutte le fasce di età, tutti i settori produttivi e tutte le tipologie contrattuali.

In provincia il ricorso a forme flessibili di lavoro va sempre più accentuandosi e dalla tipologia degli avviamenti, secondo il contratto di lavoro attivato, si rileva un incremento dei contratti a tempo determinato full-time e una pari flessione dei contratti a tempo indeterminato full-time, un calo dei contratti di apprendistato e anche una diminuzione molto marcata dell'interinale.

L'incidenza complessiva del lavoro a tempo indeterminato (full-time e part-time) è conseguentemente scesa al di sotto della metà degli avviamenti totali rispetto allo stesso periodo di riferimento del 2007.

Un dato che merita riflessione riguarda il numero di comunicazioni di avviamenti registrati, ben 81 mila, che significa che tanti lavoratori hanno instaurato più di un rapporto di lavoro nel corso dell'anno.

Dopo aver trattato in termini di numeri il tema della precarietà quale fenomeno del sistema locale lavoro, riteniamo utile riportare il concetto di *flessibilità* mutuato da insigni sociologi per capire i risvolti sulle persone interessate al fenomeno.

Lavoro flessibile e sue implicazioni

Il dibattito sulla flessibilità è iniziato, lanciato dall'OCSE, agli inizi anni '80 quando il modello fordista inizia a perdere terreno (si riteneva che con la flessibilità si potessero combattere disoccupazione, inflazione e le rigidità strutturali dei sistemi occupazionali).

I sociologi si occupano di flessibilità dalla fine degli anni '80 partendo dalle forme particolari o atipiche³² dell'occupazione (soprattutto per quanto riguarda le donne).

Alcune teorie sono critiche: il lavoro atipico richiede alla persona di adattare ripetutamente l'organizzazione della propria esistenza (nella settimana, nel mese, nell'anno, per tutta la vita) alle esigenze produttive. Queste sono le caratteristiche che sottolineano l'aspetto preoccupante del fenomeno. Altri (per rendere l'idea) chiamano i lavoratori atipici i salarati della precarietà.

Ora vediamo quali sono gli effettivi oneri che si pagano in nome della flessibilità:

- mancata previsione per il futuro non solo professionale ma anche esistenziale e familiare;
- impossibilità di fare carriera e di accumulare esperienza professionale;
- distruzione dell'identità lavorativa personale con conseguente destrutturazione degli aspetti spaziali e relazionali del lavoro e della persona.

Gli studiosi parlano di flessibilità quantitativa e di flessibilità qualitativa.

La flessibilità QUANTITATIVA consiste nella possibilità per le imprese di adeguare il numero dei dipendenti al proprio ciclo produttivo, nel quadro di un diritto al lavoro regolamentato.

³² Elenco CONTRATTI ATIPICI e breve descrizione:

- FORMAZIONE e LAVORO: esso è un contratto di lavoro subordinato, già introdotto alla fine degli anni 70 e poi modificato, stipulato a tempo determinato ed è previsto per persone tra i 16-32 anni. Dal 2004 questo tipo di contratto vale solo per le pubbliche amministrazioni. Per i privati ora si parla di CONTRATTO DI INSERIMENTO (legge 30/2003 legge Biagi);
- CONTRATTO DI LAVORO RIPARTITO (L. 30/2003) che prevede una unica prestazione lavorativa spalmata su più lavoratori, fermo restando che ciascun lavoratore è responsabile dell'intera prestazione lavorativa;
- CONTRATTO A TEMPO PARZIALE/PART TIME (d.Lgs 61/2000);
- CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO (d.Lgs 368/2001);
- LAVORO INTERINALE o in "AFFITTO": è stato introdotto in Italia nel 1997 con la legge 196 conosciuta come legge del PACCHETTO TREU (dal ministro che l'ha redatta). In questo caso abbiamo una IMPRESA DI FORNITURA di lavoro temporaneo, che assume uno o più lavoratori e li mette a disposizione di un' altra impresa (che appunto si chiama IMPRESA UTILIZZATRICE) per le sue esigenze di produzione che solitamente sono temporanee. Tale contratto di lavoro atipico con la legge 30/2003 (legge Biagi) prende il nome di contratto di SOMMINISTRAZIONE DI LAVORO SUBORDINATO;
- LAVORO PARA-SUBORDINATO, avviato con la RIFORMA DINI del 1995, è la forma più diffusa, riguarda i collaboratori e i consulenti, per i quali è stato costituito un apposito fondo previdenziale INPS. I contratti noti come CO.CO.CO (collaborazione coordinata e continuativa) con la L. 30/2003 (legge Biagi) sono sostituiti dai contratti di lavoro a progetto (CO.CO.PRO.). Altra forma diffusa tra le forme parasubordinate è la prestazione di lavoro occasionale;
- SOCIO-LAVORATORE DELLE COOPERATIVE;
- LAVORO INTERMITTENTE O A CHIAMATA;
- APPRENDISTATO.

- La flessibilità QUALITATIVA, invece, prevede la modulazione – da parte dell’azienda - di vari parametri della situazione in cui i dipendenti prestano la loro opera:
- l’articolazione differenziata dei salari ancorati ai meriti individuali o alla produttività di reparto o di impresa;
 - la modificazione degli orari di lavoro (da poche ore giornaliere, al part-time orizzontale, verticale, misto, a turni, a rotazione e così via);
 - le variazioni delle condizioni di lavoro, dal posto e dai mezzi di produzione (macchina utensile, sportello, computer, ecc.), ai trasferimenti tra reparti o sedi, alla delocalizzazione del lavoro (telelavoro).

Il lavoro atipico è legato spesso alle forme di precarietà economica (una retribuzione si dice “povera” quando è al di sotto dei 2/3 del valore mediano dei redditi da lavoro dipendente a tempo pieno).

3.2 FLUSSO DI CESSAZIONI/CESSATI DAL 1° GENNAIO 2008 AL 31 DICEMBRE 2008

Le cessazioni registrate dai CPI rappresentano le singole comunicazioni di cessazione (che possono anche essere più di una per ogni singolo lavoratore) nel corso del periodo considerato. Ciò non significa che l’occupazione è diminuita di questo numero, in quanto vanno aggiunte gli avviamenti avvenuti.

È inteso che i dati si riferiscono anche ai rapporti di lavoro a tempo determinato ove la comunicazione, di norma, non avviene in quando non dovuta.

Rispetto agli anni passati, alcuni dati, sono dunque discordanti in quanto per la prima volta diventano obbligatorie le comunicazioni di assunzioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni dei rapporti di lavoro da parte del datore di lavoro pubblico e quindi non è possibile un raffronto con i dati degli anni passati perché precedentemente, non essendo dovute tali comunicazioni, le registrazioni non avvenivano.

Tab. 26 - Cessazioni 1/01/2008 - 31/12/2008 per Nazionalità

Nazionalità	Uomini	Donne	Totale	%M	%F	%T
Italiana	35850	34411	70261	42,26	40,56	82,82
comunitaria	2619	3769	6388	3,09	4,44	7,53
extra U.E.	5197	2988	8185	6,12	3,52	9,64
Totale	43666	41168	84834	51,47%	48,52%	100%

Osservando il dato delle cessazioni, per cittadinanza, registrate nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo si può notare:

- i lavoratori con cittadinanza italiana sono 70261 (pari all’82,82% del totale), di cui numero 35850 Uomini (pari al 42,26% del totale) e numero 34411 Donne (pari al 40,56% del totale);

- i lavoratori con cittadinanza extracomunitaria sono 8185 (pari al 9,64% del totale), di cui numero 5197 Uomini (pari al 6,12% del totale) e numero 2988 Donne (pari al 3,52% del totale);
- i lavoratori con cittadinanza comunitaria sono 6388 (pari al 7,53% del totale), di cui numero 2619 Uomini (pari al 3,09% del totale) e numero 3769 Donne (pari al 4,44% del totale).

Rispetto all'anno 2007 si notano scostamenti significativi e rilevanti per quanto sopra detto, infatti, a fronte di n. 69719 comunicazioni di cessazione per detto anno abbiamo n. 84834 per l'anno 2008.

Sulla base della cittadinanza si nota che il numero delle cessazioni è maggiore rispetto all'anno precedente per tutte e tre le nazionalità, invece percentualmente abbiamo una diminuzione per la cittadinanza italiana che passa dall'84,61% dell'anno 2007 all'82,82% di questo anno con conseguente spiccato aumento per la cittadinanza comunitaria che passa da 5,83% dell'anno 2007 al 7,53% dell'anno 2008 mentre è quasi identico per la cittadinanza extra U.E. da 9,54% a 9,64%; si può affermare che ciò sia dovuto al fatto che questo dato comprende i cittadini entrati nell'Unione Europea per ultimi (quali Bulgari, Polacchi, Rumeni, ecc.)

Altra considerazione per quando riguarda il genere; si è avuto uno scostamento modesto rispetto all'anno precedente con una diminuzione degli uomini (dal 52,88% del 2007 al 51,47% del 2008) con relativo aumento delle donne (dal 47,12% del 2007 al 48,52% del 2008).

Tab. 27 - Cessazioni 1/01/2008 - 31/12/2008 per Fasce di età

Fascia di età	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
15 – 18 anni	1215	679	1894	1,43	0,8	2,23
19 – 24 anni	8294	5904	14198	9,77	6,96	16,73
25 – 30 anni	8284	7967	16251	9,76	9,39	19,15
31 – 40 anni	10981	12100	23081	12,95	14,26	27,21
41 – 50 anni	7358	9694	17052	8,68	11,43	20,11
Oltre 50 anni	7534	4824	12358	8,88	5,68	14,56
Totale	43666	41168	84834	51,47%	48,52%	100%

Il numero delle cessazioni registrato, **per fascia di età**, presso i CPI della provincia di Teramo nel corso dell'anno 2008 risulta così contraddistinto:

- la fascia di età compresa tra i 31 e 40 anni è quella composta dal maggior numero di cessazioni con 23081 lavoratori (pari al 27,21% del totale);
- seguono a diminuire la fascia di età compresa tra i 41 e 50 anni con 17052 lavoratori (pari al 20,11% del totale);
- quella di età compresa tra i 25 e 30 anni con 16251 lavoratori (pari al 19,15% del totale);

- quella di età compresa tra i 19 e 24 anni con 14198 lavoratori (pari al 16,73% del totale);
- quella oltre i 50 anni con 12358 lavoratori (pari al 14,56% del totale);
- infine la fascia tra i 15 e 18 anni con 1894 lavoratori (pari al 2,23% del totale).

Rispetto all'anno 2007 non si notano scostamenti significativi e rilevanti.

Tab. 28 - Cessazioni per Settore di attività nel periodo 1/01/2008 – 31/12/2008

Settore	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Agricoltura	3290	1930	5220	3,88	2,27	6,15
Industria	20777	14405	35182	24,49	16,98	41,47
Commercio	2458	3518	5976	2,9	4,14	7,04
Alberghi ristorazione	5827	8337	14164	6,87	9,83	16,7
Trasporti e comunicazioni	1422	228	1650	1,67	0,27	1,94
Servizi alle imprese, ag. Inter/somm.ne	5295	6513	11808	6,24	7,67	13,91
Pubblica amministrazione	4150	5041	9191	4,89	5,94	10,83
Altre	447	1196	1643	0,52	1,41	1,93
Totale	43666	41168	84834	51,47%	48,52%	100%

Possiamo analizzare il dato delle cessazioni registrate, **per settore attività (ATECO)**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto:

- lavoratori cessati nel settore industria uguale a 35182 (pari al 41,47% del totale), di cui 20777 Uomini (pari al 24,49% del totale) e 14405 Donne (pari al 16,98% del totale);
- lavoratori cessati nel settore alberghi e ristorazione uguale a 14164 (pari al 16,7% del totale), di cui 5827 Uomini (pari al 6,87% del totale) e 8337 Donne (pari al 9,831% del totale);
- lavoratori cessati nel settore servizi alle imprese/agenzie interinali/somministrazione uguale a 11808 (pari al 13,91% del totale), di cui 5295 Uomini (pari al 6,24% del totale) e 6513 Donne (pari al 7,67% del totale);
- lavoratori cessati nel settore pubblica amministrazione uguale a 9191 (pari al 10,83% del totale), di cui 4150 Uomini (pari al 4,89% del totale) e 5041 Donne (pari al 5,94% del totale);
- a seguire tutti gli altri settori di attività, che hanno poco spessore, tra cui il commercio pari al 7,04% e l'agricoltura pari al 6,15%, trasporti comunicazioni pari 1,94% e altre pari al 1,93%.

Tra le tipologie di cessazione prevalgono di gran lunga quelle del settore industria seguite da alberghi e ristorazione, servizi alle imprese/agenzie interinali/somministrazioni, pubblica amministrazione, ecc.

Inoltre è curioso notare come nel settore industria il numero di contratti cessati è praticamente due/terzi tra Uomini e Donne (24,49% e 16,98%) così come in agricoltura (3,88%

e 2,27%). Ovvio, il dato trasporti e comunicazioni, ove la componente Uomo pari a 1422 è nettamente superiore a Donne pari a 228 unità.

Rispetto all'anno 2007 si notano variazioni nel settore industria: le cessazioni Uomini sono stabili (20160 nel 2007 e 20777 nel 2008) mentre si è avuto un aumento per le Donne (da 10386 nel 2007 si è passato a 14405 nel 2008). Ancora una volta è la componente donna nel mondo del lavoro a subire le maggiori conseguenze ai primi cenni di crisi.

Nei settori servizi alle imprese agenzie interinali/somministrazione e pubblica amministrazione si è avuto uno spiccato aumento di comunicazioni di cessazione. Ma se per il primo caso il dato ha una valenza "vera", in quanto rispetto all'anno precedente si è avuto una flessione di dette attività, nel secondo caso il dato non può essere confrontato con l'anno precedente in quanto all'epoca non vigeva l'obbligo di comunicazione anche per il settore pubblico, sorto dal 1/3/2008.

Tab. 29 - Cessazioni per Motivo cessazione nel periodo 1/1/2008 – 31/12/2008

Motivo cessazione	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Dimissioni	8749	6023	14772	10,31	7,1	17,41
Licenziamento	7613	5526	13139	8,97	6,51	15,48
Fine rapporto termine/ciclo stag.	18135	20006	38141	21,38	23,58	44,96
Mancato superamento prova	607	484	1091			1,28
Modifica rapporto lavoro	424	423	847			0,99
Trasformazione	438	235	673			0,79
Cessione ramo azienda/contratto	367	207	574			0,67
Risoluzione consensuale	350	588	938			1,1
Pensionamento	337	216	553			0,65
Decesso	84	18	102			0,12
Altro o non indicato	6562	7442	14004	7,73	8,77	16,5
Totale	43666	41168	84834	51,47%	48,52%	100%

Possiamo analizzare il dato registrato, **per motivo della cessazione**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto:

- lavoratori cessati per, fine rapporto a termine/ciclo stagionale, è uguale a 38141 (pari al 44,96% del totale), di cui 18135 Uomini (pari al 21,38% del totale) e 20006 Donne (pari al 23,58% del totale);
- lavoratori cessati per, dimissioni, è uguale a 14772 (pari al 17,41% del totale), di cui 8749 Uomini (pari al 10,31% del totale) e 6023 Donne (pari al 7,1% del totale);
- lavoratori cessati per, **licenziamento**, è uguale a 13139 (pari al 15,48% del totale), di cui 7613 Uomini (pari al 8,97% del totale) e 5526 Donne (pari al 6,51% del totale);
- lavoratori cessati per, altro o non indicato, è uguale a 14004 (pari al 16,5% del totale), di cui 6562 Uomini (pari al 7,73% del totale) e 7442 Donne (pari al 8,77% del totale);
- a seguire tutti gli altri motivi e che hanno poca incidenza, mancato superamento della prova pari al 1,28%, risoluzione consensuale, pari al 1,1%, modifica rapporto di lavoro,

trasformazione, cessazione ramo di azienda o contratto, pensionamento, decesso, con percentuali inferiori all'1%.

Tra i motivi prevale quello di fine rapporto a termine/ciclo stagionale, pari al 44,96%, seguono con un valore quasi identico, dimissioni e **licenziamento**; per quanto riguarda questo ultimo motivo il dato è preoccupante in quanto è la vera causa di crisi e la conferma ci viene dal dato dei lavoratori che, a seguito di procedura o a domanda vengono iscritti nelle liste di mobilità di cui alle leggi n. 223/91 (con indennità di mobilità) e n. 236/93 (senza indennità di mobilità).

Rispetto all'anno 2007 non si notano scostamenti significativi e rilevanti degni di analisi.

Tab. 30 - Cessazioni per Classe Ampiezza Azienda nel periodo 1/1/2008 – 31/12/2008

Classe ampiezza	uomini	donne	totali	%M	%F	%T
Da 0 – 14 dipendenti	26188	21755	47943	30,87	25,64	56,51
Da 15 - 34 dipendenti	4856	5224	10080	5,73	6,15	11,88
Da 35 – 49 dipendenti	1976	3535	5511	2,33	4,16	6,49
Da 50 – 249 dipendenti	5742	6891	12633	6,76	8,13	14,89
Da 250 o più	4904	3763	8667	5,78	4,44	10,22
Totale	43666	41168	84834	51,47%	48,52%	100%

Possiamo analizzare il dato delle cessazioni registrate, **per classe di ampiezza aziendale**, nel periodo dal 1/1/2008 al 31/12/2008 presso i CPI della provincia di Teramo che risulta contraddistinto:

- lavoratori cessati da aziende il cui organico risulta essere da 0 a 14 dipendenti è uguale a 47943 (pari al 56,51% del totale), di cui 26188 Uomini (pari al 30,87% del totale) e 21755 Donne (pari al 25,64% del totale);
- lavoratori cessati da aziende il cui organico risulta essere da 50 a 249 dipendenti è uguale a 12633 (pari al 14,89% del totale), di cui 5742 Uomini (pari al 6,76% del totale) e 6891 Donne (pari al 8,13% del totale);
- lavoratori cessati da aziende il cui organico risulta essere da 15 a 34 dipendenti è uguale a 10080 (pari al 11,88% del totale), di cui 4856 Uomini (pari al 5,73% del totale) e 5224 Donne (pari al 6,15% del totale);
- lavoratori cessati da aziende il cui organico risulta essere oltre 250 dipendenti è uguale a 8667 (pari al 10,22% del totale), di cui 4904 Uomini (pari al 5,78% del totale) e 3763 Donne (pari al 4,44% del totale);
- lavoratori cessati da aziende il cui organico risulta essere da 35 a 49 dipendenti è uguale a 5511 (pari al 6,49% del totale), di cui 1976 Uomini (pari al 2,33% del totale) e 3535 Donne (pari al 4,16% del totale).

Il maggior numero di cessazioni, più della metà del totale (56,51), sono avvenute in

quelle aziende aventi un organico da 0 a 14 dipendenti. Segue, a diminuire, con percentuali di poco differenti, che vanno dal 14,89% al 6,49% nelle altre classi di ampiezza; quindi possiamo affermare che ciò sia dovuto all'elevato numero di aziende aventi dimensioni ridotte se non addirittura a conduzione familiare.

Notiamo una certa disparità tra le percentuali, maggiore per gli Uomini e minore per le Donne, nelle aziende con meno di 15 dipendenti e in quelle con oltre 250 dipendenti, mentre è il contrario nelle altre tre classi di ampiezza.

Rispetto all'anno 2007 la percentuale per la classe di ampiezza 0 – 14 dipendenti è identica (56,81% nel 2007 e 56,51% nel 2008) mentre nelle altre classi di ampiezza si notano scostamenti significativi se non rilevanti; infatti nella classe da 15 - 34 dipendenti abbiamo 9,8% nel 2007 e 11,88% nel 2008, nella classe da 35 - 49 dipendenti abbiamo 4,68% nel 2007 e 6,49% nel 2008, nella classe da 50 - 249 dipendenti abbiamo 13,3% nel 2007 e 14,89% nel 2008, nella classe oltre 50 dipendenti abbiamo 15,4% nel 2007 e 10,22% nel 2008.

4. UN ESEMPIO DI POLITICA ATTIVA A FAVORE DEI SOGGETTI IN SITUAZIONE DI DISAGIO ECONOMICO: IL MACRO-PROGETTO CITTADINANZA SOLIDALE

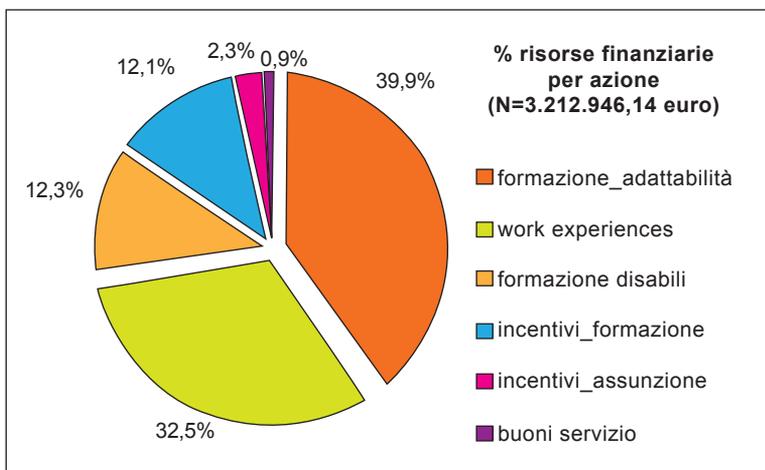
Nel corso del 2008 sono stati conclusi gli interventi previsti dal Protocollo di Intesa che la Provincia di Teramo, insieme alle altre Province abruzzesi, ha siglato con la Regione per la gestione del POR 2006.

La Provincia di Teramo ha avuto assegnate il 24% delle risorse finanziarie regionali disponibili per la realizzazione del Piano Operativo 2006, per una somma pari a 3 milioni e 213 mila euro circa. Le risorse finanziarie assegnate sono state spese nell'arco di due anni circa, da gennaio 2007 a settembre 2008, per le varie azioni previste dal Piano Operativo Regionale con possibilità di diminuire ed aumentare le risorse per singola azione nel rispetto della somma complessiva assegnata. Questo margine di scelta, lasciato alle province, è stato usato a Teramo per aumentare le risorse per le azioni che hanno raccolto il maggior numero di progetti presentati (tirocini e voucher) o che si è deciso di destinare alle categorie più svantaggiate (borse lavoro).

La distribuzione percentuale delle risorse finanziarie per azione (figura n. 4) mostra come i progetti di formazione continua per imprenditori e lavoratori di medio-piccole e piccolissime imprese abbiano impegnato la percentuale più alta delle risorse (40%), seguiti dalle *work experiences* per le quali è stato speso circa il 33% delle risorse, così suddivise: 19% i tirocini, 6% borse lavoro per componenti di famiglie a basso reddito, 6% borse lavoro per lavoratori svantaggiati, 2% borse lavoro in aziende tessili, settore produttivo in difficoltà della provincia teramana. Gli incentivi hanno avuto il 14,4% delle risorse, tra incentivi all'assunzione di borsisti da parte delle aziende (2,3%) e incentivi alla formazione pari al 12%, di cui 5,8% per imprenditori e lavoratori di aziende, 6% per i voucher, 0,6% per la dote

formativa. La formazione riservata esclusivamente ai disabili all'interno di percorsi integrati per l'inserimento lavorativo ha ottenuto un altro 12% delle risorse.

Fig. 4 – Distribuzione risorse finanziarie POR 2006



Fonte: statistiche degli interventi POR 2006 – Software Facile

Nello specifico, il *Macroprogetto Cittadinanza Solidale* era rivolto ad inoccupati/e o disoccupati/e con reddito ISEE inferiore o uguale a Euro 10.000,00 (e quindi a rischio di povertà), residenti nella provincia di Teramo ed iscritti ai Centri per l'Impiego provinciali.

Per quanto riguarda questo macro progetto è stato avviato e concluso l'intervento denominato "CS2 - Borse lavoro per soggetti in situazione di disagio economico".

L'intervento CS2 finanziava la realizzazione di work-experiences (Borse lavoro) della durata di 6 mesi. Ad ogni borsista è stata corrisposta una indennità pari a € 500,00 mensili al lordo delle ritenute e delle imposte di legge se ed in quanto dovute, per 20 ore settimanali di lavoro.

Le Borse lavoro avviate si sono concluse nel corso dei primi mesi del 2008 progressivamente secondo la relativa tempistica.

In presenza di alcune somme residue, il Settore ha valutato e proposto ulteriori esperienze che sono state assegnate a 2 tipologie specifiche di beneficiari:

- beneficiari fuoriusciti dal settore tessile;
- beneficiari in carico al SILUS e provenienti dai servizi sociali.

I bandi sono stati pubblicati tra il primo e il secondo trimestre del 2008 (marzo e aprile) e le Borse lavoro assegnate si sono concluse entro il mese di agosto 2008.

Di seguito alcuni dati riepilogativi sull'intervento CS2.

Tab. 31 - Persone beneficiarie dell'intervento CS2

Intervento	femmine	maschi	totale	% f/tot
CS2 - Borse lavoro	41	19	60	68,4
CS2 - Silus	36	50	86	41,9
CS2 - Tessile	28	0	28	100,0

Fonte: statistiche degli interventi POR 2006 – Software Facile

Tab. 32 – Età dei beneficiari dell'intervento CS2

Intervento	Adulti	Donne	Uomini	Giovani	Donne	Uomini
CS2- Borse lavoro	46	34	12	14	7	7
CS2 - Silus	nr	nr	nr	nr	nr	nr
CS2 - Tessile	nr	nr	nr	nr	nr	nr

Fonte: statistiche degli interventi POR 2006 – Software Facile

Tab. 33 – Enti che hanno ospitato i borsisti

Intervento	Azienda	Coop	Ente pubblico	Studio prof.	Totale
CS2 - Borse lavoro	58	2			60
CS2 - Silus			86		86
CS2 - Tessile	28				28

Fonte: statistiche degli interventi POR 2006 – Software Facile

5. INSERIMENTO LAVORATIVO DEGLI UTENTI SVANTAGGIATI³³

Il Silus - Servizio Inserimento Lavorativo Utenza Svantaggiata – è un servizio specialistico, istituito dalla Provincia di Teramo, Settore Politiche del Lavoro e Formazione Professionale, presso i quattro Centri per l'Impiego di Teramo, Nereto, Giulianova e Roseto degli Abruzzi.

Il Silus è finalizzato a migliorare la qualità della vita delle persone emarginate o a rischio esclusione sociale realizzando e contribuendo alla realizzazione di interventi e strumenti per accrescere l'occupabilità e favorire le pari opportunità in favore delle persone che incontrano maggiori difficoltà sul mercato del lavoro.

I destinatari del servizio sono soggetti appartenenti ad aree di svantaggio quali:

- Persone con deficit psicologico e/o psichiatrico non rientranti nella legge 68/99;

³³ A cura di Gabriella Sacchetti – Sociologa e coordinatrice dell'èquipe Silus della Provincia di Teramo, sulla base dei report elaborati da: Assistenti Sociali Enza Barcella, Daniela Sciarra, Laiza Di Bernardino, Pietro Pirri, Giovanna Persia e dalle Psicologhe del Lavoro Lucia Bellini e Claudia Mancinelli.

- Persone detenute in misura alternativa ed ex detenuti;
- Tossicodipendenti e alcolisti in trattamento terapeutico; ex tossicodipendenti ed ex alcolisti;
- Persone di età superiore ai 40 anni, inoccupate, iscritte nelle liste di mobilità, non protette da indennità specifiche;
- Persone inoccupate e disoccupate da almeno due anni, sottoccupate per difficoltà derivanti da problematiche individuali, familiari, sociali e/o da deficit culturale e formativo;
- Giovani drop out (fuori obbligo formativo) e a rischio di dispersione scolastica;
- Persone in età lavorativa in condizioni di basso reddito;
- Extracomunitari.

L'accompagnamento delle categorie svantaggiate verso l'inserimento lavorativo e formativo viene effettuato attraverso colloqui individuali o con familiari per verificare il profilo dell'utente svantaggiato e indirizzarlo verso l'inserimento al lavoro.

Gli specialisti del servizio operano in staff coordinato a livello provinciale in rete con:

- le strutture di assistenza sociale,
- le strutture di volontariato e no profit;
- il sistema scolastico e formativo;
- le organizzazioni di impresa;
- i soggetti della concertazione a livello locale.

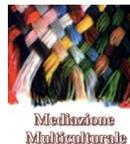
Il Servizio Silus della Provincia di Teramo, al fine di rispondere alle complessità con strumenti maggiormente efficaci, si è dotato di risorse umane e figure professionali innovative.

Nei Centri per l'Impiego operano assistenti, psicologi del lavoro, "tutor" per l'inserimento lavorativo, che intervengono su due fronti: da un lato accompagnando e sostenendo il lavoratore che ha delle difficoltà ad esprimere le proprie competenze, dall'altro fungendo da punto di riferimento per l'azienda per meglio comprendere quali sono le reali esigenze a cui il lavoratore può rispondere, evitando fallimenti nella scelta del ruolo.

Inoltre il Silus partecipa a progetti d'inclusione sociale con gli Ambiti di riferimento dei 4 Centri per l'Impiego, a progettazioni europee e di reti territoriali che sperimentano metodologie e buone prassi da mettere a sistema (ad esempio, lo Sportello di iscrizione al Centro per l'Impiego all'interno dell'istituto penitenziario).

Il Silus si presenta sempre più come servizio dinamico in un contesto di trasformazione come quello del mercato del lavoro, e pone le basi per attivarsi in un'integrazione tra welfare e workfare.

PER INFORMAZIONI:



PROVINCIA DI TERAMO

III SETTORE - Politiche del Lavoro e Formazione Professionale

www.teramolavoro.it

lavoro@provincia.teramo.it

CpI Teramo, Via Campana 10

Tel. 0861 248895

Fax 0861 242818

E-mail: cio.teramo@provincia.teramo.it

AREA SILUS: Ass. Soc. Enza Barcella, Psicologa Claudia Mancinelli

CpI Giulianova, Via G. Di Vittorio

Tel. 085 8003340

Fax 085 8001423

E-mail: cio.giulianova@provincia.teramo.it

AREA SILUS: Ass. Soc. Daniela Sciarra, Psicologa Lucia Bellini, Tutor di Inserimento lavorativo
Ass. Soc. Giovanna Persia

CpI Nereto, Via M. Iachini 1

Tel. 0861 82454

Fax 0861 82965

E-mail: cio.nereto@provincia.teramo.it

AREA SILUS: Ass. Soc. Pietro Pirri, Psicologa Lucia Bellini

CpI Roseto degli Abruzzi, Via Mezzopreti 9

Tel. 085 8944016

Fax 085 8991164

E-mail: cio.roseto@provincia.teramo.it

AREA SILUS: Ass. Soc. Laiza Di Berardino, Psicologa Claudia Mancinelli, Tutor di Inserimento
lavorativo Ass. Soc. Giovanna Persia

Orari:

Lunedì Mercoledì e Venerdì 8.45-12.30

Martedì e Giovedì 8.45-12.30 15.30-17.00

5.1 ATTIVITÀ ESEGUITE ALL'INTERNO DEL SERVIZIO SILUS NELL'ANNO 2008

Dal 01.01.2003 al 31.12.2008 sono stati presi in carico dal Silus della Provincia di Teramo complessivamente 1.069 persone.

In particolare, a livello provinciale nel corso del 2008 sono stati presi in carico dal Servizio Silus dei Centri per l'Impiego complessivamente n. 260 utenti, di cui 124 donne.

La tipologia di disagio, per cui gli utenti sono stati presi in carico, sono sintetizzate nella seguente tabella. Si fa presente che il totale della tabella è superiore al totale indicato nel testo in quanto uno stesso soggetto può presentare contemporaneamente più cause di svantaggio.

Tab. 34 - Utenti presi in carico dal 01.01.2008 al 31.12.2008 per tipologia di svantaggio

Tipologia di svantaggio	N. utenti
Persone con disabilità ai sensi della l. 68/99	138
Persone con deficit psicologico e/o psichiatrico non rientranti nella L.68/99	18
Persone detenute in misura alternativa ed ex detenuti	21
Tossicodipendenti ed alcolisti in trattamento terapeutico, ex tossicodipendenti ed ex alcolisti	32
Disoccupati con specifiche problematiche	95
Giovani con disagio e a rischio	14
Totale	318

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Le prestazioni erogate nel periodo dal 01.01.2008 al 31.12.2008 possono essere sintetizzate nella seguente tabella:

Tab. 35 – Prestazioni erogate dal servizio Silus a livello provinciale dal 01.01.2008 al 31.12.2008

Tipologia	Frequenza	Percentuale
Supporto all'inserimento lavorativo	572	25.54%
Colloquio individuale di anamnesi e analisi domanda specifica	384	17.15%
Supporto ai piani di inserimento professionale (pip, tirocini, stage)	278	12.41%
Counseling lavorativo individuale	250	11.16%
Tecnica ricerca attiva lavoro	213	9.51%
Counseling individuale di 2° livello (psicologico)	178	7.94%
Counseling familiare	127	5.67%
Supporto a percorsi di formazione	113	5.04%
Azioni di accompagnamento per il mantenimento del lavoro	83	3.7%
Counseling formativo individuale	25	1.11%
Intervista di preselezione (per utente già registrato in Facile)	16	0.71%
Totale	2239	100,00%

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Nei paragrafi successivi, l'analisi viene articolata per singole aree di pertinenza di ciascun Centro per l'Impiego provinciale.

5.1.1 SILUS - CENTRO PER L'IMPIEGO DI GIULIANOVA

Tab. 36 - Utenti presi in carico da gennaio 2003 al 31 dicembre 2008

Maschi	109
Femmine	93
Totale	202

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Tab. 37 - Numero di nuovi presi in carico dal 01.01.2008 al 31.12.08

Maschi	19
Femmine	16
Totale	35

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Al 31.12.2008 risultano inseriti in percorsi formativi o lavorativi complessivamente n. 76 utenti svantaggiati, mentre sono 13 i soggetti “non inseribili”:

Tab. 38 - Inserimenti al 31.12.08

Genere	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di “Formazione Lavoro/ Tirocini formativi	In cooperative di tipo”B”	In percorsi di formazione professionale	Non inseribili
Femmine	14	15	12	4	3	4
Maschi	8	5	8	4	3	9
TOTALE	22	20	20	8	6	13

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Questi sono i dati sugli inserimenti effettuati di utenti donne nel periodo dal 01.01.2008 al 31.12.2008, suddivisi per fasce d'età:

Tab. 39 - Inserimenti di donne dal 01.01.2008 al 31.12.08 per fasce d'età

Fasce di età femmine	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di "Formazione Lavoro/Tirocini formativi	In cooperative di tipo "B"	In percorsi di formazione professionale
Minori in apprendistato					
18 a 29	2				
30 a 40	4		5		
41 a 49		1	1		
Da 50 e oltre			1		
Totale	14	1	7	/	/

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Il tutor di inserimento lavorativo ha preso in carico e seguito nel corso del 2008 n. 15 soggetti, attraverso contatti telefonici con 17 aziende e visite ed azioni di accompagnamento in 4 aziende.

Tab. 40 - Presi in carico dai tutor per l'inserimento lavorativo dal 01.01.08 al 31.12.08

Fasce di età MASCHI	Presi in carico In collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati Presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	1		1
18 a 29			
30 a 40	3		1
41 a 49	3		
Da 50 e oltre			
Totale	7	/	2
Fasce di età FEMMINE	Presi in carico In collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati Presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	2		1
18 a 29			
30 a 40	2		1
41 a 49			
Da 50 e oltre			
Totale	4	/	2

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

* colloqui per inserimento, monitoraggio inserimento relativo anche a progetti/borse lavoro e tirocini formativi e formazione.

Il Silus di Giulianova ha effettuato dal 01.01.2008 al 31.12.08 n. 18 incontri con la “rete esterna”, ovvero i servizi sociali e sanitari, nonché le aziende del territorio, così suddivisi:

Tab. 41 – Incontri con la “rete esterna”

ENTE / ISTITUTO	n. incontri effettuati
SERT	2
AMBITI SOCIALI	3
UEPE	4
DSM	2
SERVIZI SOCIALI COMUNE GIULIANOVA	3
AZIENDE	4
Tot.	18

5.1.2 SILUS - CENTRO PER L'IMPIEGO DI NERETO

Tab. 42 - Numero di utenti presi in carico da gennaio 2003 al 31 dicembre 2008

Maschi	137
Femmine	97
Totale	234

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Tab. 43 - Numero di nuovi presi in carico dal 01.01.2008 al 31.12.08

Maschi	15
Femmine	10
Totale	25

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Di seguito la scomposizione per fasce d'età degli utenti Silus:

Tab. 44 – Utenti per fasce d'età

	Maschi	Femmine	Totale
Minori in apprendistato 15 - 18	1	1	2
19 a 24	5	6	11
25 a 30	11	5	16
31 a 40	42	21	63
41 a 50	39	36	75
> 50	19	8	27
Totale	117	77	197

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Al 31.12.2008 risultano inseriti complessivamente n. 43 utenti svantaggiati.

Tab. 45 - Inserimenti dal 01.01.2008 al 31.12.08

	Maschi	Femmine	Totale
Avviato TD	9	6	15
Avviato TI	12	11	23
Impiego temporaneo	4	1	5
Totale	25	18	43

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Il tutor di inserimento lavorativo ha preso in carico e seguito nel corso del 2008 n. 43 soggetti, attraverso contatti telefonici con 24 aziende e visite ed azioni di accompagnamento in 11 aziende.

Tab. 46 - Presi in carico dai tutor per l'inserimento lavorativo dal 01.01.08 al 31.12.08

Fasce di età MASCHI	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O**	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato			
18 a 29	1	1	2
30 a 40	2	1	4
41 a 49	3	1	8
Da 50 e oltre	2	1	3
Totale	8	4	17
Fasce di età FEMMINE	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O**	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	1		2
18 a 29		1	1
30 a 40	3	2	17
41 a 49			
Da 50 e oltre	1	1	5
Totale	5	4	25

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

* colloqui per inserimento, monitoraggio inserimento relativo anche a progetti/borse lavoro e tirocini formativi e formazione

** tirocini

Il Silus di Nereto ha effettuato dal 01.01.2008 al 31.12.08 n. 21 incontri con la “rete esterna”, così suddivisi:

Tab. 47 – Incontri con la “rete esterna”

ENTE / ISTITUTO	n. incontri effettuati
SERT	/
AMBITI SOCIALI	1
UEPE	Formazione progetto Occupa
DSM	3
SERVIZI SOCIALI COMUNE	6
COMUNITÀ TERAPEUTICHE	1
AZIENDE	10
Totale	21

5.1.3 SILUS - CENTRO PER L'IMPIEGO DI TERAMO

Tab. 48 - Numero di utenti presi in carico da gennaio 2003 al 31 dicembre 2008

Maschi	182
Femmine	172
Totale	354

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Tab. 49 - Numero di nuovi presi in carico dal 01.01.2008 al 31.12.08

Maschi	69
Femmine	65
Totale	134

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Risultano inseriti in percorsi lavorativi / formativi complessivamente n. 166 utenti, mentre 22 sono i “non inseribili”:

Tab. 50 - Inserimenti al 31.12.08

Genere	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di “Formazione Lavoro/Tirocini formativi	In cooperative di tipo”B”	In percorsi di formazione professionale	Non inseribili
Femmine	34	33	15		1 bott.scuola	7
Maschi	40	21	22			15
Totale	74	54	37		1	22

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Questi, nello specifico, sono i dati sugli inserimenti effettuati di utenti donne nel periodo dal 01.01.2008 al 31.12.2008, suddivisi per fasce d'età:

Tab. 51 - Inserimenti di donne dal 01.01.2008 al 31.12.08 per fasce d'età

Fasce di età femmine	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di "Formazione Lavoro/Tirocini formativi	In cooperative di tipo "B"	In percorsi di formazione professionale
Minori in apprendistato					
18 a 29	3	1	3		1 bottega sc.
30 a 40	3	2	4		
41 a 49	4	6	3		
Da 50 e oltre		1	1		
Totale	10	10	11		1

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Il tutor per l'inserimento lavorativo del CPI di Teramo ha preso in carico un totale di 74 utenti, ha contattato 55 aziende e ne ha visitate 24 personalmente.

Tab. 52 - Presi in carico dai tutor per l'inserimento lavorativo dal 01.01.08 al 31.12.08

Fasce di età MASCHI	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	1		1
18 a 29	5		15
30 a 40	2		28
41 a 49	2		6
Da 50 e oltre	1		5
Totale	11		55
Fasce di età FEMMINE	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato			
18 a 29	1		5
30 a 40			
41 a 49	1		1
Da 50 e oltre			
Totale	2		6

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

* colloqui per inserimento, monitoraggio inserimento relativo anche a progetti/borse lavoro e tirocini formativi e formazione

Il Silus del Centro per l'Impiego di Teramo ha effettuato dal 01.01.2008 al 31.12.08 i seguenti incontri con la "rete esterna", così suddivisi:

Tab. 53 – Incontri con la "rete esterna"

ENTE / ISTITUTO	n. incontri effettuati
SERT	/
AMBITI SOCIALI	/
UEPE	/
DSM	1
SERVIZI SOCIALI COMUNE	2
COMUNITÀ TERAPEUTICHE	/
USM	1
Totale	4

5.1.4 SILUS - CENTRO PER L'IMPIEGO DI ROSETO DEGLI ABRUZZI

Tab. 54 - Numero di utenti presi in carico da gennaio 2003 al 31 dicembre 2008

Maschi	157
Femmine	122
Totale	279

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Tab. 55 - Numero di nuovi presi in carico dal 01.01.2008 al 31.12.08

Maschi	33
Femmine	33
Totale	66

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Risultano inseriti in percorsi lavorativi / formativi complessivamente n. 145 utenti, mentre 41 sono i "non inseribili". Si specifica che alcuni utenti della voce "non inseribili" sono stati comunque inseriti attraverso borse lavoro e tirocini formativi presso i Comuni di Pineto, Roseto ed Atri, Castilenti, Cermignano, Morro D'Oro mediante i finanziamenti POR della Provincia. Alcuni sono stati anche affiancati e seguiti dal tutor per l'inserimento lavorativo.

Tab. 56 - Inserimenti al 31.12.08

Genere	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di "Formazione Lavoro/Tirocini formativi"	In cooperative di tipo "B"	In percorsi di formazione professionale	Non inseribili
Femmine	27	11	26		2	13
Maschi	28	22	27		2	28
Totale	55	33	53	/	4	41

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Questi, nello specifico, sono i dati sugli inserimenti effettuati di utenti donne nel periodo dal 01.01.2008 al 31.12.2008, suddivisi per fasce d'età:

Tab. 57 - Inserimenti di donne dal 01.01.2008 al 31.12.08 per fasce d'età

Fasce di età femmine	A tempo determinato	A tempo indeterminato	Contratti di "Formazione Lavoro/Tirocini formativi"	In cooperative di tipo "B"	In percorsi di formazione professionale
Minori in apprendistato					
18 a 29	3		4		
30 a 40	7	2	6		
41 a 49		3	4		
Da 50 e oltre	1		3		
Totale	11	5	17	/	/

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

Il tutor per l'inserimento lavorativo del CPI di Roseto degli Abruzzi ha preso in carico complessivamente n. 64 utenti, contattato 28 aziende e ne ha visitate 13.

Tab. 58 - Presi in carico dai tutor per l'inserimento lavorativo dal 01.01.08 al 31.12.08

Fasce di età MASCHI	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	1		1
18 a 29	3	2	4
30 a 40	1	3	3
41 a 49		3	1
Da 50 e oltre		1	
Totale	5	9	9
Fasce di età FEMMINE	Presi in carico in collaborazione con la mediatrice/ psicologo del lavoro	Presi in carico in collaborazione con l'area D/O	Accompagnati presso aziende per colloqui d'inserimento*
Minori in apprendistato	1		1
18 a 29	3	9	7
30 a 40		3	2
41 a 49	2	7	5
Da 50 e oltre		1	1
Totale	6	20	15

Fonte: statistiche dei servizi SILUS – Software Facile

* colloqui per inserimento, monitoraggio inserimento relativo anche a progetti/borse lavoro e tirocini formativi e formazione

Il Silus del CPI di Roseto degli Abruzzi ha effettuato diversi incontri con la “rete esterna”, tra cui il SERT di Giulianova, l'UEPE, il Centro diurno di salute mentale di Atri e la Comunità terapeutica “La Torre” di Silvi.

5.2 CONCLUSIONI

Sintetizzando, nel 2008 sono stati occupati dal Silus a livello provinciale **52 utenti a tempo indeterminato**, mentre il totale di cittadini rimasti disoccupati sono stati 219. È importante specificare che i 219 cittadini rimasti disoccupati sono quegli utenti che, negli incontri di équipe, sono stati classificati come “non inseribili” a causa di una grave compromissione delle condizioni psico-fisiche.

Per 1.968 cittadini è stato possibile impostare dei percorsi di tipo formativo, dei contratti stagionali, dei contratti a tempo determinato, degli inserimenti in progetti speciali quali le attività lavorative ricomprese nelle azioni di inclusione sociale promosse dagli ambiti territoriali.

Volendo ricostruire un trend storico riguardo agli inserimenti effettuati, si può dire che rispetto al 2006 sono diminuiti gli inserimenti a tempo indeterminato ma si è registrato un alto numero di persone avviate a tirocini formativi retribuiti ed un cospicuo numero di persone avviate con contratti di tipo flessibile, co.co.pro., contratti stagionali e contratti a termine.

Nel 2008, rispetto al 2007, sono comunque aumentate lievemente le assunzioni a tempo indeterminato ed hanno riguardato molti utenti che in precedenza avevano svolto tirocini formativi.

L'area Silus per l'anno 2008 ha affrontato alcune complessità che possono definirsi peculiari del momento storico. Queste complessità sono state dettate da esigenze particolari che stanno emergendo negli ultimi anni a causa della "crisi del mercato del lavoro". Sempre più spesso è richiesto nei fatti un intervento degli operatori Silus superiore a quanto era stato previsto nel modello iniziale di riferimento.

Esso definiva il target dei destinatari rispetto all'intervento Silus (in ex tossicodipendenti, ex detenuti, persone con svantaggi psichici e culturali, ecc.), così come lo stesso modello disciplinava le strategie di presa in carico, passando attraverso una segnalazione della rete interna (orientamento informazione) e della rete esterna (servizi territoriali socio-sanitari).

Attualmente, però, molto spesso l'azione dei servizi Silus è diretta anche a categorie non ampiamente definite nel primo modello, ma che presentano situazioni di rischio e di esclusione sociale per altri motivi. Ciò sta accadendo a cittadini che si vedono svilire la speranza nell'utilizzo delle competenze professionali (la perdita improvvisa di un lavoro con contratto a tempo indeterminato o la condizione di disoccupato dopo periodi di lavoro precario etc.).

Accade sempre più spesso che ci siano utenti dei CPI che cominciano a presentare delle fragilità in termini di capacità relazionale e di comunicazione mostrando due modalità principali di reazione:

- una inerente ad un comportamento di tipo depressivo/svalutativo, che di certo non aiuta a stimolare l'aspetto della riprofessionalizzazione o del collocamento propositivo;
- l'altra di tipo aggressivo/persecutorio, che genera relazioni di tipo oppositivo alle proposte alternative.

Di solito chi versa in queste condizioni non riesce ad utilizzare la giusta misura di autostima per accettare percorsi di tipo formativo o per darsi la possibilità di sperimentare in altre maniere le proprie competenze lavorative. In molti casi, dunque, è emerso il bisogno di un sostegno maggiore all'inserimento o al potenziamento dell'occupabilità. Chiaramente l'esigua offerta di lavoro è un ulteriore limite all'affrontare le problematiche messe in campo dall'utenza, nonostante la rete creata (anche formalmente con i protocolli d'intesa) con i servizi socio-sanitari territoriali, anch'essi a volte costretti a declinare le possibilità di sostegno a causa della crescente richiesta di aiuto e la crescita delle povertà.

Anche gli interventi per l'accompagnamento e il sostegno dei cittadini iscritti alle liste di collocamento speciale (L.68/99) diventano maggiormente critici in quanto molte aziende chiedono proroghe per l'assunzione obbligatoria a causa di riduzioni del personale, oppure ricercano nei disabili funzioni e ruoli non attinenti a quelle che sono le competenze degli iscritti nelle liste.

Tutto ciò accade nonostante nei CPI vengano effettuate visite aziendali in cui si erogano informazioni a sostegno delle stesse aziende ed anche inerenti il ruolo svolto dai tutor, che accompagnano il lavoratore nella fase di inserimento e rivestono un ruolo anche a tutela dell'azienda.

Si richiede quindi un intervento sempre più incisivo del servizio Silus, in quanto è fondamentale assicurare all'utenza un'accurata conoscenza del ruolo e delle funzioni che l'azienda chiede di svolgere al lavoratore al fine di evitare un "fallimento di inserimento lavorativo" ed effettuare un incrocio tra domanda e offerta di lavoro mirato e duraturo.

CAPITOLO 6



L'OFFERTA DEI SERVIZI SOCIALI NELLA PROVINCIA DI TERAMO³⁴

³⁴ A cura di Fabrizio D'Ovidio - Università degli Studi di Teramo.

1. INTRODUZIONE

Come ogni anno, il presente capitolo mira a soddisfare l'esigenza annuale di *social reporting* attraverso l'attività di "Rilevazione dei servizi e degli interventi sociali nella regione Abruzzo", una indagine coordinata a livello centrale dall'Osservatorio Sociale Regionale e gestita a livello provinciale dal Centro di Analisi Sociale della Provincia di Teramo.

La ricerca condotta viene articolata come ogni anno nelle seguenti dimensioni di studio: dati di base dei servizi censiti (come la titolarità, la gestione, la dislocazione delle sedi, la tipologia del servizio, la natura e le reti dei rapporti tra gli attori implicati, *etc.*), tipologia e fasce di età dell'utenza, figure professionali e risorse economiche impiegate. Tali dati vengono suddivisi nel presente capitolo in categorie di servizi sociali: interventi generali, servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia, servizi per disabili, servizi per anziani, servizi per immigrati, senza fissa dimora e persone in situazione di povertà.

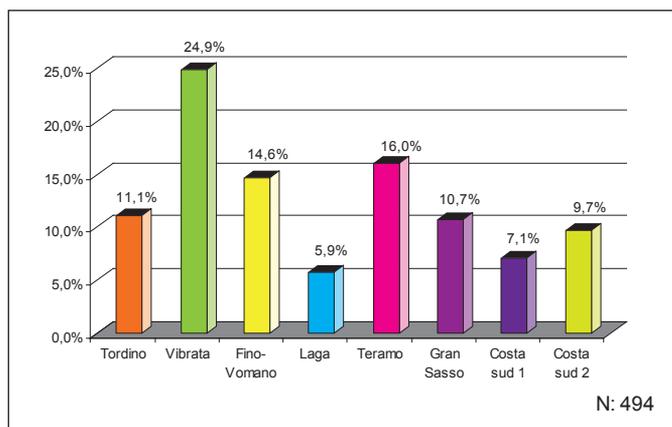
Ai fini di un'analisi anche diacronica dell'offerta dei servizi sociali attivati nel territorio, lo studio condotto verrà supportato anche dai dati raccolti negli anni scorsi.

2. I SERVIZI SOCIALI: UNO SGUARDO DI INSIEME

Nei quattro anni di rilevazione dei servizi sociali nel territorio provinciale teramano, il numero degli interventi censiti si è sempre dimostrato altalenante a causa dell'incostante disponibilità di alcuni enti a compilare le schede di monitoraggio. Quest'anno, però, il numero dei servizi sociali rilevati è nettamente superiore rispetto agli anni scorsi, attestandosi a 494 (30 in più rispetto al 2007).

In figura 1 si presenta la dislocazione di tali interventi negli otto ambiti sociali della provincia di Teramo. L'ambito territoriale nel quale si concentra la maggior parte dell'offerta sociale continua ad essere rappresentato (come in tutti gli anni scorsi) dalla *Vibrata*, con il 24,9%, seguito da *Teramo* (16%) e da *Fino Vomano* (14,6%).

Fig. 1 – Numero dei servizi distinti per Ambito Sociale



Circa il 60% dei servizi totali censiti è rivolto *all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia e agli anziani*, (rispettivamente il 34% e il 25,3%), mentre si attestano nettamente più alte le percentuali relative agli *Altri servizi*, interventi per cui gli intervistati non ritengono i loro servizi appartenenti alle categorie espresse in tabella 1.

Tab. 1 – Tipologia dei servizi erogati

	f	%
Servizi ed interventi generali	67	13,6%
Servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia	168	34,0%
Servizi per disabili	69	14,0%
Servizi per anziani	125	25,3%
Servizi per immigrati, SFD, persone in situazione di povertà	23	4,7%
Altri servizi	42	8,5%
Totale	494	100,0

In tabella 2, invece, viene presentata la tipologia degli interventi sociali distinta anche per ambito territoriale. In questo modo si è in grado di leggere, ad esempio, che mentre a *Teramo* sono presenti quasi nella stessa misura tutti i tipi servizi (ad eccezione di quelli rivolti agli anziani che sono in misura nettamente inferiore), nelle altre zone il divario tra la copertura di un tipo di intervento rispetto ad un altro è molto ampio. Mentre i servizi rivolti *all'infanzia, all'adolescenza, alla famiglia* rappresentano la fetta più consistente in tutti i territori provinciali, l'offerta dei servizi rivolti agli *anziani* si dimostra rilevante specialmente nelle aree del *Tordino*, della *Vibrata*, del *Fino-Vomano*, della *Laga* e del *Gran Sasso*, mentre i *disabili* nelle aree della *Costa sud (1 e 2)*.

Gli interventi sugli *immigrati, i senza fissa dimora e i poveri*, invece, presentano una distribuzione accentrata al capoluogo di provincia, con una presenza esigua in tutti gli altri ambiti territoriali.

Tab. 2 – Tipologia dei servizi attivati per ambito sociale (in valori assoluti e in percentuale)

Ambiti	Generali	Infanzia, adol. e famiglia	Disabili	Anziani	Imm., SFD, poveri	Altri	Totale
Tordino	7 (12,7%)	21 (38,2%)	9 (16,4%)	14 (25,5%)	2 (3,6%)	2 (3,6%)	55 (100%)
Vibrata	12 (9,8%)	42 (34,1%)	17 (13,8%)	34 (27,6%)	4 (3,3%)	14 (11,4%)	123 (100%)
Fino-Vomano	10 (13,9%)	26 (36,1%)	3 (4,2%)	30 (41,7%)	-	3 (4,2%)	72 (100%)
Laga	6 (20,7%)	10 (34,5%)	3 (10,3%)	9 (31%)	-	1 (3,4%)	29 (100%)
Teramo	15 (19%)	18 (22,8%)	17 (21,5%)	6 (7,6%)	12 (15,2%)	11 (13,9%)	79 (100%)
Gran Sasso	7 (13,2%)	20 (37,7%)	3 (5,7%)	18 (34%)	3 (5,7%)	2 (3,8%)	53 (100%)
Costa Sud 1	4 (11,4%)	11 (31,4%)	8 (22,9%)	5 (14,3%)	1 (2,9%)	6 (17,1%)	35 (100%)
Costa Sud 2	6 (12,5%)	20 (41,7%)	9 (18,8%)	9 (18,8%)	1 (2,1%)	3 (6,3%)	48 (100%)
Provincia	67 (13,6%)	168 (34%)	69 (14%)	125 (25,3%)	23 (4,7%)	42 (8,5%)	494 (100%)

2.1. SETTORI E AMBITI DI ATTIVAZIONE DEI SERVIZI

Come negli anni scorsi, gli interventi censiti ricadono per la maggior parte sul settore sociale o educativo (per l'83,2%), mentre per il 7,7% sul settore integrato socio-sanitario, per il 7,5% su altri settori e per l'1,6% (pari a 8 servizi rilevati) sul settore sanitario (tab. 3).

Tab. 3 – Settore degli interventi

Settore interventi	f	%
Sociale o educativo	411	83,2%
Sanitario	8	1,6%
Integrato socio-sanitario	38	7,7%
Altro	37	7,5%
Totale	494	100,0%

Come negli anni passati, inoltre, l'ambito di attivazione dei servizi più ricorrente riguarda le attività sociali gestite in forma singola (*ex-consolidata*), che ammontano a 236 (pari al 47,8%), seguite dal Piano di zona dei servizi sociali (22,5%) e da altro ambito (21,9%).

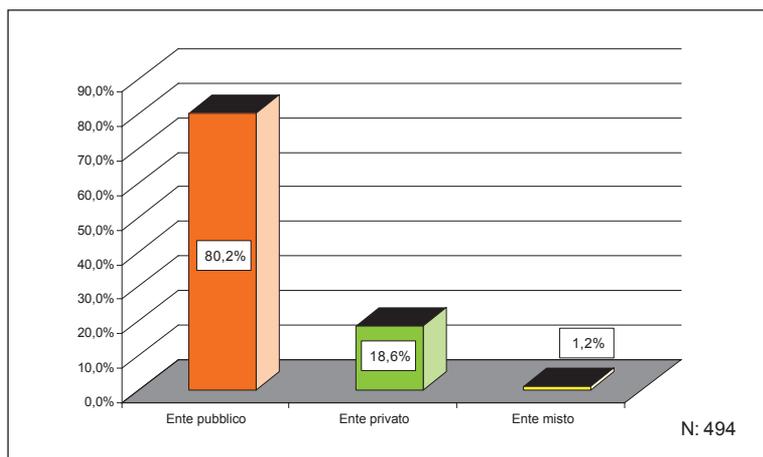
Tab. 4 – Ambito di attivazione dei servizi

Ambito	f	%
Piano di zona dei servizi sociali	111	22,5%
Piano sanitario regionale	13	2,6%
Piano regionale per la famiglia (L.R. 95/95)	5	1,0%
Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza (L. 285/97)	15	3,0%
Piano territoriale per l'immigrazione (L. 40/98)	6	1,2%
Attività sociale gestita in forma singola (ex-consolidata)	236	47,8%
Altro	108	21,9%
Totale	494	100,0%

2.2. LA TITOLARITÀ DEGLI INTERVENTI

In linea con gli anni precedenti, la natura giuridica dei titolari dei servizi sociali rilevati risulta essere principalmente *pubblica* (per l'80,2% dei casi), per il 18,6% *privata* e per l'1,2% *mista* (cioè in soli 6 casi i cui titolari sono l'Istituto Educativo Assistenziale Castorani di Giulianova, l'orfanotrofio femminile "Ricciconti", l'istituto di ricovero e l'Associazione Volontari Ospedalieri di Atri).

Fig. 2 – Distribuzione dei servizi in base alla natura giuridica dei soggetti titolari



Il tipo di natura giuridica prevalente dei titolari dei servizi attivati (tab. 5) è l'*amministrazione comunale* (56,9%), seguita dall'*associazione dei Comuni* (11,3%), dall'*associazione di volontariato* (9,9%) e dalla *Comunità Montana* (7,3%). Rispetto allo scorso anno i valori percentuali sono pressoché simili.

Tab. 5 – Distribuzione dei servizi in base alla tipologia dei soggetti titolari

Titolari dei servizi	F	%
Amministrazione comunale	281	56,9%
Comunità Montana	36	7,3%
Provincia	8	1,6%
Associazione dei Comuni	56	11,3%
ASL	5	1,0%
IPAB	13	2,6%
Cooperativa sociale	10	2,0%
Associazione di volontariato	49	9,9%
Fondazione/Ente morale riconosciuto	8	1,6%
Associazione non riconosciuta (art. 36 c.c.)	3	0,6%
Ente ecclesiastico	16	3,2%
Società privata	7	1,4%
Altro	2	0,4%
Totale	494	100,0%

2.3. LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI

Gli enti che effettivamente gestiscono i servizi rilevati nella provincia di Teramo possono non coincidere con gli enti titolari. Infatti, il 37% (vale a dire 183 servizi) degli interventi viene gestito da enti differenti dai titolari, prevalentemente di natura *privata* (68% circa), e *pubblica* (31%), mentre in un solo caso risulta essere *mista*.

La *cooperativa sociale* (con il 43,2%) rappresenta il tipo di natura giuridica degli enti a cui è stata affidata la gestione dagli enti titolari, seguito dalle *aziende e dai consorzi pubblici* (con il 10,4%) e dalle *amministrazioni comunali* (con quasi il 10%).

In questo contesto di analisi, i valori sembrano mostrare un andamento più stabile e consolidato negli ultimi due anni di rilevazione rispetto ai precedenti. Non vi sono, dunque, differenze rilevanti con il 2007.

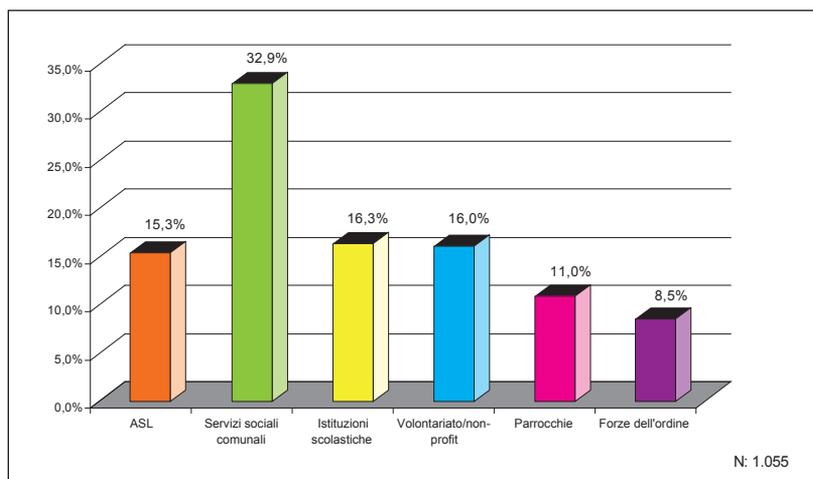
Tab. 6 – Distribuzione dei servizi in base alla tipologia dei soggetti gestori

Gestori dei servizi	F	%	% valida
Amministrazione comunale	18	3,6%	9,8%
Comunità Montana	12	2,4%	6,6%
Associazione dei Comuni	6	1,2%	3,3%
IPAB	3	0,6%	1,6%
Azienda/Consorzio pubblico	19	3,8%	10,4%
Cooperativa	6	1,2%	3,3%
Cooperativa sociale	79	16,0%	43,2%
Associazione di volontariato	13	2,6%	7,1%
Fondazione/Ente morale riconosciuto	2	0,4%	1,1%
Associazione non riconosciuta (art. 36 c.c.)	4	0,8%	2,2%
Ente ecclesiastico	2	0,4%	1,1%
Società privata	11	2,2%	6,0%
Altro	8	1,6%	4,4%
Totale	183	37,0%	100,0%
<i>Non dovute</i> ³⁵	311	63,0%	
Totale complessivo	464	100,0%	

Rispetto alla rete di collaborazione instaurata tra gli enti titolari dei servizi, i valori hanno subito una rilevante crescita (pari a 202 contatti in più rispetto al 2007, per un totale di 1.055), che risulta più che direttamente proporzionale all'aumento degli interventi censiti. I servizi sociali comunali (con quasi il 33% dei contatti stabiliti, rispetto al 26,3% dell'anno precedente) continuano a rappresentare gli attori ai quali si richiede più collaborazione, seguiti dalle istituzioni scolastiche (16,3% contro il 17,6% del 2007), dal volontariato/non profit (16%, contro il 17,5% dello scorso anno) e dalla ASL (15,3% contro il 18,1%). Come per gli anni scorsi, il numero dei contatti stabiliti con le parrocchie (11%) e le forze dell'ordine (8,5%) si attesta ancora su valori piuttosto esigui (in quasi perfetta continuità dal 2005).

³⁵ La categoria "non dovute" sta ad indicare il numero delle mancate risposte dovute non alla intenzionalità (impossibilità) a rispondere. In questo caso, ad esempio, si chiedeva ai titolari dei servizi di indicare i gestori solo qualora il soggetto gestore fosse diverso dal titolare. I soggetti titolari e anche gestori dei servizi, pertanto, rientrano nelle "non dovute" perché impossibilitati a rispondere. Per questo motivo sono state calcolate e considerate le percentuali valide, valori relativi che escludono l'effetto delle non dovute.

Fig. 3 – Rete di collaborazione dichiarata dai titolari dei servizi³⁶



2.4. LE CARATTERISTICHE DELL'UTENZA

Il numero dell'utenza complessiva raggiunta dai 494 interventi censiti risulta essere pari a 105.668 (quasi il 20% in più rispetto al 2007). Rispetto allo scorso anno si nota quasi la stessa articolazione dei valori relativi ai differenti tipi di utenza, eccetto per gli *adulti in generale* e i *giovani tra i 18 e i 29 anni* che hanno subito un incremento abbastanza consistente e per i *minori in generale* che, invece, hanno subito un decremento di quasi 4 punti percentuali.

L'utenza maggiormente raggiunta è sicuramente rappresentata dagli *adulti in generale* (37,7%), dai *minori in generale* (19,5%), dagli *anziani autosufficienti* (15,4%) e dai *giovani* di età compresa tra i 18 e i 25 anni (8,2%).

Come lo scorso anno, nell'analisi si nota una considerevole asimmetria positiva dei dati dovuta all'influenza di alcuni "casi devianti", interventi cioè che registrano un elevato numero di utenti tale da sbilanciare in modo rilevante la distribuzione dei valori in tabella 7. Basti pensare che solo i servizi erogati dal Consultorio familiare e dal Dipartimento di Salute Mentale della Asl di Teramo, dall'Associazione Interamnia dei Diabetici di Teramo e dall'Informagiovani di Giulianova raggiungono quasi il 40% dell'utenza complessiva. Tali utenti sono per la maggior parte *adulti in generale*, *giovani* e *minori in generale*, giustificando le alte percentuali relative a queste categorie di utenti.

³⁶ I valori in figura 3 fanno riferimento ad una domanda, nella scheda di monitoraggio, a risposta multipla. In figura, pertanto, sono conteggiate tutte le osservazioni riscontrate nelle risposte multiple, arrivando ad un totale che supera nettamente il numero complessivo delle schede (494). Le percentuali, di conseguenza, sono relative al totale delle risposte date (1.055).

Tab. 7 – Tipi di utenza beneficiaria degli interventi complessivi

Tipologia di utenza	f	%
Minori in generale	20.619	19,5%
Minori a rischio di devianza	913	0,9%
Minori abusati	92	0,1%
Minori nomadi ed immigrati	1.579	1,5%
Disabili certificati (art.3, c.1, L. 104/1992)	1.769	1,7%
Disabili certificati in situaz. di gravità	2.106	2,0%
Anziani autosufficienti	16.258	15,4%
Anziani non autosufficienti	3.419	3,2%
Adulti in generale	39.793	37,7%
Giovani (18-29 anni)	8.663	8,2%
Adulti immigrati	4.410	4,2%
Donne in difficoltà	377	0,4%
Persone in situaz. di povertà estrema	1.528	1,4%
Persone senza fissa dimora	114	0,1%
Tossicodip. ed ex-tossicodip./Alcolisti	3.236	3,1%
Carcerati ed ex-carcerati	67	0,1%
Prostituite	695	0,7%
Sub-totale	105.638	100,0%
<i>Non specificata</i> ³⁷	30	
Totale	105.668	

Per quel che riguarda l'età degli utenti che nel 2008 hanno beneficiato dei servizi provinciali (tab. 8), la distribuzione risulta concentrata specialmente nelle fasce di età 30-59 anni (con il 27,1%), 18-29 anni (16,5%) e 65-74 anni (14,5%). Rispetto alla scorsa annualità si nota un ridimensionamento del numero dei bambini dai 6 ai 10 anni (-4,5%) a favore di un incremento generale di quasi tutte le altre classi di età. L'età media degli utenti, invece, ammonta a circa 40,5 anni.

³⁷ La modalità "non specificata" presente in diverse tabelle riportate nel presente capitolo, relativa alla distribuzione per età degli utenti beneficiari dei servizi, indica il numero degli utenti raggiunti per i quali i responsabili dei servizi erogati non hanno specificato le fasce di età.

Tab. 8 – Fasce di età dell'utenza dei servizi erogati

Fasce di età dell'utenza	f	%
0-2 anni	1.391	1,4%
3-5 anni	1.525	1,5%
6-10 anni	7.691	7,5%
11-14 anni	6.396	6,3%
15-17 anni	9.003	8,8%
18-29 anni	16.840	16,5%
30-59 anni	27.689	27,1%
60-64 anni	11.599	11,3%
65-74 anni	14.881	14,5%
oltre i 75 anni	5.312	5,2%
Sub-totale	102327	100,0%
<i>Non specificata</i>	3341	3,2%
Totale	105668	

2.5. LE RISORSE UMANE ED ECONOMICHE IMPIEGATE

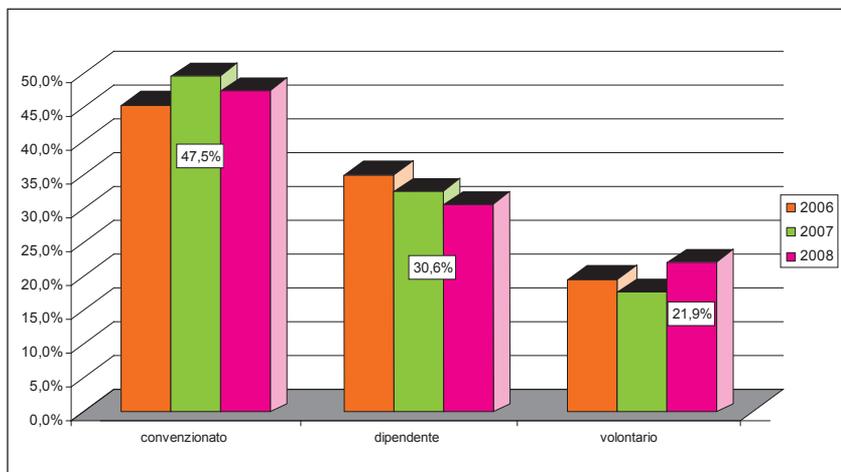
Lo studio di monitoraggio condotto dal Centro Analisi Sociale della Provincia di Teramo permette anche di specificare quali figure professionali risultano coinvolte negli interventi attivi nel territorio provinciale, distinguendo i rapporti di dipendenza, di volontariato e di convenzione.

Nel 2008 si contano ben 4.644 figure professionali coinvolte nei servizi censiti, con un incremento rispetto al 2007 del 24% circa.

Così come nelle altre rilevazioni annuali dell'offerta sociale, tali figure sono per la maggior parte formalizzate con un contratto di *convenzione* (47,5%), seguito da quello *dipendente* (30,6%) e dal *volontariato* (21,9%).

Come si evince nella figura 4, nel corso degli ultimi tre anni il rapporto *convenzionato* e quello *volontario* presentano un andamento altalenante (rispettivamente con valori compresi tra il 45% e il 50% e tra il 20% e il 25%), mentre il lavoro dipendente vede un decremento progressivo anche se lieve.

Fig. 4 – Figure professionali coinvolte nell'erogazione dei servizi dal 2006 al 2008



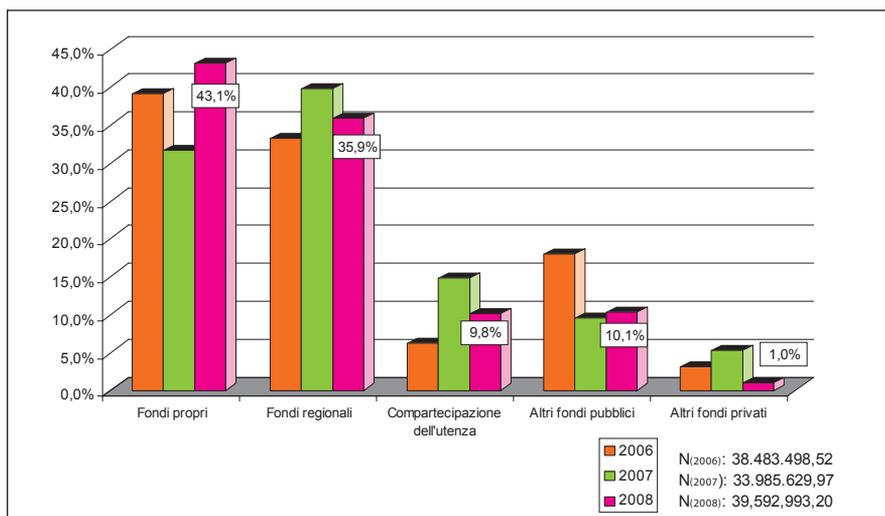
Relativamente al tipo di professione svolta, come negli anni scorsi la maggior parte delle figure impiegate rientra nella categoria *Altro* (59,2%), poiché di difficile collocazione nella griglia proposta nella scheda di monitoraggio utilizzata: si tratta di consulenti, medici, insegnanti, avvocati, autisti, cuochi, etc. A tal proposito, si conviene con quanto riportato nelle precedenti edizioni del Rapporto Sociale riguardo la necessità di articolare meglio la tipologia di figure professionali impiegate così da ottenere un quadro più esaustivo e chiaro dell'erogazione dei servizi.

Tra le categorie indicate nella scheda di monitoraggio, negli ultimi quattro anni si registra un quadro diacronico delle professioni coinvolte che vede gli *educatori* sempre più coinvolti (per il 15,5% contro il 12% del 2005) e il *personale dipendente* sempre meno nume-

roso (12,9% contro il 17,1 del 2005). Stabile invece la presenza degli *assistenti sociali* (che si attesta nel 2008 al 7,7%), degli *psicologi* (2,8%) e dei *sociologi* (2%).

Per quel che riguarda le risorse economiche, infine, la somma complessivamente impiegata risulta pari a 39.592.993,20 euro (781.341 euro in più rispetto al 2007, equivalente ad un incremento del 2%). Come si può leggere dal grafico in figura 5, la maggior parte delle uscite registrata nel 2008 fa riferimento ai *fondi propri* (43,1% contro il 39,6% del 2007), seguiti dai *fondi regionali* (che invece hanno subito un lieve decremento attestandosi al 35,9%), dai *fondi pubblici* (che restano stabili al 10%), dalla *compartecipazione dell'utenza* (il quale valore diminuisce sensibilmente attestandosi al di sotto del 10%) e dagli *altri fondi privati* (solo 1%).

Fig. 5 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi dal 2006 al 2008³⁸



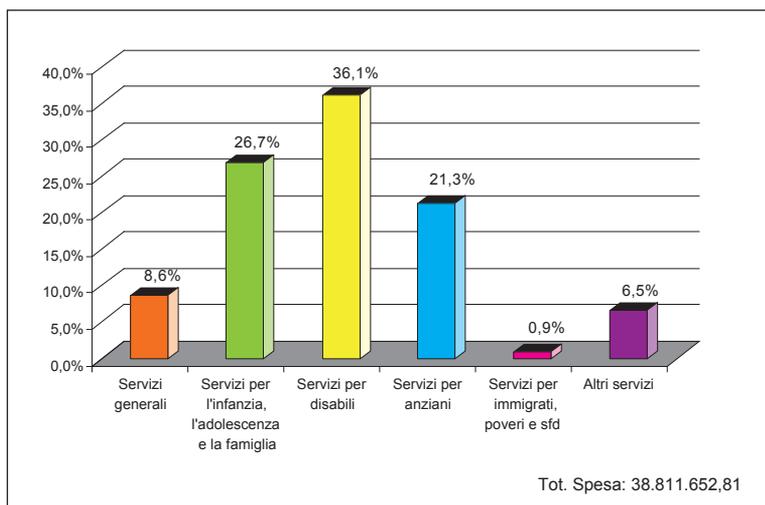
Da ultimo, si propone l'articolazione della spesa relativa agli interventi erogati distinti per ciascun ambito di riferimento, come suddiviso nella scheda di monitoraggio: servizi generali, servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia, servizi per gli anziani, servizi per disabili, servizi per immigrati, senza fissa dimora e poveri, altro genere di servizi.

Nel grafico in figura 6 si evince che la gran parte della spesa degli interventi ricade nella categoria dei servizi rivolti ai *disabili* (36,1%), seguita da quelle relative alla *famiglia*,

³⁸ Nel grafico in figura 5 occorre porre l'attenzione sul totale delle entrate, relativo al 2007, pari a 33.985.629,97 euro. Il totale complessivo dichiarato, in verità, ammonta a 38.811.652,81 euro, ma in numerose schede di monitoraggio non si è tenuto conto dell'articolazione delle entrate. Pertanto, ai fini dell'analisi dei dati e della loro rappresentazione grafica, si è ritenuto opportuno considerare solo la cifra valida, intenzionalmente giustificata nella ripartizione delle entrate.

all'infanzia e all'adolescenza (con il 26,7%) e agli anziani (21,3%). Il paragone tra tali valori e quello relativo al numero di servizi attivati distinto per le stesse categorie di intervento (mostrato in tabella 1), dà rilievo all'attenzione economica che la provincia teramana rivolge ai disabili, per i quali i servizi attivati, seppur nettamente meno consistenti dal punto di vista numerico (specialmente rispetto alla famiglia e agli anziani), registrano una spesa decisamente maggiore.

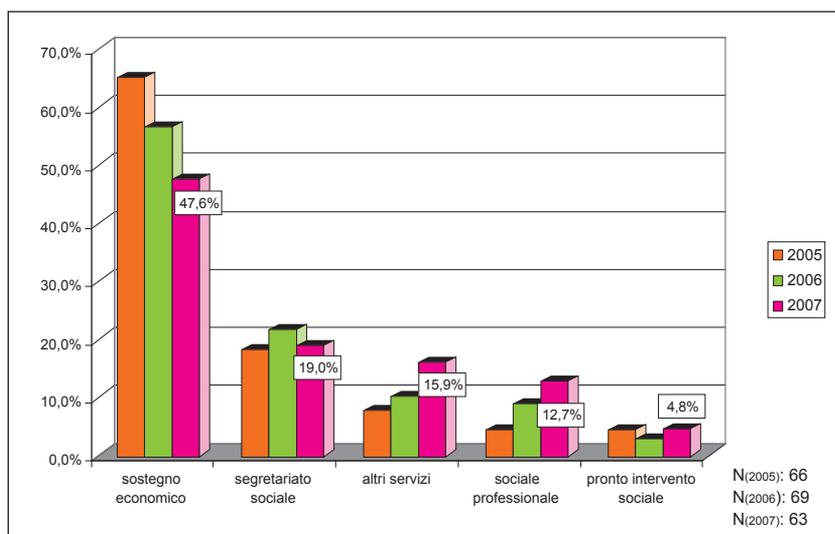
Fig. 6 – Ripartizione della spesa rilevata tra gli ambiti dei servizi erogati



3. GLI INTERVENTI GENERALI

I servizi catalogati come *interventi generali* censiti ammontano a 67 (4 in più rispetto al precedente monitoraggio e in linea con i dati del 2006). La tipologia degli interventi generali risulta articolata, come ogni anno, nelle seguenti sotto-categorie: sostegno economico, segretariato sociale, servizio sociale professionale, pronto intervento sociale e altro genere di interventi generali. Il *sostegno economico* continua ad essere la modalità modale, quella cioè più frequente, della distribuzione per categoria di servizio generale, attestandosi al 47,6% (nonostante il calo evidente degli ultimi 3 anni visibile in figura 7). Di seguito vi sono il *segretariato sociale* (19%), gli *altri servizi generali* (15,9%), il *servizio sociale professionale* (12,7%, in costante crescita negli ultimi 3 anni) e il *pronto intervento sociale* (4,8%).

Fig. 7 – Interventi generali attivati nella provincia di Teramo dal 2006 al 2008



L'84% degli interventi generali risulta essere di *tutela pubblica*. Tali servizi si concentrano per la maggior parte negli ambiti *Teramo* (22,4%) e *Val Vibrata* (17,9%) con un ambito di intervento caratterizzato per il 40,3% dall'*Attività sociale gestita in forma singola (ex consolidata)* e per il 35,8% dal *Piano di zona dei servizi sociali* (stessa articolazione del 2007 ma con valori di poco inferiori). Come nelle annualità precedenti, invece, si rintraccia un solo intervento generale inserito nel *Piano regionale per la famiglia (L.R. 95/95)*, erogato dal Comune di Teramo.

Tab. 9 – Ambito dei servizi degli interventi generali attivati

Ambito dei servizi	f	%
Piano di zona dei servizi sociali	24	35,8%
Piano sanitario regionale	3	4,5%
Piano regionale per la famiglia (L.R. 95/95)	1	1,5%
Attività sociale gestita in forma singola (ex consolidata)	27	40,3%
Altro	12	17,9%
Totale	67	100,0%

La rete di collaborazione in questa categoria di interventi registra un aumento significativo del 20% (passando dai 174 rapporti con gli altri enti dichiarati nel 2007 a 210 nel 2008). I *servizi sociali comunali* continuano a rappresentare gli attori centrali della rete di network instaurata (con il 25,2%), seguiti dal *volontariato*, dalle *parrocchie* e dalla *ASL* con percentuali tutte di poco superiori al 15% (tab. 10).

Tab. 10 – Rete di collaborazione dichiarata dai responsabili degli interventi generali

Rete di collaborazione	f	%
ASL	32	15,2%
Servizi sociali comunali	53	25,2%
Istituzioni scolastiche	31	14,8%
Volontariato/non-profit	33	15,7%
Parrocchie	32	15,2%
Forze dell'ordine	29	13,8%
Totale	210	100,0%

L'utenza raggiunta da questo genere di servizi ammonta a 41.688 (ben il 70% in più rispetto al 2007). La tipologia degli utenti ricalca quella dello scorso anno ma con valori ancor più discriminanti: gli *adulti in generale* continuano a rappresentare la categoria di utenza modale con un incremento di 15 punti percentuali rispetto al 2007 (50,6% contro 35,9%), mentre i *minori in generale* e gli *anziani autosufficienti* subiscono un decremento (rispettivamente del 10% e del 5%, attestandosi al 15,4% e al 13,6%).

Tab. 11 – Tipi di utenza beneficiaria dei servizi ed interventi generali

Tipologia di utenza	f	%	% valida
Minori in generale	6403	15,4%	15,4%
Minori a rischio di devianza	310	0,7%	0,7%
Minori abusati	58	0,1%	0,1%
Minori nomadi ed immigrati	440	1,1%	1,1%
Disabili certificati (art.3, c.1, L. 104/1992)	816	2,0%	2,0%
Disabili certificati in situazione di gravità	866	2,1%	2,1%
Anziani autosufficienti	5660	13,6%	13,6%
Anziani non autosufficienti	1595	3,8%	3,8%
Adulti in generale	21062	50,5%	50,6%
Adulti immigrati	2066	5,0%	5,0%
Donne in difficoltà	319	0,8%	0,8%
Giovani (18-29 anni)	421	1,0%	1,0%
Persone in situazione di povertà estrema	1330	3,2%	3,2%
Persone senza fissa dimora	47	0,1%	0,1%
Tossicodip. ed ex-tossicodip./alcolisti	132	0,3%	0,3%
Carcerati ed ex-carcerati	41	0,1%	0,1%
Prostituite	92	0,2%	0,2%
Totale	41658	99,9%	100,0%
<i>Non specificata</i>	30	0,1%	
Totale	41.688	100,0%	

L'età media³⁹ dell'utenza complessiva si aggira intorno ai 46 anni (in linea con i dati del 2006). Le fasce di età più rappresentative continuano ad essere le classi 30-59 anni (32%), 65-74 anni (20,2%) e 15-17 anni (12,4%). È necessario precisare, però, che il *Dipartimento di Salute mentale della ASL di Teramo* incide fortemente sulla classe 30-59 anni (per un quarto) e l'*associazione Interamnia dei diabetici* sulle classi 15-17 anni (per l'80%) e 65-74 anni (per il 50%).

Tab. 12 – Fasce di età dell'utenza dei servizi ed interventi generali

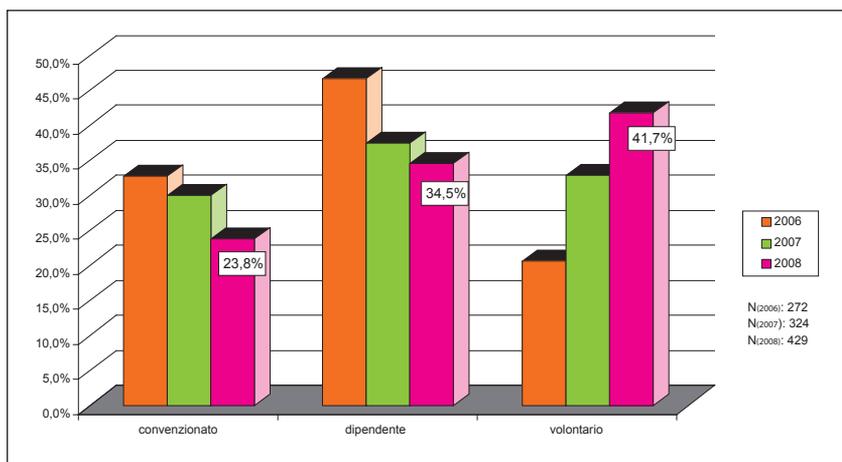
Fasce di età dell'utenza	f	%	% valida	% cumul.
0-2 anni	167	0,4%	0,4%	0,4%
3-5 anni	461	1,1%	1,2%	1,6%
6-10 anni	968	2,3%	2,5%	4,1%
11-14 anni	1.079	2,6%	2,8%	6,8%
15-17 anni	4.849	11,6%	12,4%	19,2%
18-29 anni	3.432	8,2%	8,8%	28,0%
30-59 anni	12.547	30,1%	32,0%	60,0%
60-64 anni	6.079	14,6%	15,5%	75,5%
65-74 anni	7.896	18,9%	20,2%	95,7%
oltre i 75 anni	1.686	4,0%	4,3%	100,0%
Totale	39.164	93,9%	100,0%	
Non specificata	2.524	6,1%		
Totale complessivo	41.688	100,0%		

Le figure professionali coinvolte nei processi di attivazione ed erogazione degli interventi generali aumentano sensibilmente, passando da 324 a 429 (un incremento di quasi un terzo). Tra le categorie di figure professionali esplicitate nella scheda di monitoraggio, il *personale dipendente* continua a rappresentare quella più rilevante (23,5%), seguita dagli *assistenti sociali* (19,8%). Sempre basse, invece, le percentuali relative ai *sociologi* (3,3%), agli *educatori* e agli *psicologi* (entrambe 2,1%).

Rispetto alla natura del rapporto che le figure professionali instaurano con gli enti erogatori dei servizi generali, nel grafico in figura 8 è possibile leggere incrementi e decrementi, nel corso delle ultime tre rilevazioni, molto chiari e delineati: le *convenzioni* e il *rapporto dipendente* vedono decrescere i loro valori di circa dieci punti percentuali (attestandosi nel 2008 rispettivamente al 23,8% e al 34,5%), a vantaggio del *volontariato* che, invece, subisce una forte crescita (di circa 20 punti percentuali) attestandosi nel 2008 al 41,7%.

³⁹ Data la distribuzione delle età in classi, l'età media è stimata attraverso i valori centrali di ciascuna classe. Per la classe di età *oltre i 75 anni* si è considerato un valore centrale pari a 80.

Fig. 8 – Figure professionali coinvolte nell'erogazione dei servizi dal 2006 al 2008



La spesa complessiva sostenuta nel 2008 dai titolari e gestori degli interventi generali ammonta a 3.407.827,93 euro, che equivale a circa il 57% in più rispetto alla spesa sostenuta nel 2007. La maggior parte dei flussi economici continua a riguardare i *fondi propri* (51,6% contro il 71,7% del 2007) e i *fondi regionali* (26,6% contro il 23,6% del 2007). Rispetto alla scorsa rilevazione, queste ultime categorie di spesa risultano sottostimate a vantaggio della *compartecipazione dell'utenza*, che invece dallo 0,3% del 2007 arriva a superare il 10% nel 2008.

Tab. 13 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi ed interventi generali

Tipologia delle entrate	f	%
Fondi propri	1.759.216,12	51,6%
Fondi regionali	904.933,4	26,6%
Compartecipazione dell'utenza	351.656,65	10,3%
Altri fondi pubblici	327.526,2	9,6%
Altri fondi privati	64.495,56	1,9%
Totale complessivo	3.407.827,93	100,0%

4. I SERVIZI PER L'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E LA FAMIGLIA

I servizi rivolti alla famiglia, all'infanzia e all'adolescenza rilevati nel territorio provinciale nel corso del 2008 ammontano a 168 (18 in più rispetto al 2007), pari al 34% rispetto al totale complessivo dei servizi attivati.

Gli enti titolari sono principalmente di natura *pubblica* (per l'84%), costituita perlopiù dalle *amministrazioni comunali* (67,3%, vale a dire due servizi su tre). La metà dei 168 servizi appartenenti a questa categoria viene data in gestione a terzi, rappresentati per la maggior parte dalle *cooperative sociali* (48%).

A livello geografico, tali servizi insistono in modo più incisivo negli ambiti territoriali *Vibrata* (25%) e *Fino Vomano* (15,5%), e sono rappresentati per il 32,7% dai *servizi di vacanza per minori* (interventi ricreativi, turistici e sportivi volti a garantire il diritto di vacanza e al tempo libero dei minori) e per il 13,7% dal *nido d'infanzia* (tab. 14). I tipi di interventi rivolti alla famiglia, all'adolescenza e all'infanzia sono articolati quasi nella stessa misura rispetto al 2007, nonostante il maggior numero di servizi riscontrati.

Tab. 14 – Tipologia dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Tipologia dei servizi	f	%
Nido d'infanzia	23	13,7%
Servizio integrativo ai nidi d'infanzia	6	3,6%
Centro diurno per minori	12	7,1%
Servizio/intervento di sostegno alla famiglia e alla genitorialità	6	3,6%
Servizio socio-psico-educativo per l'infanzia e l'adolescenza	11	6,5%
Servizio di vacanza per minori	55	32,7%
Comunità di tipo familiare	1	0,6%
Comunità educativa	6	3,6%
Istituto educativo-assistenziale	1	0,6%
Servizio per l'affidamento familiare	3	1,8%
Servizio per l'adozione nazionale ed internazionale	3	1,8%
Consultorio familiare	1	0,6%
Assistenza domiciliare socio-educativa per minori	6	3,6%
Intervento territoriale e comunitario per minori	3	1,8%
Rette per prestazioni residenziali minori	12	7,1%
Altri servizi per minori	19	11,3%
Totale	168	100,0%

Come nel 2007, i servizi destinati all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia ricadono per il 95,2% sul *settore sociale o educativo*, mentre solo in 8 casi nei settori *integrato socio-sanitario* e *altri settori*.

Da un punto di vista normativo, invece, tali interventi rientrano per il 53% nell'ambito

attività sociali gestite in forma singola (*ex-consolidata*), seguito dagli Altri ambiti (20,8%) e dal Piano di zona dei servizi sociali (14,9%), seguendo grosso modo la stessa configurazione dei valori registrata negli anni precedenti.

Tab. 15 – Ambito di attivazione dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Ambito	f	%
Piano di zona dei servizi sociali	25	14,9%
Piano sanitario regionale	1	0,6%
Piano regionale per la famiglia (L.R. 95/95)	4	2,4%
Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza (L. 285/97)	14	8,3%
Attività sociale gestita in forma singola (<i>ex-consolidata</i>)	89	53,0%
Altro	35	20,8%
Totale	168	100,0%

La rete delle collaborazioni instaurate con gli altri enti del territorio (tab. 16) rimane pressappoco simile nella sua articolazione ma raggiunge una quantità di contatti nettamente maggiore rispetto al 2007 (con un incremento del 23%, che equivale a 71 contatti in più). I servizi sociali comunali e le istituzioni scolastiche continuano dunque a rappresentare le istituzioni con le quali si instaurano più collaborazioni, con valori percentuali abbastanza alte (rispettivamente pari a 36% e 22,4%).

Tab. 16 – Rete di collaborazione dichiarata dai titolari dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Rete di collaborazione	f	%
ASL	39	11,8%
Servizi sociali comunali	119	36,0%
Istituzioni scolastiche	74	22,4%
Volontariato/non-profit	38	11,5%
Parrocchie	30	9,1%
Forze dell'ordine	31	9,4%
Totale	331	100,0%

Se da una parte i servizi ascrivibili alla categoria di interventi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia sono più numerosi rispetto agli anni scorsi, dall'altra i dati sull'utenza hanno subito un forte ridimensionamento. Gli utenti totali raggiunti nel 2008 ammontano a 28.248 soggetti, contro i 32.205 del 2007 (-13%).

Dalla tabella 17 si evince che i tipi di utenza maggiormente coinvolta sono costituiti dai minori in generale (48,4%) e dagli adulti in generale (38,3%).

Tab. 17 – Tipi di utenza beneficiaria dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Tipologia di utenza	f	%
Minori in generale	13.685	48,4%
Minori a rischio di devianza	361	1,3%
Minori abusati	34	0,1%
Minori nomadi ed immigrati	175	0,6%
Disabili certificati (art.3, c.1, L. 104/1992)	15	0,1%
Disabili certificati in situaz. di gravità	39	0,1%
Anziani autosufficienti	186	0,7%
Adulti in generale	10.824	38,3%
Adulti immigrati	146	0,5%
Donne in difficoltà	2	0,0%
Giovani (18-29 anni)	2.711	9,6%
Persone in situaz. di povertà estrema	37	0,1%
Persone senza fissa dimora	30	0,1%
Carcerati ed ex-carcerati	3	0,0%
Totale	28.248	100,0%

Le classi di età più rappresentative sono, ovviamente, quelle dei minori (quasi il 40% dell'utenza ha un'età compresa tra i 6 e i 14 anni) e degli adulti tra i 30 e i 59 anni (tab. 18).

L'età media degli utenti, infatti, è pari a circa 27 anni (in linea con la rilevazione precedente).

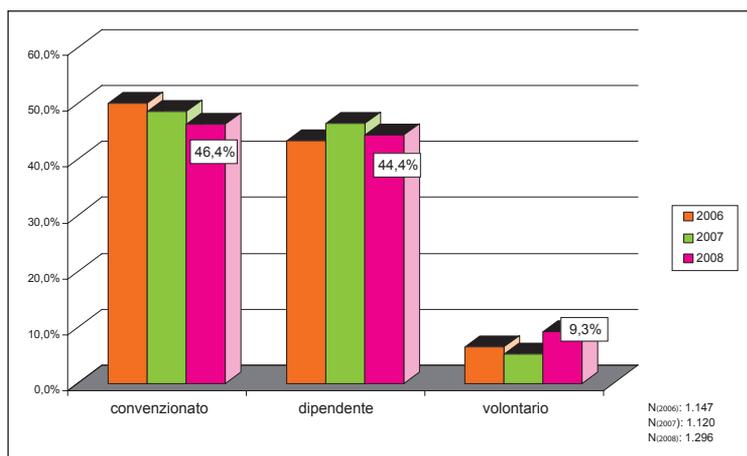
Tab. 18 – Fasce di età dell'utenza dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Fasce di età dell'utenza	f	%
0-2 anni	1209	4,3%
3-5 anni	811	2,9%
6-10 anni	6.028	21,7%
11-14 anni	4.773	17,2%
15-17 anni	2.383	8,6%
18-29 anni	2.594	9,3%
30-59 anni	6.459	23,2%
60-64 anni	2.557	9,2%
65-74 anni	764	2,7%
oltre i 75 anni	224	0,8%
Totale	27.802	100,0%
Non specificata	446	1,6%
Totale	28.248	100,0%

Anche le figure professionali coinvolte per l'implementazione dei servizi sono aumentate rispetto all'anno precedente: 1.296 contro 1.120 (+15%). In questo ambito di interventi, gli educatori costituiscono la figura professionale più impiegata (25,7%), seguita dal *personale dipendente* (13,9%) e dagli *assistenti sociali* (11,3%).

In questa area di interventi, i rapporti di lavoro *convenzionato* e *dipendente* con le figure professionali appena descritte costituiscono le forme contrattuali più utilizzate (rispettivamente pari a 46,4% e 44,4%). Dal grafico in figura 9 è possibile notare, invece, come il *volontariato* si sia incrementato sempre più fino a sfiorare il 10%.

Fig. 9 – Figure professionali coinvolte nell'ambito dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia dal 2006 al 2008



Per quel che concerne la spesa complessiva sostenuta dai servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia, il valore totale ammonta a 10.558.041,23 euro (contro gli 11.350.461,99 euro dell'anno precedente), che è pari al 26,7% dell'intera spesa di tutti i servizi censiti dal monitoraggio. I *fondi propri* vengono impiegati in misura nettamente maggiore rispetto al 2007 (73,2% contro il 50,8%), mentre risultano meno preponderanti i *fondi regionali* (14,4% contro il 28%) e gli *altri fondi pubblici* (2% contro il 9%).

Tab. 19 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi rivolti all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia

Tipologia delle entrate	f	%
Fondi propri	7.728.579,30	73,2%
Fondi regionali	1.518.311,08	14,4%
Compartecipazione dell'utenza	1.071.046,40	10,1%
Altri fondi pubblici	205.887,45	2,0%
Altri fondi privati	34.217,00	0,3%
Totale complessivo	10.558.041,23	100,0%

5. I SERVIZI AI DISABILI

Nel 2008, gli interventi rivolti ai disabili nel territorio provinciale teramano ammontano a 69 (8 in meno rispetto all'anno precedente). *Teramo* e *Vibrata* costituiscono gli ambiti sociali nei quali tali interventi sono più numerosi, entrambi con 17 servizi (vale a dire che un servizio su due ricade su queste due fasce territoriali).

Gli enti titolari di tali interventi sono per la maggior parte di natura *pubblica* (54 su 69), ma circa il 64% di essi dà in gestione a terzi soggetti l'erogazione effettiva. La stragrande maggioranza dei gestori non titolari dei servizi è rappresentata da enti privati, costituiti per il 47,7% (21 casi) dalle *cooperative sociali*.

Il tipo di servizio rivolto al disabile più presente nel territorio (tab. 20) è rappresentato dal *trasporto* (16 casi), seguito dall'*assistenza scolastica* (11 casi), dall'*assistenza domiciliare* e dall'*aiuto personale* (8 servizi per entrambi).

Tab. 20 – Tipologia dei servizi rivolti ai disabili

Tipologia dei servizi	f	%
Centro diurno per disabili	4	5,8%
Centro residenziale per disabili	1	1,4%
Comunità di tipo familiare per disabili	1	1,4%
Servizio di assistenza scolastica per disabili	11	15,9%
Servizio di trasporto per disabili	16	23,2%
Servizio di inserimento lavorativo e sociale per disabili	5	7,2%
Assistenza domiciliare per disabili	8	11,6%
Servizio di aiuto personale per disabili	8	11,6%
Altri servizi per disabili/Interventi territoriali e comunitari per disabili	15	21,7%
Totale	69	100,0%

Gli interventi rivolti ai disabili rientrano per il 40,6% nei *Piani di zona dei servizi sociali* e per il 30,4% nelle *attività sociali gestite in forma singola (ex consolidata)*. Inoltre, perfettamente in linea con l'andamento generale di tutti i servizi censiti nel monitoraggio, il settore di intervento risulta quasi esclusivamente *sociale o educativo* (per 81,2%, equivalente a 56 casi).

I rapporti di collaborazione per questa categoria di interventi ammontano a 155 (8 in più rispetto al 2007). I *servizi sociali comunali* (29,7%), gli *istituti scolastici* (23,9%) e il *volontariato/non-profit* (21,9%) costituiscono i nodi principali dei legami instaurati dagli enti erogatori dei servizi rivolti ai disabili (tab. 21). Da non sottovalutare, però, il ruolo cruciale che possiede anche la *ASL* (con 26 contatti dichiarati) nel network complessivo.

Tab. 21 – Rete di collaborazione dichiarata dai titolari dei servizi rivolti ai disabili

Rete di collaborazione	f	%
ASL	26	16,8%
servizi sociali comunali	46	29,7%
istituzioni scolastiche	37	23,9%
volontariato/non-profit	34	21,9%
parrocchie	8	5,2%
forze dell'ordine	4	2,6%
Totale	155	100,0%

L'utenza totale ammonta a 2.390, cifra assolutamente in linea con quella del 2007 (in cui erano stati raggiunti 2.361 soggetti).

In questo ambito, ovviamente, i *disabili* costituiscono la fetta di utenza maggiore (quasi tre quarti dell'utenza complessiva), seguiti dagli adulti in *generale* e dai *giovani*.

Tab. 22 – Tipi di utenza beneficiaria dei servizi rivolti ai disabili

Tipologia di utenza	f	%
Minori in generale	67	2,8%
Disabili certificati (art.3, c.1, L. 104/1992)	912	38,2%
Disabili certificati in situaz. di gravità	930	38,9%
Anziani autosufficienti	140	5,9%
Adulti in generale	103	4,3%
Adulti immigrati	44	1,8%
Donne in difficoltà	6	0,3%
Giovani (18-29 anni)	108	4,5%
Persone in situaz. di povertà estrema	73	3,1%
Tossicodip. ed ex-tossicodip./Alcolisti	5	0,2%
Carcerati ed ex-carcerati	2	0,1%
Totale	2.390	100%

L'età media dell'utenza risulta pari a 32 anni (circa 3 anni in meno rispetto al 2007) e le classi di età più rappresentative sono quelle degli adulti con un'età compresa tra i 30 e i 60 anni (32,1%) e dei *minori* che, complessivamente, arrivano a sfiorare il 40% (tab. 23).

Tab. 23 – Fasce di età dell'utenza dei servizi rivolti ai disabili

Fasce di età dell'utenza	f	%
0-2 anni	6	0,3%
3-5 anni	79	3,3%
6-10 anni	262	11,0%
11-14 anni	215	9,0%
15-17 anni	348	14,6%
18-29 anni	394	16,6%
30-59 anni	763	32,1%
60-64 anni	84	3,5%
65-74 anni	121	5,1%
oltre i 75 anni	106	4,5%
Sub-Totale	2.378	100,0%
Non Specificata	12	0,5%
Totale	2.390	

Le figure professionali impegnate nell'erogazione dei servizi rivolti ai disabili ammontano a 1.241 soggetti (rispetto ai 1.110 del 2007). La maggior parte di esse è rappresentata dagli educatori (26,2%), seguiti dal personale amministrativo (8,1%), dagli assistenti sociali (3,7%) e, con percentuali sempre più esigue, dai sociologi (2,9%) e dagli psicologi (2,3%).

Tab. 24 – Figure professionali coinvolte nei servizi rivolti ai disabili

Figure professionali	f	%
Assistente sociale	46	3,7%
Psicologo	28	2,3%
Educatore	325	26,2%
Sociologo	36	2,9%
Personale amministrativo	100	8,1%
Altre figure	706	56,9%
Totale	1.241	100,0%

L'impegno economico per l'erogazione degli interventi, invece, ammonta ad un totale complessivo di 14.275.882,24 (si assiste ad un decremento pari a -7% rispetto ai 15.195.606,29 euro del 2007). Tale cifra risulta essere la spesa più consistente rispetto a tutte le altre categorie di servizi, attestandosi al 36,1% (anche se in lieve calo di quasi 4 punti percentuali in confronto al 2007).

I fondi regionali costituiscono la categoria di spesa modale con il 67,3% (in linea con l'anno precedente di rilevazione), seguiti dai fondi propri con il 23,3% (si veda la tab. 25).

Tab. 25 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi rivolti ai disabili

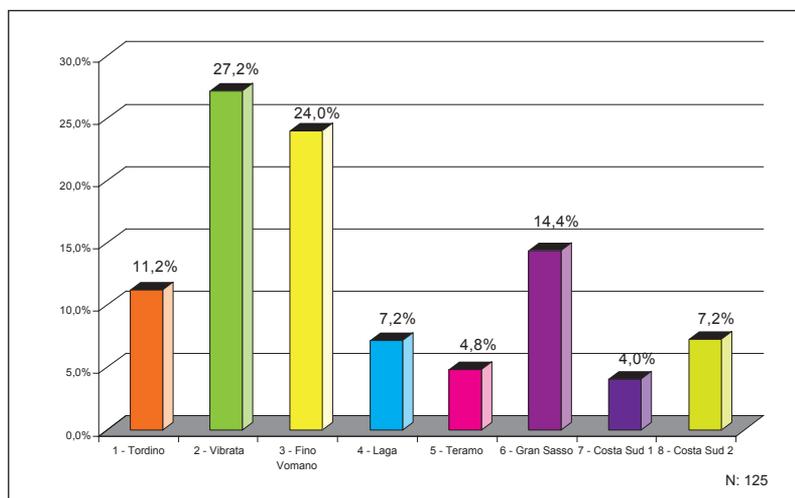
Tipologia delle entrate	f	%
Fondi propri	3.330.285,39	23,3%
Fondi regionali	9.603.656,95	67,3%
Compartecipazione dell'utenza	377.450,10	2,6%
Altri fondi pubblici	695.004,08	4,9%
Altri fondi privati	269.485,72	1,9%
Totale complessivo	14.275.882,24	100,0%

6. I SERVIZI AGLI ANZIANI

Il totale dei servizi rivolti agli anziani nel 2008 ammonta a 125 (pari al 21,3% dei 494 interventi sociali complessivi).

Nel grafico in figura 10 si nota come la dislocazione geografica di tali interventi sia nettamente orientata negli ambiti *Vibrata* (27,2%), *Fino Vomano* (24%) e *Gran Sasso* (14,4%), territori in cui il peso demografico degli anziani risulta molto più consistente.

Fig 10 – Ambito territoriale di attivazione dei servizi rivolti agli anziani



La gran parte degli interventi rivolti agli anziani è di matrice *pubblica* (92%) e l'ambito di intervento rientra per il 72,8% nell'*attività sociale gestita in forma singola* (ma sale rispetto al 2007 l'ambito dei *Piani sociali di zona* che si attesta al 19,2%).

I *soggiorni di vacanza e cura* (che riguarda l'erogazione di contributi economici per il

pagamento delle rette per l'accoglienza degli anziani anche non autosufficienti nelle case di riposo, nelle RSA o in qualsiasi altro centro residenziale) è il servizio rivolto agli anziani più presente, con il 33,6%. È seguito dalle *rette per prestazioni residenziali anziani* (con il 12,8%), dal *Centro diurno per anziani* (8,8%), dall'*assistenza domiciliare per anziani* (8%), dalle case di riposo (6 casi) e dalla *teleassistenza e il telesoccorso* (4 casi).

Tab. 26 – Tipologia dei servizi rivolti agli anziani

Tipologia dei servizi	f	%
Centro diurno per anziani	11	8,8%
Residenza sanitaria assistenziale (RSA) per anziani	1	0,8%
Casa di riposo per anziani	6	4,8%
Assistenza domiciliare per anziani	10	8,0%
Soggiorni di vacanza e cura per anziani	42	33,6%
Servizio di teleassistenza e telesoccorso	4	3,2%
Rette per prestazioni residenziali anziani	16	12,8%
Altri servizi/Interventi territoriali e comunitari per anziani	35	28,0%
Totale	125	100,0%

Vengono stretti 162 legami di collaborazioni (ben 63 in più rispetto al 2007, con un incremento del 63%), per la maggior parte con i *servizi sociali comunali* (50,6%), con le ASL (21%) e con il *volontariato/non-profit* (14,2%).

Tab. 27 – Rete di collaborazione dichiarata dai titolari dei servizi rivolti agli anziani

Rete di collaborazione	f	%
ASL	34	21,0%
servizi sociali comunali	82	50,6%
istituzioni scolastiche	4	2,5%
volontariato/non-profit	23	14,2%
parrocchie	16	9,9%
forze dell'ordine	3	1,9%
Totale	162	100,0%

L'utenza raggiunta ammonta a 11.814 soggetti (in linea con l'utenza registrata negli anni scorsi), caratterizzata per la maggior parte da *anziani autosufficienti* (per l'86,4%), mentre gli *anziani non autosufficienti* risultano pari a 12,2%.

Più della metà degli utenti (tab. 28) ha un'età compresa tra i 65 e i 74 anni (51%), mentre il 26% ha un'età superiore ai 75 anni. La media delle età sfiora i 71 anni (di poco superiore alla media di 70 anni registrata nel 2007).

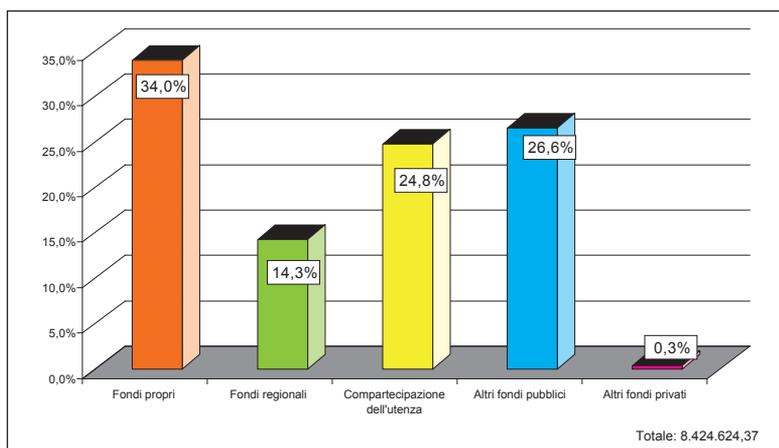
Tab. 28 – Fasce di età dell'utenza dei servizi rivolti ai disabili

Fasce di età dell'utenza	f	%
18-29 anni	1	0,0%
30-59 anni	101	0,9%
60-64 anni	2518	22,0%
65-74 anni	5848	51,0%
oltre i 75 anni	2996	26,1%
Sub-Totale	11.464	100,0%
Non Specificata	350	3,1%
Totale	11.814	

Le figure professionali reclutate per l'erogazione di tali servizi ammontano a 859 (129 in più rispetto al 2007), con un contratto di lavoro perlopiù *convenzionato* (43%), seguito da quello *dipendente* (33,5%) e *volontario* (23,5%). Tre figure professionali su quattro rientrano tra le *altre figure professionali*, ma tra quelle specificate si nota una netta predominanza del *personale amministrativo* (17%), seguito dagli *assistenti sociali* con il 5,3%. *Sociologi, psicologi ed educatori*, insieme, non superano i 2 punti percentuali.

La spesa complessiva sostenuta per questo ambito di interventi ammonta a 8.424.624,37 euro (contro gli 8.366.665,36 euro del 2007). Gli aumenti più evidenti rispetto al 2007 sono relativi all'utilizzo dei *fondi propri* (21,4% contro il 34% del 2008) e dei *fondi pubblici* (14,7% contro il 26,6% del 2008). La *compartecipazione dell'utenza*, invece, vede dimezzarsi quasi perfettamente, passando dal 50% del 2007 al 24,8% del 2008 (fig. 11).

Fig. 11 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi rivolti agli anziani



7. I SERVIZI AGLI IMMIGRATI, AI SENZA FISSA DIMORA E AI POVERI

I servizi agli immigrati, ai senza fissa dimora e ai poveri ammontano nel 2008 a 23, di cui 12 solo a *Teramo* (i cui titolari e gestori sono la Provincia di Teramo, l'ANFE di Teramo e la Caritas diocesana Teramo-Atri), mentre continuano ad essere del tutto assenti negli ambiti territoriali *Fino Vomano* e *Laga*.

Si tratta principalmente di *servizi di assistenza e accompagnamento immigrati e SFD* (6 casi) e di *altri servizi* (12 casi) che riguardano consulenze legali e psicologiche, eventi gastro-nomici e musicali, mediazione lavorativa, distribuzione alimenti, *etc.* (tab. 29).

Tab. 29 – Tipologia dei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri

Tipologia dei servizi	f	%
Servizio di assistenza e accompagnamento per immigrati e SFD	6	26,1%
Centro di accoglienza per immigrati e SFD	2	8,7%
Servizio di mensa per immigrati e SFD	2	8,7%
Altri servizi	13	56,5%
Totale	23	100,0%

La rete di collaborazione si dimostra meno consistente del 2007, con 8 contatti in meno. I *servizi sociali comunali* (17 casi) e il *volontariato/non-profit* (16) costituiscono i collaboratori più presenti (tab. 30).

Tab. 30 – Rete di collaborazioni nei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri

Reti di collaborazione	F	%
ASL	9	12,5%
servizi sociali comunali	17	23,6%
istituzioni scolastiche	8	11,1%
volontariato/non-profit	16	22,2%
parrocchie	12	16,7%
Forze dell'ordine	10	13,9%
Totale	84	100,0%

Gli utenti totali raggiunti ammontano a 3.091 soggetti, contro i 3.915 dell'anno precedente (un decremento pari al 21%).

Nel 2008 i *minori nomadi e immigrati* raggiunti sono pari al 21,9%, una percentuale nettamente più consistente dell'8% rispetto al 2007 e in costante crescita già dal 2006. Gli *adulti immigrati*, invece, decrescono di circa 10 punti percentuali (passando dal 74,7% del 2007 al 64,2%).

Tab. 31 – Tipologia di utenza beneficiaria dei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri

Tipi di utenza	f	%
Minori in generale	5	0,2%
Minori a rischio di devianza	2	0,1%
Minori nomadi ed immigrati	678	21,9%
Disabili certificati (art.3, c.1, L. 104/1992)	1	0,0%
Anziani autosufficienti	3	0,1%
Adulti in generale	264	8,5%
Adulti immigrati	1.985	64,2%
Donne in difficoltà	6	0,2%
Giovani (18-29 anni)	97	3,1%
Persone senza fissa dimora	12	0,4%
Tossicodip. ed ex-tossicodip./Alcolisti	26	0,8%
Carcerati ed ex-carcerati	12	0,4%
Totale	3.091	100,0%

Gli utenti censiti in questa categoria di interventi sociali hanno un'età media pari a 34,5 anni e vengono inquadrati per la maggior parte nella classe di età adulta 30-59 anni (39,2%), per il 31,5% nella classe 18-29 anni e per il 13,2% nella classe 15-17 anni.

Tab. 32 – Fasce di età dell'utenza dei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri

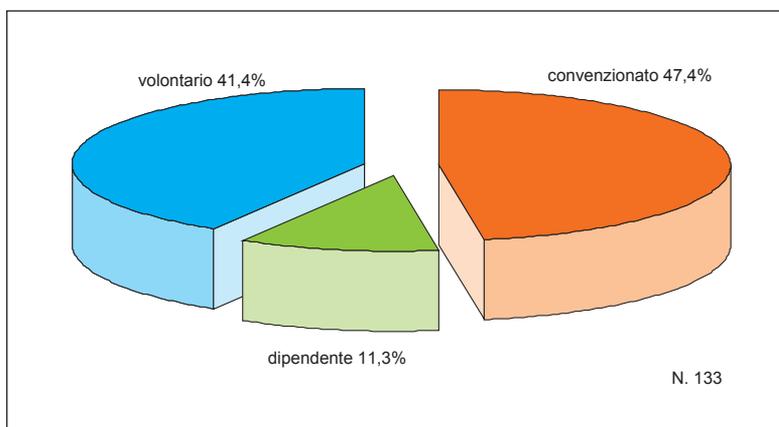
Fasce di età dell'utenza	f	%
3-5 anni	24	0,8%
6-10 anni	76	2,5%
11-14 anni	81	2,6%
15-17 anni	407	13,2%
18-29 anni	975	31,5%
30-59 anni	1.212	39,2%
60-64 anni	254	8,2%
65-74 anni	56	1,8%
oltre i 75 anni	6	0,2%
Totale	3.091	100,0%

Le figure professionali coinvolte per l'erogazione di tale tipologia di interventi sono per la maggior parte in *convenzione* (47,4%) e di natura *volontaria* (per il 41,4%). Continua a restare nettamente bassa la presenza di figure professionali alle *dipendenze* (che si attesta all'11,3%).

Anche in questo ambito di interventi, così come per le altre tipologie, le figure sono così eterogenee da rientrare tutte nella categoria *Altro* (per il 70%), non potendo essere

classificate in un elenco standard di professioni. Tra quelle elencate nella scheda di monitoraggio, comunque, il *personale amministrativo* (12%), l'*educatore* (7,5%) e l'*assistente sociale* (4,5%) costituiscono le figure professionali più coinvolte.

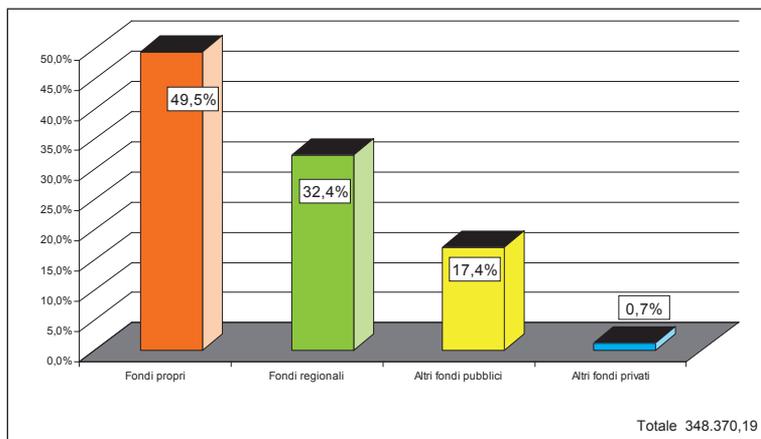
Fig. 12 – Figure professionali coinvolte nei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri



Infine, la spesa complessiva impiegata per l'erogazione degli interventi sugli immigrati, SFD e poveri ammonta a 348.370,19 euro (contro i 641.980,79 euro del 2007, che equivale ad un decremento pari al 55%).

I *fondi propri* (con il 49,5%) e i *fondi regionali* (con il 32,4%) rappresentano quasi la spesa complessiva per questo genere di interventi, seguita dagli *altri fondi pubblici* per il 17,4%, mentre continua a risultare abbastanza ovvia (come nel 2007) la totale assenza delle entrate derivanti dalla *compartecipazione dell'utenza* (fig. 13).

Fig. 13 – Ripartizione delle entrate dei soggetti titolari dei servizi rivolti agli immigrati, SFD e poveri



8. GLI “ALTRI” SERVIZI

Rispetto al 2007 i servizi di “altro” genere, quindi non classificabili nelle tipologie di interventi finora descritte, sono in misura maggiore e pertanto si è deciso di analizzarli separatamente in questo paragrafo. L'8,5% degli interventi complessivi censiti (equivalente a 42 servizi), infatti, è stato inquadrato nella categoria *altri servizi*. Più della metà di tali servizi opera negli ambiti *Vibrata* (14) e *Teramo* (11), e fa riferimento a tipi di intervento che vanno dall'accesso a internet alle attività ricreative e culturali, alla distribuzione del vestiario, alla consultazione delle offerte di lavoro, alla formazione, al sostegno delle prostitute e dei tossicodipendenti, ai laboratori artigianali, all'integrazione lavorativa dei disabili. I titolari dei suddetti servizi sono per metà *pubblici* e per metà *privati*, e sono costituiti da Comuni e Unione dei Comuni, EAS, Comunità Montane, ASL, Cooperative sociali, Associazioni, Enti morali, istituti scolastici.

I contatti generati dalla rete di collaborazione di questi servizi ammontano a 125, di cui la maggior parte canalizzati verso i *servizi sociali comunali* (30 contatti) e il *volontariato* (25).

L'utenza raggiunta da questi *altri servizi* è costituita principalmente da *adulti in generale* (40%), *giovani* (29%) e *alcolisti e tossicodipendenti* (16,7%).

Le classi di età più rappresentative sono quella dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni (51,2%) e la classe adulta dai 30 ai 59 anni (35,8%), mentre la media dell'età degli utenti di questa fascia di interventi è pari a 32 anni.

Le figure professionali impiegate ammontano invece a 686, un numero senza dubbio molto consistente ma sostanzialmente privo dell'articolazione dei tipi di figure (la categoria *altri tipi di figure professionali* ammonta all'80%). Tra i tipi di figure specificati, però, il *personale amministrativo* (47 unità) e gli *educatori* (36 soggetti) sono i più numerosi. Il rapporto di lavoro di tali figure professionali è principalmente di tipo *convenzionato* (per il 52%) e *volontario* (per il 36%).

Per quel che riguarda, infine, la spesa sostenuta da questa fascia di interventi, i *fondi propri* e quelli *regionali e/o pubblici* coprono quasi tutta le risorse economiche impiegate (con rispettivamente 47,2% e 52%). Quasi nulla, invece, la *compartecipazione dell'utenza*.

CONCLUSIONI⁴⁰

Dal Rapporto Sociale 2009 emerge una situazione provinciale abbastanza articolata e complessa, con casi di eccellenza ed elementi di debolezza difficili da definire ed arginare.

A livello demografico la provincia di Teramo vede crescere la propria popolazione sempre più, mostrando incrementi superiori a quelli delle altre province abruzzesi. Tali aumenti si devono esclusivamente ad un saldo migratorio consistente e sempre positivo. Quasi il 7% della popolazione residente nel territorio provinciale è costituito da stranieri, perlopiù di nazionalità albanese, rumena e cinese. Grazie anche alla presenza massiccia di stranieri di età compresa tra i 14 e i 44 anni (63%), Teramo presenta al 31 dicembre 2008 un indice di vecchiaia inferiore a quello di tutte le altre province abruzzesi, ma comunque decisamente più alto di quello nazionale.

L'offerta sociale rilevata attraverso l'attività di "Rilevazione dei servizi e degli interventi sociali nella regione Abruzzo" (indagine coordinata a livello centrale dall'Osservatorio Sociale Regionale e gestita a livello provinciale dal Centro di Analisi Sociale della Provincia di Teramo) dimostra di possedere capacità strutturali e funzionali che vanno incontro ai bisogni della popolazione teramana. Nel 2008 si registra un discreto livello di dialogo e di collaborazione tra gli attori del pubblico e del privato e un robusto impiego di risorse sia umane che economiche.

Relativamente, invece, ai dati sul lavoro presentati nel Rapporto emerge che per la provincia teramana il 2008 si riconferma un anno di crescita della ricchezza prodotta, anche se moderata. Resta una provincia ove le disuguaglianze nella distribuzione del reddito non si manifestano in misura molto dissimile rispetto ad altre circoscrizioni del Centro e del Nord Italia. Ha fatto progressi l'occupazione femminile, anche se a discapito di quella maschile, in un anno che ha visto la stasi quasi totale dell'occupazione nell'industria (e un saldo positivo solo nelle assunzioni del terziario), ed è relativamente buono anche il recupero dell'occupazione giovanile, sospinto più da ragioni di necessità che da effettiva qualità dell'offerta lavorativa del mercato.

La ricchezza pro capite (a prezzi costanti) della provincia di Teramo è passata dai 21.553 euro del 2007 ai 21.882 del 2008, una crescita mediamente superiore rispetto a quella nazionale (1,5% rispetto all'1% nazionale) ma che relega ancora la provincia in una collocazione defilata della classifica nazionale. Il reddito personale provinciale, pur attestandosi al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (17.796 euro), è ancora distante da quello del Centro Italia (28.950,10 euro). Il Pil provinciale (a prezzi correnti) è cresciuto tuttavia ad un passo sostenuto: +3,2% nel periodo 2001-2008, a fronte di una crescita regionale del 2,8% e nazionale del 3,3%, sebbene il tasso di crescita sia andato rallentando nel biennio 2007-2008.

Il numero di disoccupati che si sono recati presso i CPI della Provincia di Teramo nel corso dell'anno 2008 ammonta a 16.047 persone, di età compresa tra i 31 e 40 anni. Il 10,5% di questi soggetti è di cittadinanza extracomunitaria.

⁴⁰ A cura di Rosella Gabrielli – Centro di Analisi Sociale della Provincia di Teramo.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un aumento significativo e costante delle procedure di mobilità a causa delle sfavorevoli congiunture economiche ed industriali sia nel comparto tessile e abbigliamento che in altri settori strategici dell'economia teramana come quello metalmeccanico.

Nel corso del 2008 sono stati avviati al lavoro 86.568 soggetti, di cui il 49% donne. Rispetto al 2007 si nota un aumento di contratti instaurati a tempo determinato (75,68% contro il 70,3% del 2007) con conseguente uguale diminuzione di contratti instaurati a tempo indeterminato (24,32% contro il 29,7% del 2007).

Quelli della povertà e dell'esclusione sociale (problematiche profondamente connesse alle difficoltà occupazionali) sono fenomeni particolarmente diffusi nel Mezzogiorno dove l'incidenza di povertà relativa è quattro volte superiore a quella registrata nel resto del Paese, fanno eccezione l'Abruzzo e il Molise dove i valori di incidenza della povertà si avvicinano alla media nazionale.

Anche la condizione provinciale riflette in pieno quella nazionale, in cui però si registrano 80 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà (pari a circa il 16% dell'intera popolazione europea). Il fenomeno della povertà è ovviamente strettamente legato al concetto di esclusione sociale in cui assume rilevanza la fragilità, la vulnerabilità, la solitudine degli individui che, portatori di grave disagio, si ritrovano a vivere condizioni di rottura dalla cosiddetta normalità. Per approfondire l'analisi di questo fenomeno nel territorio italiano, attraverso una maggiore conoscenza sui dati statistici, i bisogni, le cause e il progredire delle "carriere di povertà", nonché i sistemi di prestazione offerti a queste categorie, il Ministero sta sviluppando un articolato programma di indagini e studi, in vista dell'apertura del 2010 quale *Anno europeo della lotta alla povertà*. In particolare il 2009 si è qualificato come anno preparatorio all'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La Commissione europea ha poi designato quest'anno come momento focale per stabilire lo stato di avanzamento delle politiche europee di contrasto alla povertà a dieci anni dal varo della Strategia di Lisbona.

A tal fine, con questo lavoro la Provincia di Teramo si augura di aver dato un utile contributo "locale" a definire e descrivere il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale nel proprio territorio.

Realizzazione e stampa

Grafiche Martintype

Colonnella Te

Febbraio 2010

